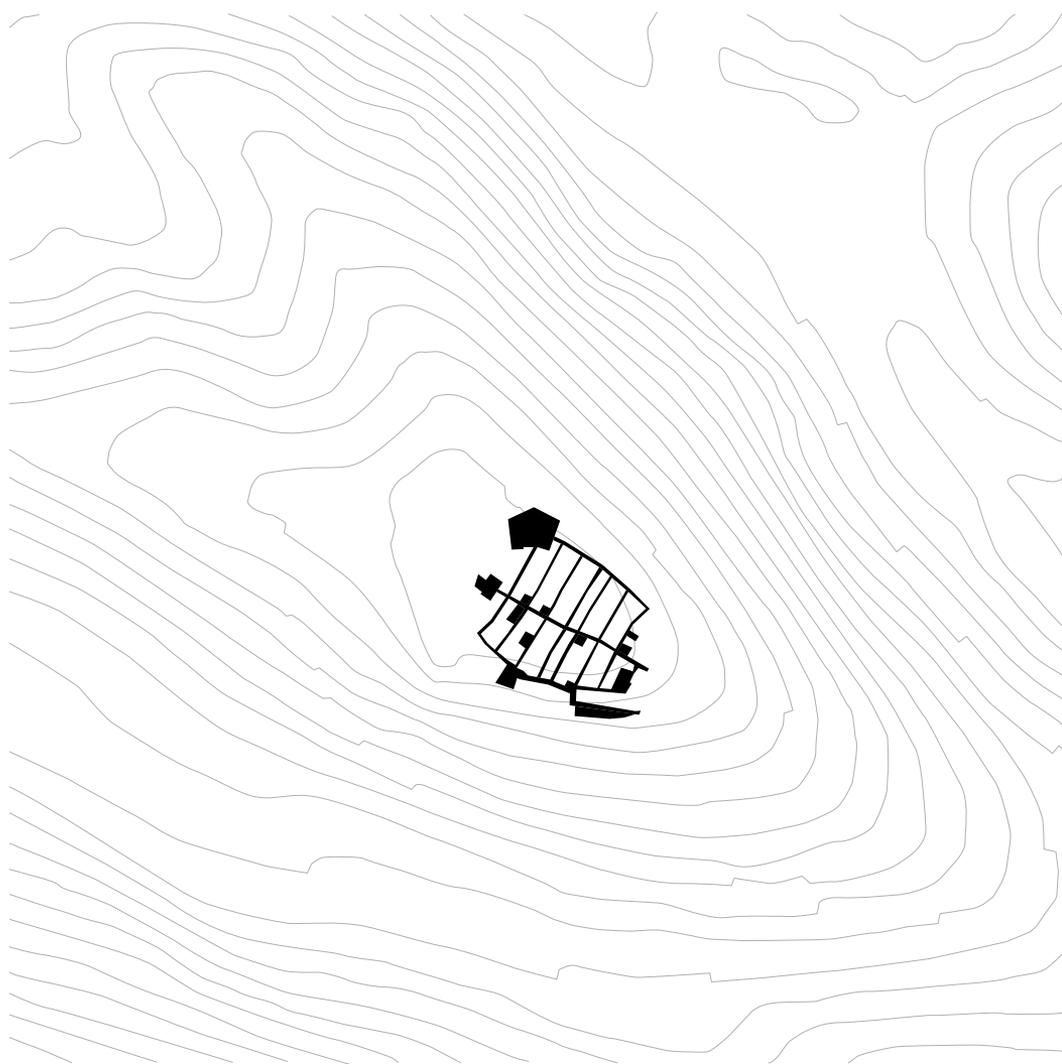


riscrivere l'interno

indagine sulle nuove spazialità di Castelvecchio Calvisio



"Bisogna guardare l'Italia delle aree del margine, perché ci si accorge, molto spesso, come in quelle realtà, accanto alle difficoltà che noi dobbiamo cercare di affrontare e ai divari che dobbiamo riuscire a colmare, esistono forme di sperimentazione, anche democratiche, importantissime; esiste un patrimonio di cittadinanza attiva, di esperienze sociali, di vita di comunità, di cui l'Italia ha bisogno e di cui hanno bisogno anche le aree in cui si concentra molto spesso lo sviluppo, che quando diventa troppo squilibrato, produce dei contraccolpi in termini di sovrappopolamento, di rendite immobiliari, di inquinamento dei luoghi e così via. Queste aree di cui parliamo oggi, spesso, nella letteratura più recente, vengono definite i luoghi che non contano; dobbiamo ricordarci che abbiamo tutti il dovere di guardare ai cittadini che vivono lì, perché tutti i cittadini, in ogni luogo, nel nostro Paese, hanno il diritto di contare."

*Giuseppe Provenzano,
ministro per la Coesione territoriale, durante la seduta del 28
gennaio 2020 nella Camera dei Deputati*

RISCRIVERE L'INTERNO

Indagine sulle nuove spazialità di Castelvecchio Calvisio

Politecnico di Torino A.A. 2020-2021
Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Progetto Sostenibile

Relatore: Silvia Gron
Corelatore: Niccolò Suraci
candidata: Flaminia Marafelli 261905

INDICE

PARTE PRIMA. Il tema

IL GLOSSARIO

Le aree interne	<i>p. 12</i>
Resilienza	<i>p. 16</i>
Rigenerazione	<i>p. 24</i>
Partecipazione	<i>p. 34</i>

I NUMERI

Piccoli Comuni e aree interne	<i>p. 46</i>
La grande fuga	<i>p. 48</i>
L'Italia è un paese di vecchi	<i>p. 54</i>
Case di carta	<i>p. 58</i>
Turismo e aree interne	<i>p. 62</i>

LE ESPERIENZE

Strategia Nazionale per le Aree Interne	<i>p. 72</i>
L'approccio LEADER	<i>p. 77</i>
Legge Salva Borghi	<i>p. 80</i>
Case a 1 euro	<i>p. 81</i>
Arcipelago Italia	<i>p. 83</i>

SPAZI PUBBLICI IN ATTESA

La rigenerazione urbana come occasione di sperimentazione	<i>p. 90</i>
Rigenerare dopo il disastro	<i>p. 92</i>
Rigenerare dopo l'abbandono	<i>p. 96</i>

PARTE SECONDA. Il contesto**LA VALLE SUBEQUANA**

La valle Subequana nella storia	<i>p. 110</i>
La transumanza	<i>p. 113</i>
La valle Subequana oggi	<i>p. 115</i>
Una lettura del territorio	<i>p. 117</i>
I casi di riattivazione	<i>p. 128</i>

CASTELVECCHIO CALVISIO

Il territorio	<i>p. 151</i>
Il borgo	<i>p. 153</i>
Il racconto storico	<i>p. 154</i>
La struttura urbana	<i>p.158</i>
L'impianto urbano	<i>p.161</i>
Analizzare il borgo	<i>p.168</i>
L'immagine del borgo	<i>p.170</i>
Appropriarsi dello spazio	<i>p.176</i>
Il workshop	<i>p.185</i>

PARTE TERZA. La strategia**IL PROGETTO**

I vuoti	<i>p. 194</i>
Il progetto come processo temporale	<i>p. 198</i>
Le fasi temporali	<i>p. 203</i>
I materiali	<i>p. 206</i>
Gli spazi	<i>p. 210</i>
Fattibilità degli interventi	<i>p. 224</i>
Il percorso	<i>p. 228</i>
Conclusioni	<i>p. 235</i>

Bibliografia / Sitografia	<i>p. 239</i>
---------------------------	---------------

ABSTRACT

La questione delle aree interne e dei luoghi marginali è divenuta nell'ultimo decennio una questione che interessa un numero di territori in continua crescita. Comprendere l'importanza di questa tematica diviene fondamentale non solo per la sopravvivenza dei territori stessi, ma anche per il futuro delle grandi aree metropolitane che da essi inevitabilmente dipendono, se non a livello economico, sicuramente dal punto di vista produttivo, sociale e naturale. Il tema sul quale si vuole soffermare questa tesi è una rilettura dei territori interni in chiave potenziale.

Sottolineando l'importanza di un'analisi del fenomeno che non sia meramente numerica e quantitativa ma soprattutto sociale e urbana, si vuole evidenziare come la delicata questione delle aree interne abbia caratteristiche diverse territorio per territorio. Nello specifico si propone una lettura delle aree marginali abruzzesi, per le quali se da una parte si racconta la condizione attuale critica, dall'altra si offre una visione di alcuni casi studio che lentamente hanno iniziato ad invertire il trend demografico negativo attraverso progetti di rigenerazione.

La conclusione dello studio svolto porta all'approfondimento progettuale di un caso puntuale, il borgo di Castelvecchio Calvisio nel cuore della valle Subequana, per il quale si propone una strategia di riattivazione che, partendo dallo studio dei lotti dismessi o in stato di rudere del centro storico, ne suggerisca una trasformazione temporale per uso collettivo, condizione resa possibile dal progetto di strutture di arredo urbano flessibili nella configurazione e negli usi.

Il progetto come metabolismo urbano dei vuoti si concretizza immaginando scenari di occupazione funzionale che siano misurati sul delicato contesto urbano e sociale, nell'ottica che solamente attraverso interventi pensati e realizzati su misura per i singoli territori si possa giungere a una valorizzazione e a un cambiamento effettivo.

IL GLOSSARIO

L'importanza di un **GLOSSARIO** risiede nell'affermazione di una terminologia adeguata e propria di un ambito di riferimento particolare e limitato a un argomento, generalmente tecnico.

Lo studio e la conoscenza di un qualsiasi tema presuppone la costruzione di una solida base di concetti chiave, che diventano i fondamentali punti fermi che costituiranno l'ossatura del discorso critico che si vuole affrontare.

Essendo questa una tesi, quindi un discorso critico, essa necessita di una

chiara base di concetti e definizioni che accompagneranno chi la legge. Tali definizioni saranno esplicitate in modo critico e accompagnate da esempi che ne supportino la validità e siano d'aiuto alla comprensione del tema.

I vocaboli non saranno elencati in ordine alfabetico, come forse ci si aspetterebbe in un glossario, ma in ordine logico e consequenziale, tale che già nella stesura del glossario sarà possibile intravedere la struttura della tesi stessa.

PARTE PRIMA. Il tema

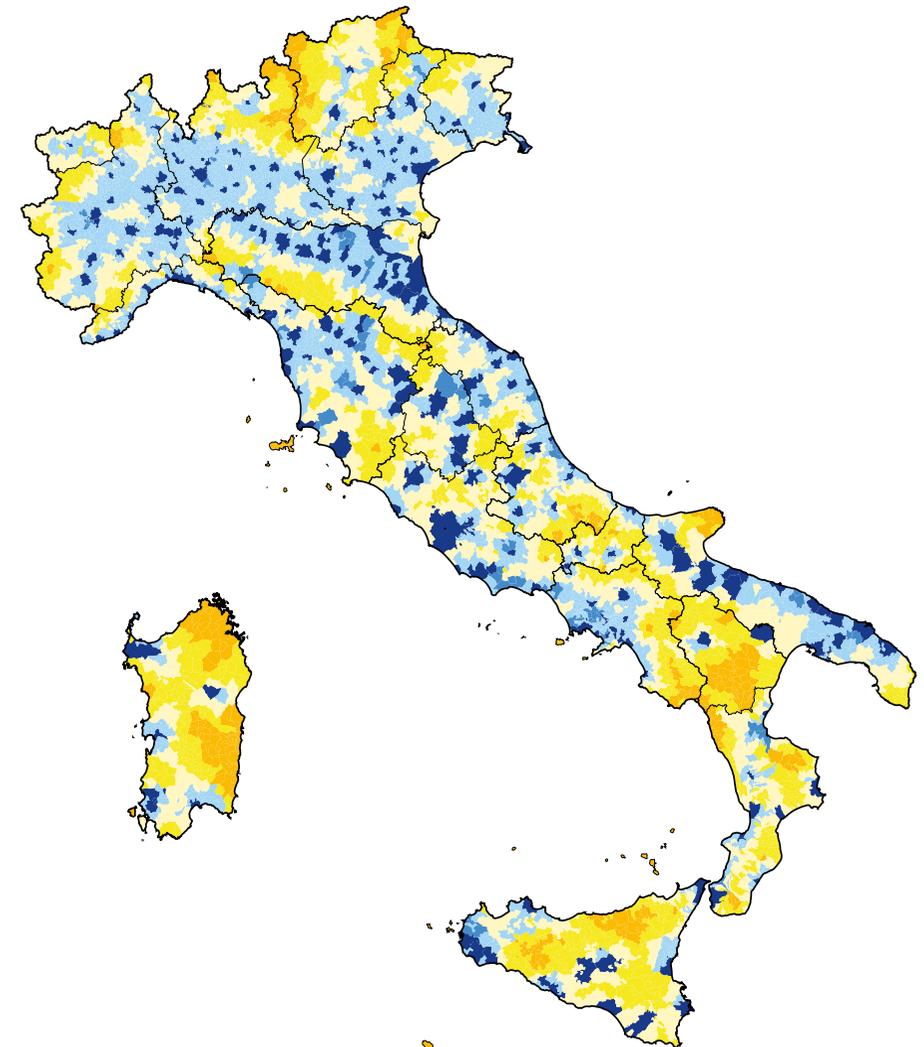
LE AREE INTERNE

"Si definiscono **AREE INTERNE** le aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, centri di mestiere). Esse fanno parte di un territorio fortemente diversificato per sistemi naturali e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni."¹

L'individuazione di queste aree sul territorio italiano non è di semplice e univoca definizione: bisogna stabilire esattamente quanto significativa sia la distanza dai centri di offerta di servizi essenziali, e quali effettivamente siano tali servizi, per non ricadere negli errori di definizione e zonizzazione

fatti in passato che hanno prodotto interventi ed effetti degenerativi sul territorio.

La prima assunzione da cui si deve partire risiede nel riconoscimento del territorio italiano come un territorio policentrico, caratterizzato dalla presenza di reti di centri urbani o aggregazioni di comuni, le quali offrono una serie di servizi essenziali che fungono da "attrattori" per le aree circostanti, che possono essere caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale². È fondamentale definire il livello di perifericità dei centri urbani poiché esso è un fattore che influenza quotidianamente la vita del singolo cittadino e il suo grado di inclusione sociale.



CENTRI

- POLO
- POLO INTERCOMUNALE
- AREE DI CINTURA

AREE INTERNE

- AREE INTERMEDIE
- AREE PERIFERICHE
- AREE ULTRAPERIFERICHE

1. Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020
 2. Martinelli, L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, p. 26.

I centri di offerta dei servizi sono i comuni singoli o le aggregazioni di comuni che forniscono servizi di istruzione completa, servizi sanitari (ospedale DEA di I livello) e di mobilità (stazione ferroviaria Silver). A partire dall'identificazione di tali poli si suddivide il restante numero di centri abitati in quattro categorie, differenziate a seconda del tempo (t) di percorrenza che separa i centri dal polo più prossimo.

Vengono quindi definite³:

AREE DI CINTURA ($t < 20\text{min}$)

AREE INTERMEDIE ($20\text{min} < t < 40\text{min}$)

AREE PERIFERICHE ($40\text{min} < t < 75\text{min}$)

AREE ULTRAPERIFERICHE ($t > 75\text{min}$)

Le Aree Interne comprendono le ultime tre classi: aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche.

I reali problemi di accessibilità ai servizi di base riducono sensibilmente il benessere e la qualità della vita della popolazione locale residente, limitando il campo di scelta e di opportunità degli individui, che sono oggi costretti a spostarsi alla ricerca dei servizi in località distanti dal proprio territorio di residenza, dando vita a un fenomeno che va fortemente a minare il senso di appartenenza ai luoghi.

È importante considerare che quando si parla di servizi non ci si riferisce unicamente a servizi secondari, accessori, ma in primo luogo ai servizi legati alla sanità e all'istruzione. Considerare che oggi alcune aree interne distano più di 75 minuti da un presidio sanitario di I livello, significa capire che realmente questi territori hanno bisogno di una serie di strutture che permettono a coloro che li abitano di vedere soddisfatti i propri diritti di cittadinanza (come per esempio il diritto di usufruire di assistenza sanitaria).

Spingendosi oltre la definizione più "didattica" di aree interne, cosa accomuna questi territori del Paese?

Una consistente parte delle aree interne ha subito e sta tuttora subendo un forte processo di *marginalizzazione*, che si è manifestato attraverso fenomeni legati alla qualità di vita della popolazione residente, alla sua età media e al suo grado di occupazione, attraverso la scarsa valorizzazione o l'inutilizzo del ricco patrimonio territoriale e attraverso carenze nell'erogazione dei servizi pubblici, privati e collettivi.

Il tema legato alla demografia risulta di centrale interesse: le aree interne

3. Cfr. Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020

stanno riscontrando gravi fenomeni di spopolamento legati all'abbandono dei luoghi da parte della fascia giovane della popolazione, che è portata a spostarsi verso i grandi centri di offerta dei servizi che presentano maggiori opportunità in termini di lavoro e istruzione. Questa fuga dalle aree interne ha come effetto immediato un aumento dell'età media della popolazione "che rimane", fenomeno che è legato indissolubilmente al tema della progettazione di spazi dedicati a questa fascia della popolazione, dagli spazi di cura a quelli di socializzazione⁴.

Una strategia di rilancio di questi territori marginali deve pertanto avere come obiettivo la necessaria inversione del *trend* demografico attuale, ricercando elementi che siano in grado di richiamare tutti coloro che se ne stanno andando.

Le aree interne possono inoltre essere descritte attraverso il termine di capitale territoriale inutilizzato⁵. Tale inutilizzo è esito del processo di de-antropizzazione precedentemente descritto e riguarda il capitale naturale, culturale, sociale e dei sistemi produttivi (agricoli, artistici e manifatturieri).

Si tratta sostanzialmente di tutti i siste-

mi sia naturalistico-paesaggistici che culturali presenti in questi territori che ad oggi non vengono sfruttati quanto potrebbero per mancanza non solo di fondi, ma anche di manodopera necessaria.

Questo capitale latente costituisce di fatto il potenziale di sviluppo delle aree interne. Le politiche di sviluppo locale devono quindi necessariamente configurarsi come politiche di attivazione del capitale latente. Tale attivazione ha come effetto parallelo il rientro delle aree interne in un circuito di sviluppo economico nazionale, e quindi lasciare inutilizzato un così vasto capitale territoriale risulterebbe incoerente dal punto di vista economico dell'intero Paese, anche nell'ottica di creare posti di lavoro arginando i sempre più consistenti fenomeni di disoccupazione.

4. <http://www.ildialogodimenza.it/riccia-il-borgo-dove-sara-bello-vivere/>

5. Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020

RESILIENZA

Il termine **RESILIENZA** come capacità di resistenza alla catastrofe, ma soprattutto di adattamento, riorganizzazione, elaborazione degli eventi e dei loro significati, integrazione fra memoria storica ed evoluzione, riprende il termine scientifico, introdotto nel 1973 da Holling, che indica la proprietà che alcuni materiali hanno nel conservare la loro struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a deformazione. Riguardo la questione delle aree interne è estremamente efficace parlare di resilienza, poiché ci si riferisce alla capacità di reazione e rigenerazione di un sistema dopo un trauma, che garantisce una ricostruzione non solo materiale, ma di tutte quelle relazioni che formano la comunità.

Il concetto di resilienza presenta un forte potere evocativo, ma la sua definizione non è universale. Per delimitare il campo di applicazione del termine potrebbe essere utile

soffermarsi su due questioni: il tipo di trauma subito e l'area geografica interessata⁶.

Il fenomeno della resilienza è spesso strettamente legato a un trauma, un evento scatenante che ha colpito la comunità di una particolare zona.

Il trauma potrebbe essere rappresentato da uno *shock* repentino, improvviso, come quello dovuto ai disastri naturali, o al contrario da uno *shock* di tipo differente, legato a eventi di natura endogena trascinati nel tempo, come quelli che scaturiscono in seguito a lunghi processi di deindustrializzazione e marginalizzazione di alcuni territori.

Differenti tipi di trauma portano a differenti gradi di resilienza in una comunità o in un territorio.

6. Faggian A., Modica M., Urso G. (2018), *Periferie resilienti*, in «*Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», p. 279.

7. Lucatelli S., Monaco, F. (2018), *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*. Rubbettino Editore, p. 22.

Ciò che farà la differenza, per il nostro futuro, non sarà tanto la ricostruzione materiale, quanto il mantenimento di questo senso di appartenenza⁷

Maria Antonietta Di Gaspare



In seguito a questa definizione risulta evidente come le aree interne e i territori fragili dell'Italia contemporanea siano particolarmente sensibili al tema della resilienza, in quanto ugualmente interessati da entrambi i tipi di trauma. Allo stesso modo si può notare una precisa localizzazione dei due diversi tipi di *shock* in differenti aree del Paese. Infatti, se nelle zone montane delle regioni dell'Italia centrale la marginalità dei territori è spesso legata in gran parte agli eventi sismici che recentemente hanno colpito la nostra penisola provocando nelle popolazioni uno *shock* di tipo repentino, nelle regioni alpine del Nord Italia si riscontrano pesanti fenomeni legati a processi di deindustrializzazione che hanno provocato nella comunità un senso di alienazione dalle logiche moderne del vivere sociale.

“Esiste ovunque, anche nel più piccolo e isolato Comune, un forte senso dei luoghi, di una robusta identità, vissuta non come nostalgia, ma come fonte di soddisfazione, di rigenerazione culturale, di un motivo per vivere in quei luoghi e per tornare a renderli attraenti. È uno dei tratti distintivi delle aree rurali e rugose italiane, che le rende più resistenti alla mortificazione

esterna” (Fabrizio Barca, 2018).

TERRITORI RESILIENTI

I territori sono caratterizzati da continui mutamenti e trasformazioni, fenomeni che possono essere riferiti sia alla componente naturale che a quella antropica. Quest'ultima in particolare, racchiude tutti quegli eventi legati allo sfruttamento irresponsabile del suolo da parte dell'uomo, così come quelli legati alla sua scarsa cura, che nel tempo causano fenomeni irreversibili quali frane, dissesti idrogeologici e fenomeni di erosione della biodiversità.

Un territorio resiliente è un luogo nel quale la comunità è in grado di elaborare e attuare strategie di mitigazione e di adattamento attraverso azioni individuali o collettive, trasformando le situazioni di difficoltà in opportunità e nuovi servizi che conducano verso un rinnovato sviluppo⁸.

La crisi ambientale ed economica sottolinea come le aree interne italiane, per la loro natura ricca di risorse ambientali, sociali, economiche e culturali e di potenzialità, siano straordinari accumulatori di resilienza, che può essere utilizzata per la loro stessa crescita. La resilienza potrebbe realmente rappresentare il motore di un effettivo processo di innovazione e

8. Cfr. Marino, D., Cavallo, A. (2014), *Ri-costruire territori resilienti: ricomporre le relazioni tra comunità e risorse per il futuro delle aree interne*, in «La montagna Resiliente Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi», a cura di Lucina Caravaggi, Quodlibet, Macerata, p. 141.

di approccio alla costruzione dei processi di progettazione e gestione delle risorse territoriali, urbane e sociali.

Un sistema territoriale può ricostruirsi e recuperare la capacità di resilienza a partire da relazioni simbiotiche con la propria comunità all'interno di una visione integrata e di scenari strategici condivisi.

COMUNITÀ RESILIENTI

La comunità non è nient'altro che la ragione di resilienza di un territorio. Le comunità resilienti sono caratterizzate da attitudini differenti nei confronti del trauma: l'attitudine alla resistenza, che si riferisce alla capacità della comunità di assorbire e rendere l'impatto parte del proprio bagaglio emozionale; l'attitudine al recupero, che prende in esame la velocità e le capacità di recupero; l'attitudine al miglioramento, che fa riferimento alle potenzialità dei sistemi comunitari di migliorare il proprio funzionamento come conseguenza del trauma⁹. Le comunità resilienti sono quelle comunità caratterizzate da un forte attaccamento ai propri territori, attaccamento non solo fisico dovuto a questioni legate alla residenzialità, ma anche emotivo. Uno degli esempi più prossimi arriva dai recenti avveni-

menti sismici che hanno colpito il Centro Italia negli ultimi dieci anni. In quei territori, nonostante a molti fosse stata data la possibilità di andarsene tramite incentivi e agevolazioni, la popolazione ha, in moltissimi casi, preferito rimanere. In abitazioni provvisorie, ma rimanere.

Se dopo un trauma così forte l'intenzione primaria è quella di rimanere nei luoghi in cui si è nati e nei quali si è cresciuti, anche se essi sono ridotti in macerie, questo è dovuto al profondo senso di appartenenza che l'uomo è da sempre portato a provare, e certamente dalla speranza di una rinascita dei propri territori.

RESILIENZA E MARGINALITÀ

Le comunità ai margini della società possono essere considerate come più resilienti rispetto alle grandi comunità urbane?

Se prendiamo in esame gli ultimi decenni di storia dell'umanità, soprattutto in Italia, la percezione che in città la popolazione sia disunita, individualista, a tratti egoista, è certamente universale, mentre nell'immaginario comune è facile pensare agli abitanti dei piccoli paesi in termini di vere "comunità", solidali e coese.

Che relazione esiste tra resilienza e

9. Colucci, A., Cottino, P. (2015), *Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi* in Quaderni dell'osservatorio, Quaderno N.21. Fondazione Cariplo, p. 17.

marginalità?

La marginalità, come la resilienza, può essere descritta da una condizione relativa e dinamica al tempo stesso: relativa in quanto può essere definita solo attraverso il confronto con situazioni diverse dal punto di vista geografico, ambientale, economico e sociale; dinamica poiché differenti fattori di trasformazione, interni o esterni, possono determinare diversi sentieri evolutivi¹⁰. Attraverso la resilienza si possono ricostruire e mettere a sistema le relazioni che legano le dinamiche sociali e territoriali al paesaggio marginale, facendo divenire i progetti di paesaggio un progetto di comunità e di territorio, tentando di delineare, in qualche modo, il destino di questi luoghi e delle comunità che li abitano.

RESILIENZA E RIGENERAZIONE

Analizzare i fattori che influenzano la capacità di un territorio o di una comunità di reagire a un cambiamento più o meno improvviso diventa significativo soprattutto nel caso delle aree interne¹¹.

È allora fondamentale, in un ipotetico programma di sviluppo e di rigenerazione dei territori interni, compren-

dere perché alcuni luoghi siano in grado di riattivarsi più velocemente di altri, e perché alcuni restino invece bloccati in uno stato di arretratezza economica e territoriale e indifferenza sociale, in modo tale da maturare una conoscenza sui punti di forza locali e sui fattori che favoriscono o penalizzano lo sviluppo locale.

In poche parole, capire le ragioni di resilienza di un territorio o di una comunità permette di individuare le potenzialità di tale luogo o della sua popolazione, mentre soffermarsi sulle questioni che invece sminuiscono un'area chiarisce su quali punti sia necessario lavorare per permettere una rigenerazione efficace.

Come simbolo di resilienza si è scelto di proporre il caso di Pescomaggiore, Comune in provincia di L'Aquila fortemente colpito dal sisma del 2009, ma anche da un processo di spopolamento già avviato da diversi anni, che ha portato la popolazione a ridursi a soli 15 nuclei familiari, per un totale di circa 45 abitanti stabili.

10. Marino, D., Cavallo, A. (2014), *Ri-costruire territori resilienti: ricomporre Le relazioni tra comunità e risorse per il futuro delle aree interne*, Quodlibet, Macerata, p. 145.

11. Faggian A., Modica M., Urso G. (2018), *Periferie resilienti*, in «*Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», a cura di Antonio De Rossi, Donzelli, Roma

EVA, Pescomaggiore

"Il 6 Aprile 2009 gli abitanti di Pescomaggiore, così come tanti altri cittadini dell'intorno aquilano, hanno visto le proprie case distruggersi e il proprio paese crollare. I lunghi tempi della fase post-emergenza e della ricostruzione rischiavano inesorabilmente di condurre il paese, che già soffriva di spopolamento a causa di fenomeni di emigrazione, sulla strada dell'abbandono. I cittadini, che già prima del terremoto si stavano mobilitando attraverso la costituzione di un Comitato per la Rinascita di Pescomaggiore, hanno quindi deciso di attivarsi per ricostruire le proprie abitazioni in modo autonomo, realizzando un villaggio autocostruito e autofinanziato per consentire a più abitanti possibili di rimanere nel proprio territorio"¹².

Si è deciso di realizzare su alcuni terreni concessi da compaesani, un piccolo villaggio (E.V.A., Eco Villaggio Autocostruito) di bi/trilocali *low cost* con impatto ambientale minimo. Ogni abitazione, costruita dai residenti esclusivamente con l'aiuto di volontari, prevede l'utilizzo di una struttura portante in legno e tamponamenti in balle di paglia, che formano elementi modulari

velocemente riproducibili e realizzati esclusivamente con l'uso di materiali naturali. L'energia elettrica verrà fornita da impianti fotovoltaici e il villaggio sarà dotato di un impianto di fitodepurazione e di compostiere. Il costo dei moduli abitativi si aggira intorno a i 220.000 euro e risulta per il 65% circa derivante da donazioni di enti esterni, mentre la costruzione è stata quasi interamente affidata a volontari e agli abitanti stessi.

Il coinvolgimento degli abitanti nella progettazione e nella costruzione delle loro stesse future abitazioni è stata una delle condizioni primarie per assicurare la qualità degli spazi non solo di vita ma anche di condivisione collettiva, il risparmio economico e il profondo legame tra gli abitanti stessi e il villaggio. La costruzione di EVA, proprio in virtù della sua ragione di vita spontanea e decisa dalla comunità, ha trasformato la forte urgenza abitativa e sociale del momento immediatamente successivo al sisma in una occasione di rinascita e il cantiere edile in un laboratorio sociale a cielo aperto.

Se è indiscutibile il fatto che cinque case di paglia non possano risol-

12. <http://www.pescomaggiore.org/>

vere l'emergenza abitativa che un terremoto comporta, è anche vero che quelle stesse cinque case hanno contribuito a dare energia agli abitanti per ripartire e si sono configurate come un esempio per tante altre realtà che hanno affrontato lo stesso destino.

In seguito allo stimolo degli abitanti di Pescomaggiore inoltre, nel 2012 il Comune di L'Aquila ha deciso di investire nella riqualificazione della ex scuola elementare come centro di aggregazione e servizi per la rinascita del borgo¹³. Nonostante ad oggi la progettazione debba sottostare alle lunghe tempistiche della burocrazia comunale, questa esperienza fa comprendere come da un piccolo progetto locale di autocostruzione sia alle volte possibile far scaturire una serie di azioni realmente utili per una comunità.

Un'esperienza simile a quella di Pescomaggiore è rappresentata dalla cittadina di Greensburg, in Kansas, la quale, in seguito a un tornado che nel 2007 ha spazzato via il 95% delle abitazioni, ha deciso immediatamente di procedere alla ricostruzione, seguendo criteri di sostenibilità e rispetto per l'ambiente¹⁴. Oggi Greensburg non rappresenta solo

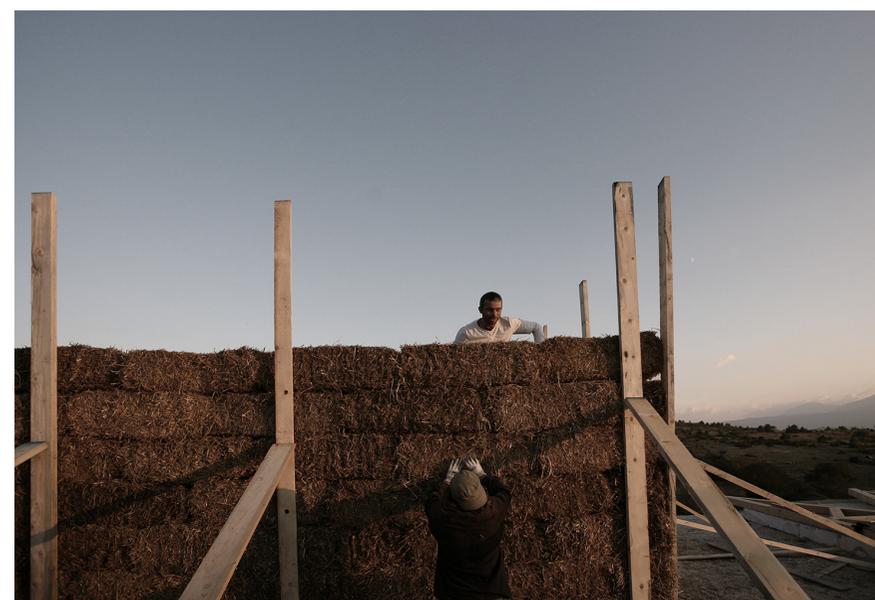
un modello per chi vuole investire nella sostenibilità, ma anche un esempio di resilienza.

Il sentimento di resilienza appare molto chiaro se descritto attraverso l'esperienza di Pescomaggiore. Se si riprende infatti la definizione iniziale si nota che, in seguito a un evento traumatico del primo tipo (repentino e improvviso), la collettività ha mostrato un attaccamento al proprio paese talmente forte che le ha permesso di reagire rivelando un grado di resilienza che le ha permesso non solo di soddisfare il bisogno abitativo primario ripristinando le proprie case, ma di andare oltre, rafforzando il sentimento identitario di comunità attraverso la creazione di spazi collettivi di vita quotidiana.

Pescomaggiore è questo: un gruppo di persone così incredibilmente attaccate alla propria terra e ai propri luoghi, da riuscire a superare le difficoltà e organizzarsi in modo spontaneo per ricostruire non solo a livello materiale la propria città, ma a livello emotivo la propria comunità.

13. <http://www.pescomaggiore.org/2015/01/12/ex-scuola-pescomaggiore-a-misa-progetto-partecipativo-per-recupero-struttura/>

14. <https://www.greensburgks.org/>



RIGENERAZIONE

Il dare nuova vita, il rinnovamento, la **RIGENERAZIONE** come processo di recupero di una condizione non più esistente. Il punto di partenza è lo studio delle potenzialità del luogo, che devono essere valorizzate e incentivate, poiché costituiscono i punti di forza reali ed esistenti su cui si può e si deve intervenire. La rigenerazione può essere ottenuta in modo globale intervenendo su diversi livelli, che si occupano di settori differenziati dello sviluppo del luogo: turismo, produzione locale ed economia, cultura, società e spazio urbano.

Nel raccontare la condizione di alcuni territori oggi si tende spesso a riferirsi alle problematiche che li caratterizzano piuttosto che alle loro caratteristiche qualitative. I territori, soprattutto quelli marginali delle aree interne, vengono descritti in virtù delle loro mancanze funzionali legate alla perdita di importanza delle attività, delle loro mancanze relazionali

evidenti nella perdita delle forme di aggregazione sociale e nella dismissione dello spazio pubblico, delle loro caratteristiche ambientali difficili da gestire e da trasformare in risorse per lo sviluppo e la qualità della vita.

I processi di rigenerazione hanno il compito di lavorare sui deficit e le fragilità di un luogo con l'obiettivo finale del loro miglioramento. Spesso infatti è analizzando le negatività di un territorio e i suoi problemi, che vengono alla luce le sue risorse e gli elementi sui quali si può puntare per generare fenomeni di sviluppo. La rigenerazione dei territori marginali delle aree interne serve a porre fine ai fenomeni di abbandono, prevenendo l'incremento di consumo del suolo per soddisfare l'esigenza di nuovi spazi di vita, impedendo che lo smarrimento sociale dia vita a episodi di marginalizzazione delle fasce più deboli della popolazione e contrastando la tendenza del paesaggio di trasformarsi in una minaccia e una fonte di pericolosità per i territori urbanizzati.

"Non aver fatto tanto in tanti luoghi, è forse ad oggi un fenomeno positivo perché permette a molti di ritrovare la natura vera dei luoghi autentici"¹⁵

Mario Cucinella



15. Cucinella, M. (2017), Arcipelago Italia, Quodlibet

TIPOLOGIE DI RIGENERAZIONE

La rigenerazione di un territorio, così come la rigenerazione di una comunità, per essere efficace deve prevedere un dialogo tra diversi livelli di sviluppo, dall'economia del turismo dolce e delle produzioni locali alla componente sociale che coinvolge la cultura e lo spazio urbano. Ogni settore è strettamente connesso agli altri, è impensabile operare in un unico ambito, poiché si rischierebbe di settorializzare la crescita e lo sviluppo di un territorio. I vari livelli devono pertanto necessariamente collaborare e dialogare.

La *rigenerazione urbana* ha come obiettivo il potenziamento della mobilità e delle infrastrutture di collegamento, in modo tale da rendere un'area parte integrante del sistema territoriale nel quale è inserita. In aggiunta al tema dei collegamenti si inserisce necessariamente il tema degli spazi pubblici, che andranno rafforzati per favorire l'aggregazione sociale.

La *riattivazione turistica* mira all'incremento del turismo dolce locale, con investimenti focalizzati principalmente nelle strutture ricettive e di servizi per i turisti, usufruendo delle poten-

zialità locali paesaggistiche, naturali o produttive.

Le iniziative di *rigenerazione legata alla produttività* di un luogo dovrebbero prevedere la localizzazione di attività manifatturiere, formative, di ricerca o di innovazione, con l'obiettivo di incentivare la produzione di prodotti e attività specifiche della zona, facendo di essa un polo attrattivo unico grazie alla specificità dell'offerta presente.

La *rigenerazione culturale* ha senz'altro come scopo quello di "favorire lo sviluppo di attività legate alle arti, alla cultura e all'intrattenimento, promuovendo la localizzazione sul territorio di attività di produzione artigianale, di formazione professionale e artistica in diversi ambiti, riutilizzando il patrimonio abitativo per sperimentazioni artistiche, produzioni culturali e attività formative"¹⁶.

La tematica certamente più delicata riguarda la *riattivazione sociale* di un luogo. Questa tipologia di iniziative ha come scopo la promozione delle comunità attraverso lo sviluppo innovativo dei servizi e la costruzione di reti solidali. Il coinvolgimento della società locale nella vita comunita-

16. https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/07_Quagliolo_Esposto_aree-interne.pdf

ria risulta quindi fondamentale per ottenere una crescita economica ma soprattutto sociale. Si rende quindi necessaria la predisposizione di spazi per l'aggregazione sociale.

Già da questa individuazione primaria delle categorie di rigenerazione e dalle loro singole descrizioni è lampante come nella narrazione di una si ritrovi il fondamento dell'altra. Non si può ottenere una riattivazione turistica se non si risolvono le attività produttive di un luogo, così come non si arriverà a una rigenerazione sociale se non si prevedono a livello urbano spazi dedicati alla comunità.

STRATEGIE DI RIGENERAZIONE

Molto spesso si ritiene che rigenerazione sia sinonimo di restauro o di riqualificazione. In realtà i due concetti non potrebbero essere più diversi. Parlare di rigenerazione significa prevedere un profondo cambiamento dell'intera essenza di un centro urbano, mentre il restauro o la riqualificazione sono spesso incentrati su un singolo complesso edilizio che necessita di cure per poter tornare alla sua forma originale. È importante, anzi fondamentale tenere a mente che il fine ultimo della rigenerazione

spesso non ha niente a che vedere con la forma originale delle cose, proprio perché la necessità rigenerativa nasce da una condizione di partenza che non funziona più, è obsoleta, e che va quindi rinnovata, modificata, resa nuova e più funzionale per rispondere ai moderni bisogni della comunità.

"Pensare che la rigenerazione possa nascere da azioni fiscali molecolari volte al recupero e alla rifunionalizzazione del patrimonio edilizio rischia di configurarsi come un grande equivoco, che mette al centro non un progetto complessivo di abitabilità dei territori, ma i consueti volani dell'edilizia e del turismo"¹⁷.

Senz'altro la logica della riduzione del consumo di suolo a favore di un riutilizzo del costruito esistente rimane in vigore, tuttavia bisogna incentrare maggiormente la questione sull'interpretazione del costruito rispetto a eventi di trasformazione o costruzione, nella consapevolezza che delle volte bastino pochi ma fondamentali elementi per riattivare un territorio.

Si rende quindi necessario pensare a una sorta di selezione delle opportunità insediative da riabitare in ciascun territorio, selezione che se in alcuni luoghi può portare all'intensificarsi di

17. De Rossi A., Mascino L. (2018), *Progetto e pratiche di rigenerazione: L'altra Italia e La forma delle cose*, in «*Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», p. 511.

popolazione, flussi e attività, in altri potrebbe scegliere il diradamento degli stessi come soluzione rigenerativa. Si potrebbero infatti presentare situazioni nelle quali diventa opportuno non incentivare interventi di riqualificazione edilizia, né finanziare opere pubbliche per la messa in sicurezza dell'edificato esistente, né stimolare processi di ripopolamento. Per queste situazioni insediative potrebbero essere piuttosto sviluppate forme di sostegno all'abbandono selettivo¹⁸.

Negli interventi di riattivazione che hanno effettivamente prodotto dei risultati tangibili si è spesso lavorato attraverso elementi specifici, minuti ed equilibrati rispetto al contesto. Si possono tuttavia individuare delle strategie ricorrenti nelle differenti esperienze di riattivazione.

La prima strategia è quella del *sistema per punti*, che prevede una serie di interventi realizzati in punti diversi del centro urbano che danno vita a un sistema unico di spazi di uso collettivo. La seconda strategia, quella del *sistema in linea o blocco*, interviene con un'operazione di rinforzo di un sistema centrale che da vita a un elemento spaziale forte. La terza strategia è la strategia degli *oggetti-calamita*, oggetti del tessuto urbano

intorno ai quali si costruisce un luogo simbolico che genera un tessuto di funzioni e relazioni. La quarta è la strategia delle *piccole trame*, attraverso la quale si realizzano reti di luoghi per la produzione/vendita, laboratori e spazi aperti. La quinta strategia è riassumibile nell'immagine dell'*erosione dell'abbandono*, per la quale progressivamente si rendono agibili e fruibili specifici nodi localizzati che vengono riattivati in quanto ritenuti essenziali per l'avvio di un processo rigenerativo¹⁹.

RIGENERAZIONE E RICOSTRUZIONE

Dal concetto di restauro o recupero si passa all'approccio della rigenerazione, che si fonda sulla reinterpretazione del contesto urbano attraverso una sua trasformazione che tuttavia ne conservi il carattere identitario. Il processo rigenerativo di una realtà si dovrebbe costituire come un processo dinamico poiché lavora su elementi che rappresentano la fisicità di un luogo, ma anche il suo tessuto economico, sociale, culturale e paesaggistico. Il centro storico non rimane una "riserva immutata e immutabile di storia", ma diventa un pezzo di territorio che deve essere restituito ai processi produttivi dei

18. Curci F., Zanfi F. (2018), *Il costruito, tra abbandoni e riusi*, in «*Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», p. 237.

19. De Rossi A., Mascino L. (2018), *Progetto e pratiche di rigenerazione: L'altra Italia e la forma delle cose*, in «*Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», pp. 518-519.

propri abitanti. Se poi lo strumento della rigenerazione si applica a contesti urbani storici che hanno subito disastri naturali, esso si carica di potenzialità ancora più significative: il progetto rigenerativo smette di essere incentrato unicamente sul contesto naturale e costruito, ma può diventare lo strumento tramite il quale tentare la ricostruzione²⁰.

Un ulteriore tema fondamentale è quello legato al fenomeno di *patrimonializzazione*, dietro il quale si nasconde un'idea di sviluppo assolutamente incentrata sulla valorizzazione a scopo turistico. Secondo questo modo di pensare, il territorio non sarebbe altro che un mero contenitore di oggetti fisici, di monumenti senza vita da elencare e ricostruire con lo scopo ultimo di attrarre il visitatore con una lunga lista di attrazioni culturali. È a causa di questa cultura della patrimonializzazione che lo spazio viene privato del suo valore progettuale e sociale.

"Il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso. Le progettualità hanno preso la forma di elencazioni di beni da valorizzare: declinazioni di quell'idea di Italia-giacimento che

basterebbe mettere in valore per produrre quasi automaticamente sviluppo autocentrato"²¹.

Come combattere quindi il rischio di patrimonializzare un territorio?

Se si guarda all'esempio delle Alpi tedesche è evidente come, grazie al rafforzamento della cultura ecologista, si sia determinata una particolare attenzione alla conservazione del patrimonio culturale, di turismo dolce, di innovazione tecnologica e produzione di energie alternative, che ha permesso non solo di valorizzare l'esistente ma anche di produrre nuove opportunità, nuove risorse e di far girare nuove economie.

Un progetto di rigenerazione deve riuscire a coniugare la dimensione conservativa (che rimane comunque necessaria) con un approccio innovativo che sia in grado di guardare all'esistente con l'intento di generare nuove culture e competenze da immettere nelle realtà territoriali o urbane.

Si propongono di seguito due casi studio, che, appoggiandosi su diversi aspetti, da una parte sul contesto urbano e dall'altra su quello sociale, hanno dato vita a straordinari processi rigenerativi che sono divenuti oggi simbolo della possibilità di rinascita.

20. Patrizio C., Appolloni L., Bozzoli M., Buzzi F., Capezzuto F., Caracuzzo R., D'Angelo P., Di Rollo S., Palusci O. (2013), *Eco-museo urbano*, in «*La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*», atti del workshop Biennale spazio pubblico 2013. pp. 183-185.

21. De Rossi A., Mascino L. (2018), *Progetto e pratiche di rigenerazione: L'altra Italia e la forma delle cose*, in «*Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», p. 503.



FARM CULTURAL PARK, FAVARA
FOTOGRAFIA DI ROSARIO CASTELLANA

FARM Cultural Park, Favara

Il progetto di rigenerazione urbana FARM Cultural Park nasce a Favara su iniziativa privata, come connubio tra la riqualificazione estetica e una programmazione e produzione culturale molto vasta, proponendosi di "dare alla città di Favara e ai territori limitrofi una nuova identità connessa alla sperimentazione di nuovi modi di pensare, abitare e vivere" (Andrea Bartoli, ideatore del parco)²².

La rinascita di Favara non è strettamente relativa ad una rigenerazione urbana in termini strutturali: la ristrutturazione del centro storico ha infatti reso possibile e favorito la creazione di nuovi spazi e la nascita di numerose attività culturali. In questo modo si può comprendere come il concetto di rigenerazione coinvolga, anche involontariamente, tutti gli aspetti della vita di un centro urbano.

I lavori di recupero hanno riguardato principalmente la riqualificazione di due palazzi, e successivamente si sono estesi ai cortili, alle piazze e a tutti gli spazi esterni limitrofi, che sono stati convertiti in spazi di coworking, giardini, musei, aree di installazioni a cielo aperto e zone di ristoro. Queste aree sono andate ad inserirsi negli spazi interstiziali del tessuto urbano, intrecciandosi quo-

tidianamente alla vita degli antichi abitanti, che sono stati coinvolti nel progetto del parco tramite processi partecipativi. I residenti di Favara, attraverso la spinta di Farm hanno deciso di aprire alberghi, B&B, ristoranti e servizi per i numerosi visitatori che ogni anno approdano nella cittadina siciliana.

Inoltre, grazie alla fama che si è diffusa in fretta, i parlamentari siciliani hanno deciso di finanziare le tre città della Sicilia che avrebbero presentato i migliori progetti di rigenerazione urbana e riqualificazione territoriale ispirati all'esperienza di Farm²³.

Nel caso di Favara non si può propriamente parlare di "rispetto della tradizione locale", per la modernità con cui il recupero del centro storico è stato effettuato (muri pesantemente intonacati di bianco ed enormi installazioni in stile pop), tuttavia proprio questa ventata di novità è risultata essere la carta vincente in una cittadina che di tradizionale non aveva più nulla.

22. <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/farm-cultural-park-quando-la-rigenerazione-di-un-territorio-passa-attraverso-la-cultura>

23. <http://www.polmoniurbani.it/>

Riace paese dell'accoglienza

La storia della rinascita di Riace ha inizio nel 1998, con lo sbarco di una nave sulle coste riacesi, che trasportava circa duecento profughi provenienti dal Kurdistan. Nella cittadina esisteva già l'associazione "Città Futura", che mirava al rilancio del centro storico attraverso il recupero di alcune vecchie strutture abbandonate che dovevano essere riadibite a progetti di turismo responsabile. A seguito dello sbarco dei migranti, quegli stessi immobili, che erano stati donati dai proprietari per una destinazione a scopo sociale, divennero le prime strutture di accoglienza del territorio.

Il *modus operandi* della cittadina, che ha dato vita a un vero e proprio modello di accoglienza, denominato "Modello Riace", ha permesso così a centinaia di rifugiati di ottenere un riscatto sociale, una nuova abitazione e un lavoro, attraverso la creazione di micro-imprenditorialità legate all'artigianato e al recupero degli antichi mestieri, per riattivare la memoria storica dei luoghi.

È importante notare come la rigenerazione sociale non sia stato l'unico grande traguardo raggiunto a Riace: essa è stata accompagnata,

ma allo stesso tempo è anche stata resa possibile da una rigenerazione a livello produttivo, grazie al ripristino delle attività economiche locali, e a livello urbano con il recupero degli immobili destinati alle abitazioni dei migranti.

Attraverso l'avvio del percorso di rigenerazione urbana, l'amministrazione, gli abitanti storici, le attività commerciali e i migranti hanno potuto interagire in un processo virtuoso che ha rilanciato la vita economica e sociale del paese. Le politiche dell'accoglienza hanno così ridato vita a una comunità e a un paese che sarebbe altrimenti divenuto fantasma, e che oggi, su un totale di circa duemila abitanti conta quasi cinquecento presenze straniere.

La storia di Riace è quindi la storia di un paese che ha saputo risolvere, attraverso l'accoglienza, non tanto il problema dei rifugiati, quanto il suo stesso problema, continuare a esistere, non scomparire a causa dello spopolamento e ripensarsi come territorio aperto a nuovi cittadini²⁴.

24. Pezzoni, N., *Riace: la rinascita di un territorio*, in «Attivare risorse latenti. Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso», a cura di Bonfantini, B., Planum Publisher, 2016.



PARTECIPAZIONE

Promuovere il cambiamento attraverso la pratica della **PARTECIPAZIONE** e il coinvolgimento dei cittadini. Rafforzare e valorizzare il senso di comunità attraverso la costruzione di reti sociali solide e la promozione di fenomeni di collaborazione tra le comunità e le autorità locali. Partire dalla persona, portandola al centro dei processi decisionali, perché si riconosce il suo valore fondamentale per poter generare processi virtuosi di occupazione e cura dei luoghi di vita e di relazione.

Progettare insieme alla gente vuol dire accompagnarla in un dialogo²⁵: il compito del progettista non è quello di tirare magicamente fuori delle soluzioni per uno spazio, ma di estrarle da un confronto e da un dibattito con chi utilizzerà la sua opera²⁶.

Si tratta di un'eliminazione della distinzione dei ruoli di attore e spettatore. Ognuno può e deve diventare protagonista, narratore, trasmettitore di memorie, suggeritore di progetti²⁷.

La partecipazione è soprattutto una "questione di educazione"²⁸. Non si può ovviamente pretendere di lasciare temi fondamentali come la costruzione della vita urbana di un luogo, in mano a gente inesperta e impreparata sull'argomento. Si può però pensare di educare le persone a un modo di pensare che abbia come scopo la cura e la prosperità dei luoghi, il loro benessere. E dopo averle educate attraverso azioni di informazione, di mediazione culturale e di aggiornamento costante²⁹, esse possono essere accompagnate in un dialogo che sia produttivo sulle reali necessità avvertite proprio in seguito a una maggiore consapevolezza dei problemi. Solo da individui consapevoli si ottengono soluzioni efficaci.

25. Cucinella, M. (2017), Arcipelago Italia, Quodlibet

26. De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, p.70

27. Cucinella, M. (2017), Arcipelago Italia, Quodlibet

28. De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, p.46

29. Martinelli, L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, p. 103.



Il coinvolgimento attivo della popolazione locale inoltre va a stimolare negli stessi il senso di appartenenza al luogo in cui vivono e il desiderio di prendersi cura del proprio territorio. Il legame degli abitanti con la propria terra non è quindi da sottovalutare: esso infatti si accompagna molte volte (solo in presenza di individui dotati di un profondo senso morale, civile ed etico) a un forte senso di responsabilità, che le persone sono portate a provare nei confronti dei luoghi che abitano e che sentono essere la propria casa.

Da un'analisi effettuata sul territorio nazionale emerge come le aree più dense di organizzazioni di cittadinanza siano proprio quelle interne, che hanno subito disastri naturali e nelle quali gli abitanti sentono ancora forte il sentimento di attaccamento al territorio³⁰.

Quando invece ci si ritrova di fronte a "territori dormienti" e di non facile attivazione, dove è preponderante il sentimento di non coinvolgimento delle persone, bisogna attuare strategie di animazione territoriale³¹, per rafforzare la convinzione che ogni singolo elemento è fondamentale nella ricostruzione di un sentimento di comunità.

Un progetto partecipato può intervenire per rafforzare legami di comunità deboli o per stabilire nuovi legami in situazioni in cui eventi di disastri naturali hanno tagliato quelli che precedentemente tenevano unita la comunità.

Se è vero che "il tessuto sociale è quello che da la motivazione per rimanere"³², allora bisogna investire su questo tessuto sociale, prendersene cura, farlo sentire coinvolto e partecipare di qualcosa, di un qualcosa di più grande che superi l'individualità del singolo per instaurare rapporti basati su un profondo senso comunitario.

Entra in campo la nuova necessità di ragionare sull'uomo reale e non su quello ideale³³. Attraverso la pratica della partecipazione infatti è possibile focalizzarsi sulle reali necessità collettive di un territorio, che spesso vengono sottovalutate o ignorate a fronte di utopistici progetti di sviluppo.

La progettazione condivisa e collettiva può configurarsi come la strada percorribile per generare processi di sviluppo che siano duraturi e che abbiano speranza di attecchire. Far parlare le persone, gli abitanti di un territorio, permette di far emergere soluzioni semplici ma efficaci e, soprattutto, realmente utili.

30. Carrosio G., Moro G., Zabatinò A. (2018), *Cittadinanza attiva e partecipazione*, in «Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste», p. 452.

31. Martinelli, L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, p. 49.

32. *Ibidem*, p. 74.

33. De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, p. 19.

"Operare con la comunità e non per la comunità"³⁴. Questo tipo di approccio partecipativo deve essere supportato da un metodo di intervento che sia il risultato di un processo di co-progettazione che superi il metodo *top-down*, configurandosi come un approccio *bottom-up*, che viene promosso da gruppi di cittadini, associazioni e cooperative che ottengono in seguito l'approvazione dalle amministrazioni. Diventa quindi fondamentale ricostruire la relazione tra amministrazione e cittadini, semplificando, rendendo più immediato il dibattito e il confronto tra i diversi livelli di *governance* che incidono sulla pianificazione locale³⁵. È bene notare che in questo caso, quando si parla di cittadini, ci si riferisce principalmente a unioni o associazioni di cittadini. L'universo dell'attivismo civico, soprattutto nei territori marginali, è composto generalmente da piccole organizzazioni con pochi volontari e *budget* limitati. Queste associazioni spesso, proprio a causa di un debole dialogo con le amministrazioni, sono impegnate a lavorare su progetti circoscritti e azioni puntuali che si rispondono a problematiche specifiche e in assenza di qualsiasi tipo di normativa. Se allora già sono presenti gruppi di

cittadinanza attiva sparsi sul territorio, la maggior parte dei quali concentrati proprio nelle aree interne, è essenziale instaurare un dialogo con gli organi decisionali per dare vita ad azioni che portino a risultati concreti e, soprattutto, riconosciuti.

Si è scelto di analizzare il caso di Constitución e il lavoro svolto dall'architetto Alejandro Aravena come simbolico ed esplicativo di un metodo di progettazione che fonda le sue radici su un profondo legame con il contesto urbano ma soprattutto sociale. Il caso dimostra come nelle condizioni particolarmente critiche che si presentano a seguito di un disastro naturale, molto spesso si innesca negli abitanti un forte senso comunitario che li spinge ad unirsi alla ricerca di una soluzione. Sfruttare questo senso comunitario in termini progettuali può permettere all'architetto di esplorare soluzioni che non sarebbero emerse in un lavoro individuale privo di scambi con chi in quel contesto sociale, urbano ed economico ci vive.

34. De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, p. 83.

35. Evangelista V. (2017), *Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: il Basso Sangro-Trigno*

Elemental

"Chiedendo la partecipazione dei cittadini non cerchiamo la risposta giusta ma di individuare il problema. Non c'è niente di peggio di una risposta giusta alla domanda sbagliata"³⁶.

Questa la filosofia di Alejandro Aravena, che con l'esperienza dello studio Elemental, conduce ricerche sull'abitare e lo spazio pubblico nei contesti urbani e periferici delle città.

Attraverso l'organizzazione di assemblee aperte ai residenti lo studio coinvolge i cittadini, e la fase ideativa del progetto risulta più facile e chiara. Gli abitanti sono considerati i portatori della saggezza pratica sconosciuta ai progettisti. Secondo Aravena "l'architetto non può avere la presunzione di conoscere meglio dei futuri abitanti tutte le loro esigenze"³⁷.

"L'energia della comunità può concentrarsi a favore del progetto"³⁸, la logica del rapporto con la gente può cambiare radicalmente l'approccio dell'architettura ai problemi che affronta: il capitale urbano, economico e naturale è fondamentale, ma la chiave di lettura potrebbe risiedere nel capitale sociale.

"L'architettura ha il dovere di inter-

pretare la condizione umana per aprirsi a nuove frontiere"³⁹.

Villa Verde, Constitución

Un violento tsunami abbattutosi nel 2010 sulle coste del Cile, rase al suolo la cittadina di Constitución, provocando vittime e lasciando il resto della popolazione senza casa e con un paese distrutto.

Lo studio Elemental, coinvolto nel processo di ricostruzione ma soprattutto di messa in sicurezza della zona, decise di formare un consorzio con i residenti, i finanziatori e il governo. Se tra le prime idee per la sicurezza degli abitanti (precedenti all'incontro) era emersa quella di costruire un muraglione protettivo, la prima fondamentale consapevolezza risultata dall'incontro contribuì ad aprire gli occhi ai progettisti sul vero problema che affliggeva i cittadini: non tanto il maremoto, evento comunque raro, quanto i continui allagamenti dovuti al fiume e la scarsa presenza di verde pubblico. Una volta messe a fuoco le priorità, Elemental elaborò un'alternativa al muraglione, progettando una barriera naturale posta tra il fiume e le abitazioni, con un bosco di pini per attenuare l'impatto delle esondazio-

ni, e allo stesso tempo trasformare la zona in un parco pubblico per la comunità residente⁴⁰.

Inoltre, la sfida proposta dalle amministrazioni cilene per la ricostruzione delle strutture residenziali di Constitución prevedeva la realizzazione di alloggi con un *budget* molto limitato, che avrebbe potuto consentire a malapena la costruzione di alloggi dalle dimensioni minime (40mq).

Dopo una serie di momenti di confronto con i futuri residenti circa le necessità presenti (l'urgenza di avere nuovamente un tetto sopra la testa) e futuri (la possibilità di espansione del singolo nucleo familiare) delle famiglie, tra le quali figuravano certamente una dimensione adeguata delle abitazioni (circa 80mq) e la presenza di spazi di comunità, lo studio Elemental ha proposto la progettazione di una abitazione di 80mq, ma la costruzione di solo metà di essa, lasciando la realizzazione dell'altra metà ai residenti quando essi se lo sarebbero potuti permettere.

La metà costruita presentava già le caratteristiche necessarie per essere ampliata dai futuri proprietari, inoltre la strategia della non definizione di una parte del sistema architet-

tonico ha permesso di ottenere un basso prezzo di costruzione, ma un successivo e notevole incremento del valore di partenza delle singole abitazioni, una volta ampliate.

Il fatto che quasi tutte le abitazioni siano state completate dai proprietari entro pochi mesi dalla consegna delle unità abitative rappresenta indiscutibilmente il successo dell'esperimento cileno.

36. <https://forward.recentiproggressi.it/it/rivista/numero-6-scelte-e-decisioni/articoli/il-social-housing-partecipato/>

37. <https://www.artribune.com/attualita/2015/11/biennale-architettura-intervista-alejandro-aravena/>

38. <https://www.artribune.com/attualita/2015/11/biennale-architettura-intervista-alejandro-aravena/>

39. *Ibidem*

40. <https://forward.recentiproggressi.it/it/rivista/numero-6-scelte-e-decisioni/articoli/il-social-housing-partecipato/>



/BIBLIOGRAFIA

/SITOGRAFIA

Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma 2013

Colucci, A., Cottino, P., *Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi* in Quaderni dell'osservatorio, Quaderno N.21. Fondazione Cariplo 2015.

Cucinella, M., *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata 2017.

De Carlo G.(2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet Habitat, Macerata 2013

De Rossi A.(2018), *Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018

Evangelista V. (2017), *Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per Le Aree Interne: il Basso Sangro-Trigno*

Lucatelli S., Monaco, F., *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*. Rubbettino Editore, 2018.

Marino, D., Cavallo, A. (2014), *Ri-costruire territori resilienti: ricomporre le relazioni tra comunità e risorse per il futuro delle aree interne*, in «La montagna Resiliente Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi», a cura di Lucina Caravaggi, Quodlibet, Macerata 2014.

Martinelli, L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, Altraeconomia, Milano 2020.

Fabietti, V., Giannino, C., Sepe, M. (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale spazio pubblico 2013, INU edizioni, Roma 2013

Pezzoni, N., *Riace: La rinascita di un territorio*, in «Attivare risorse latenti. Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso», a cura di Bonfantini, B., Planum Publisher, 2016.

<https://www.artribune.com/attualita/2015/11/biennale-architettura-intervista-alejandro-aravena/>

<https://forward.recentiproggressi.it/it/rivista/numero-6-scelte-e-decisioni/articoli/il-social-housing-partecipato/>

<http://www.ildialogodimonza.it/riccia-il-borgo-dove-sara-bello-vivere/>

<http://www.polmoniurbani.it/>

<http://www.pescomaggiore.org/>

<https://www.greensburgks.org/>

<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/farm-cultural-park-quando-la-rigenerazione-di-un-territorio-passa-attraverso-la-cultura>

I NUMERI

Per analizzare una questione così complessa e vasta sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista umano, è certamente necessario operare per prima cosa una serie di indagini numeriche relative a tutti quei fattori che influenzano inevitabilmente i processi non solo di sviluppo ma anche di vita delle aree interne. Questa analisi statistica ci permette di riportare la questione, finora descritta in modo generico e astratto, a un approccio più pratico e materiale. Per condurre un discorso critico infatti la nostra mente ha bisogno di potersi orientare in quel mare di concetti descritti nel glossario, per valutare l'effettiva portata del problema ed essere in grado di affrontarlo in modo concreto.

In particolare in questa sezione si analizzeranno i numeri relativi ai Comuni italiani delle aree interne, alla popolazione residente in questi territori fragili, approfondendo tali numeri secondo le fasce d'età e di occupazione, alle abitazioni occupate e ai fenomeni di ricettività che interessano il Paese.

Ogni dato e ogni tipo di indagine sarà paragonato alla media nazionale, metodo che consente realmente di fare chiarezza sull'entità dei fenomeni di cui si parla.

L'analisi numerica inoltre servirà da pretesto per approfondire una serie di concetti già introdotti nel glossario, quali lo spopolamento e l'invecchiamento demografico, e inserirne di nuovi, come la questione del patrimonio edilizio non utilizzato, il fenomeno dell'abbandono e della questione turistica.

PICCOLI COMUNI E AREE INTERNE

Secondo l'articolo 1 della Legge 6 ottobre 2017, n. 158, i **PICCOLI COMUNI** sono caratterizzati da una popolazione residente fino a 5.000 abitanti. In aggiunta al criterio dimensionale, il comune deve rientrare in una delle seguenti tipologie: comuni collocati in aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, comuni caratterizzati da marcata arretratezza economica, comuni nei quali si è verificato un significativo decremento della popolazione residente, comuni caratterizzati da condizioni di disagio insediativo, comuni caratterizzati da inadeguatezza di servizi sociali essenziali, comuni ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dai grandi centri urbani, comuni rientranti nelle aree periferiche e ultra-periferiche come individuate nella Strategia Nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese¹.

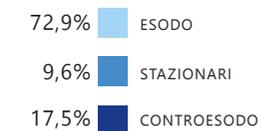
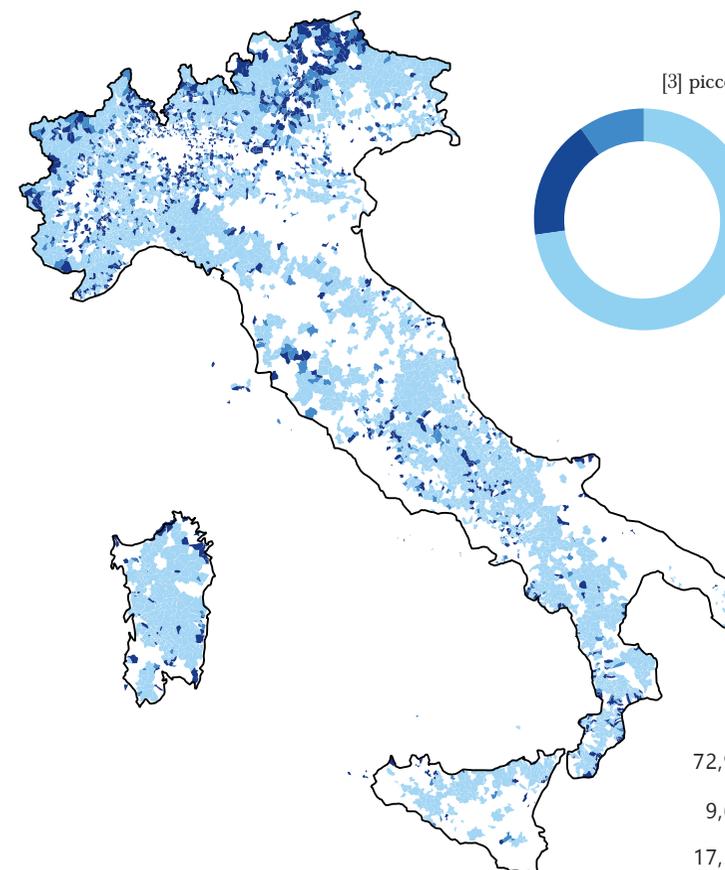
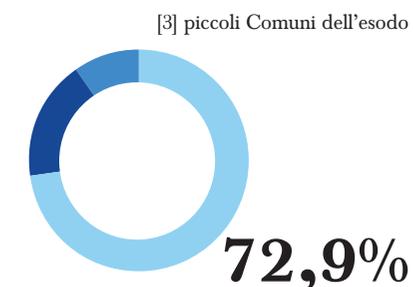
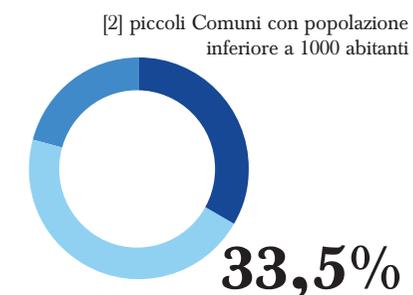
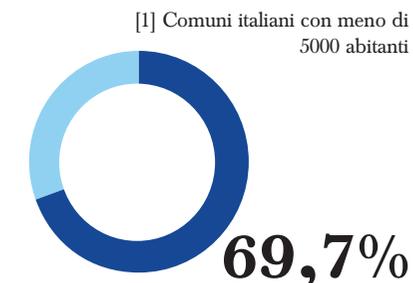
Complessivamente risultano 5.552 i Piccoli Comuni italiani e rappresentano il 69,7% dei 7.960 comuni italiani al primo gennaio 2018 [grafico 1]. Le regioni con il più alto numero di piccoli Comuni sono Piemonte (1.046) e Lombardia (1.043), seguiti da Campania (335) e Calabria (322).

La distribuzione della popolazione è così suddivisa: il 33,5% ha una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, il 45,8% conta un numero di abitanti compreso tra 1.001 e 3.000, e solo il 20,7% è abitato da un numero di abitanti compreso tra 3.001 e 5.000 [grafico 2].

È inoltre interessante analizzare la variazione demografica di questi Comuni. In base ad essa infatti è possibile individuare un fenomeno denominato *controesodo*, che descrive gli episodi di ritorno in questi territori marginali (che quindi presentano una variazione demografica maggiore dell'incremento demografico nazionale).

È quindi possibile creare una mappa in cui si individuano tre classi di Piccoli Comuni: i *piccoli Comuni dell'esodo* (con variazione demografica negativa), i *piccoli Comuni stazionari* (con variazione demografica nulla o positiva ma inferiore alla variazione demografica nazionale) e i *piccoli Comuni del controesodo* appena descritti [grafico 3]².

Analizzando tale mappa risulta evidente come la maggior parte dei piccoli Comuni italiani sia interessata da ingenti fenomeni di abbandono dei territori.



1. Legge 6 ottobre 2017, n. 158 Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni. (17G00171) (GU n.256 del 2-11-2017) <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2017-10-06;158>
2. <http://www.anci.it/atlanter-dei-piccoli-comuni/>

LA GRANDE FUGA

All'interno di questa prima grande distinzione tra Comuni e piccoli Comuni, si può restringere ulteriormente il campo, individuando le cosiddette Aree Interne descritte nel primo capitolo. Esse occupano una superficie territoriale pari al 60% di tutto il territorio nazionale, contano il 52% dei Comuni italiani e vi abita il 22% della popolazione³.

Da questi primi dati è già riscontrabile un chiaro squilibrio nella distribuzione della popolazione tra i grandi centri urbani e i territori marginali del Paese. In particolare risulta che, se gran parte dei territori interni comprende realtà rurali a bassa urbanizzazione, in più della metà dei casi si tratta di zone completamente montane.

Questi territori, come si è già detto, sono sempre più interessati da fenomeni di spopolamento, e ciò vale in particolar modo per le aree periferiche e ultra-periferiche, che negli anni 1971-2011 hanno registrato rispettivamente un calo di popolazione pari al -8,1% e -5,3% (a fronte di un aumento della popolazione nazionale del +9,8%)⁴.

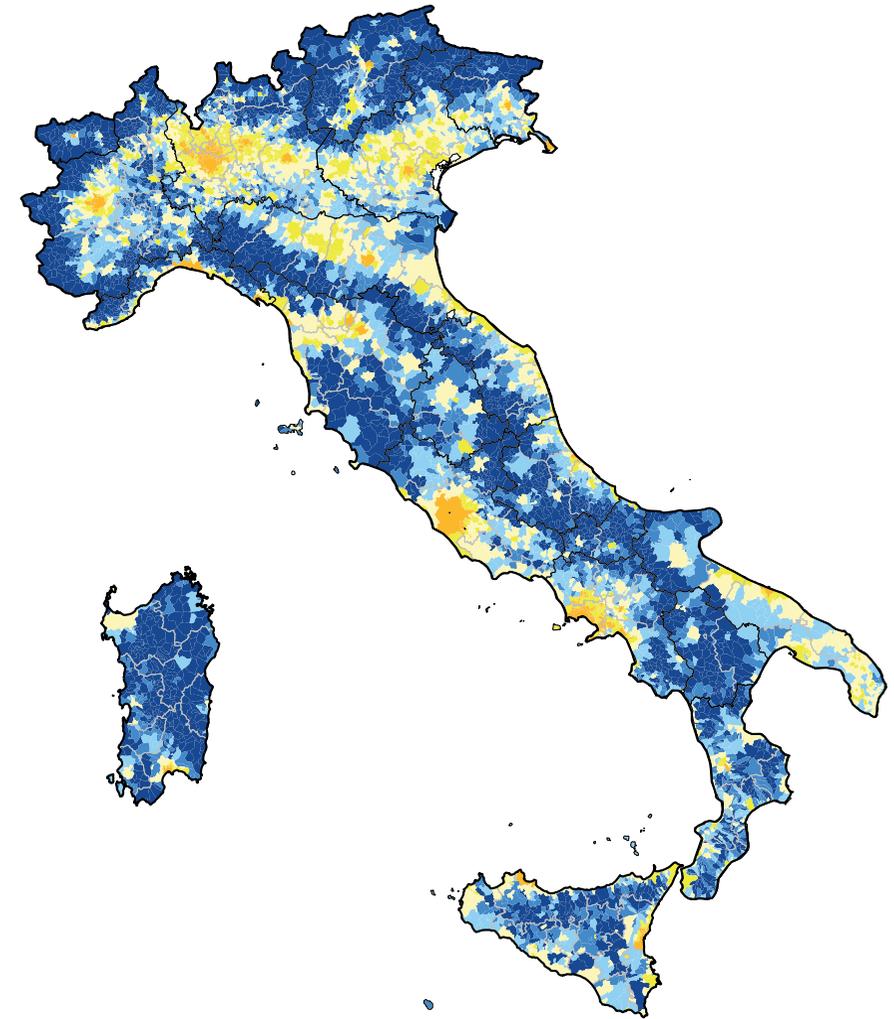
La densità abitativa si è invece intensificata in particolar modo nei poli intercomunali, nelle aree di cintura e



SUPERFICIE TERRITORIALE NAZIONALE OCCUPATA DAI PICCOLI COMUNI



POPOLAZIONE RESIDENTE NEI PICCOLI COMUNI SU POPOLAZIONE NAZIONALE



DENSITÀ ABITATIVA (ab/km²)



3. Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020

4. *Ibidem*

nelle aree intermedie.

Se si sovrappongono la mappa della densità abitativa in Italia e la mappa delle aree interne riportata nel primo capitolo, ci si accorgerà immediatamente che i perimetri delle aree interne, in particolar modo di quelle periferiche e ultra-periferiche, coincidono con le zone in cui si concentra la minor densità di popolazione del Paese.

LO SPOPOLAMENTO NELLA STORIA

Il fenomeno dello spopolamento affonda le sue origini in tempi non recenti. Già a partire dagli inizi dell'Ottocento si registrano significativi movimenti di una particolare fascia della popolazione (uomini in età da lavoro) che dalle montagne alpine o appenniniche si spostano verso le valli e le pianure. Se questo tipo di migrazione nel primo quarto di secolo può essere considerato stagionale e temporaneo, la situazione cambia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo e le cause sono da ricercarsi nel processo di sviluppo industriale che interessa parte della pianura padana.

Se nei primi anni del Novecento gli spostamenti di grandi masse della popolazione rimangono ancora legati

alla richiesta di manodopera in alcune stagioni dell'anno e si caratterizzano come fenomeni più puntuali che generali, nel secondo dopoguerra le migrazioni risultano orientate verso le aree interessate da importanti processi di modernizzazione, urbanizzazione e industrializzazione e assumono carattere permanente.

È importante sottolineare che non si è trattato solo di un calo della popolazione, ma anche di una variazione nella sua composizione demografica: con la diminuzione delle figure maschili, le figure femminili diventano prevalenti e aumenta il numero degli anziani, con conseguente decrescita di quello dei bambini⁵.

Se le cause dell'origine dei fenomeni migratori sono quindi legate ad una particolare fascia della popolazione e sono provocate principalmente dalla ricerca di lavoro, oggi, nell'età contemporanea, non è più così. Sebbene una grande fetta degli spostamenti sia provocata da ragioni lavorative, nella nostra epoca ci si sposta per motivi di lavoro ma anche di studio, di convenienza economica e ancora motivi personali e relazionali. E non si spostano più solo gli uomini in età da lavoro, ma anche le donne, i giovani, i ragazzi, gli anziani e intere famiglie.

5. Bevilacqua P. (2018), *L'Italia dell'osso. Uno sguardo di Lungo periodo*, in «Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste», pp. 124-125.

E gli spostamenti non sono più definitivi o univoci. Ci si muove in continuazione, anche per poco tempo, andando a vivere nelle città, nelle metropoli, all'estero o oltreoceano.

A volte si ritorna, a volte invece ci si crea una nuova vita e una nuova famiglia altrove. Altrove ma sempre in luoghi che offrono opportunità, nei quali sono presenti scuole dove mandare i propri figli o supermercati dove poter andare a fare la spesa senza dover spostare la macchina o ancora ospedali dove poter essere curati senza dover aspettare più di 75 minuti un'ambulanza.

SPOPOLAMENTO E IMMIGRAZIONE

Se l'Italia ha registrato negli anni un costante aumento della popolazione, questo è in gran parte attribuibile all'arrivo di migranti nel Paese⁶. Il tema della mobilità degli stranieri sul territorio si intreccia inoltre anche alla questione dello spopolamento e ripopolamento delle aree interne. Recentemente è proprio grazie alla componente straniera della popolazione che si riscontra una nota positiva nei processi di ripopolamento. Infatti, sebbene la presenza di immigrati nei comuni interni sia mediamente inferiore rispetto alle

aree urbane, nei territori marginali la variazione rispetto alla media è molto alta. Questo vuol dire che in alcuni comuni interni vi è una concentrazione molto elevata di immigrati.

Tra il 2011 e il 2016 un consistente numero di comuni delle aree interne registra una crescita della popolazione straniera quasi pari al 20%, e in alcuni comuni periferici e ultra-periferici la variazione di stranieri è anche superiore al 26% (Airole 26,46%, San Pio delle Camere 27,58%, Rocca de' Giorgi 36,5%)⁷.

Tuttavia, l'alta concentrazione di stranieri è molto spesso dovuta a circostanze casuali più che a una vera e propria strutturazione urbana e territoriale. In queste aree inoltre, dove la densità di immigrati a livello spaziale è molto consistente, si riscontra una loro esclusione dai meccanismi di rappresentanza. Gli stranieri residenti e i migranti richiedenti asilo sembrano faticare nel prendere parte ai processi partecipativi che sottendono la costruzione di strategie di sviluppo locale. Questo accade sia per un difetto nello *status* sociale del migrante, che non possiede la cittadinanza ed è pertanto escluso da qualsiasi decisione rappresentativa, sia per una particolare condizione

6. <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/popolazione-straniera-nelle-aree-interne-argine-allo-spopolamento-risorsa-territori-fragili/>
7. Carrosio G., Lo Presti V. (2018), *Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne*, in «Culture e Studi del Sociale», III (1), pp. 87-95
8. *Ibidem*, pp. 87-95

sociale che fa sì che i migranti siano anche ben integrati nella comunità, a patto che non ambiscano ad essere protagonisti dei meccanismi di decisionali⁸. Questo produce fenomeni di esclusione della componente non italiana all'interno delle politiche di coesione e di sviluppo, componente che viene raramente coinvolta nella definizione di programmi e strategie di crescita ed espansione.

Se il futuro dello spopolamento italiano risiede nelle mani dei migranti, è evidente che diviene necessario stimolare il loro coinvolgimento attivo e inserirli all'interno dei processi decisionali, individuando attraverso dinamiche partecipative e "aderenti" le soluzioni migliori affinché questo avvenga nelle modalità idonee a favorire lo sviluppo locale.

Le modalità per favorire l'integrazione degli immigrati in un contesto sia locale che nazionale devono necessariamente passare per una programmazione equilibrata dell'accoglienza, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo a livello di caratteristiche sociali e culturali dei diversi territori. Diventa necessaria inoltre una maggiore integrazione tra Sprar (Servizio di protezione per richiedenti asilo e

rifugiati) e azioni di sviluppo locale, di accompagnamento e di mediazione, pensando le aree interne come il luogo in cui si possono costruire misure e interventi a favore di una buona gestione dei migranti, proprio grazie alla ridotta dimensione dei luoghi.

Per rendere l'integrazione effettiva si potrebbe puntare sulle specificità culturali come opportunità di attrazione per i luoghi, diffondendo la percezione della positiva presenza dei migranti nei piccoli comuni e di come questa abbia un impatto sulla tenuta delle economie e dei servizi locali. Lo scambio tra comunità ospitante e individui ospitati deve essere continuo e costante, nell'idea che gli ospiti possano in un futuro diventare di fatto cittadini dei luoghi che li accolgono⁹.



9. <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/la-piattaforma-di-chiusano/>

L'ITALIA È UN PAESE DI VECCHI

La popolazione italiana sta rapidamente invecchiando.

L'Italia presenta oggi un forte squilibrio nella struttura per età. Gli ultimi dati Istat, aggiornati al 2015, mostrano come le persone oltre i 65 anni di età costituiscano il 21,7% della popolazione nazionale, a fronte del 13,8% di popolazione con un'età compresa tra 0 e 14 anni. Questo vuol dire che si registra un aumento dell'indice di vecchiaia, stimato di 157,7 anziani ogni 100 giovani di 0-14 anni.

La presenza di una quota così significativa di persone anziane nella struttura demografica è dovuta in modo primario all'innalzamento dell'aspettativa di vita delle persone, e in secondo luogo alla riduzione della fecondità¹⁰.

INVECCHIAMENTO E AREE INTERNE

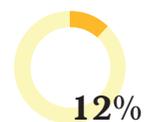
Il fenomeno di invecchiamento demografico che negli ultimi anni si è rafforzato nel nostro Paese, è più evidente nelle aree interne. In queste zone infatti la popolazione giovane non ha trovato incentivi per rimanere a causa della scarsa presenza di opportunità di istruzione o di lavoro presenti sul territorio.

Invertire il *trend* demografico è senz'altro un punto fondamentale

di ogni strategia di riattivazione, ma non basta richiamare i giovani. Una così grande presenza di anziani rende anche inevitabile e fondamentale la progettazione di spazi a loro dedicati, dagli spazi di socializzazione a quelli di cura. Sarà sempre più forte la necessità di fornire soluzioni innovative ai bisogni di una categoria di persone in forte aumento.

L'urgenza di rispondere alle nuove questioni poste dall'invecchiamento fisico e mentale sarà tra le priorità delle città del futuro, le quali, per essere realmente sicure e aperte a tutti, dovranno necessariamente essere concepite a misura di anziano.

OVER 65 IN ITALIA



OVER 65 NEL MONDO



10. <http://www4.istat.it/it/anziani/popolazione-e-famiglie>

Il Borgo del Benessere

Un'esperienza senz'altro interessante è ritrovabile nel borgo di Riccia, in Molise. Il comune appenninico costituisce un modello di resilienza territoriale, un luogo che si modifica investendo in strutture in grado di rispondere ai nuovi bisogni della sua popolazione.

Nella pratica si è trattato del recupero di alcuni immobili in stato di abbandono, non solo a livello di restauro architettonico, ma di dotazione degli interni di una serie di elementi di comfort per le persone anziane.

Nasce così il Borgo del Benessere, che si basa su un sistema di accoglienza diffuso specializzato nell'ospitalità parasanitaria.

"Il Comune ha acquistato cinque edifici del centro storico per trasformarli in una casa di riposo policentrica, l'ex carcere verrà ristrutturato per ospitare un centro di accoglienza di malati di Alzheimer ed è stata progettata una Collina del Benessere attrezzata per le attività sportive indicate per gli anziani"¹¹.

Gli ospiti di Riccia dispongono inoltre di assistenza da parte di personale sanitario specializzato in collaborazione con l'ospedale di Campobasso.

In aggiunta alle cure mediche è prevista l'erogazione di corsi di apprendimento, di attività motorie e attività di svago.

"Vogliamo essere pionieri sulla strada delle pari opportunità per i piccoli borghi italiani, affinché tutti abbiano più infrastrutture vitali, più innovazione tecnologica, più formazione professionale, più scambi commerciali. Vivere nelle aree interne non può e non deve essere un atto di eroismo. Fra i compiti principali delle amministrazioni c'è anche quello di ascoltare le richieste che arrivano dai territori e soprattutto impegnarsi per evitare lo spopolamento, in particolar modo sui fronti della scuola, della sanità e della non autosufficienza"¹².

L'esperienza di Riccia rappresenta in modo reale e concreto la voglia di trovare una soluzione accettabile ad un problema non solo fisico (a livello di strutture adeguate, assistenza degli anziani, sicurezza dei luoghi e svago), ma soprattutto sociale, che coinvolge una categoria di persone, che nel centro urbano era diventata preponderante, in modo quotidiano. L'aspetto sociale è spesso sottovalutato nella questione

11. <http://www.ildialogodimonza.it/riccia-il-borgo-dove-sara-bello-vivere/>

12. <http://www.ildialogodimonza.it/riccia-il-borgo-dove-sara-bello-vivere/>

dell'invecchiamento demografico. E nel caso di Riccia la strategia vincente è stata quella di comprendere che "l'anziano preferisce la sua casa al più lussuoso ospizio della Costa Azzurra, purché gli siano assicurati continuità di rapporti sociali e assistenza, ma anche la tranquillità quando resta solo"¹³.

Con questo non si vuole intendere o suggerire che tutti i borghi italiani debbano trasformarsi in Borghi del Benessere, perché comunque l'obiettivo primario fondamentale rimane quello di arrestare l'invecchiamento demografico. Tuttavia la volontà di trovare una soluzione per assistere i cittadini più anziani senza farli sentire un peso per la società e soprattutto il successo di questa stessa soluzione, dimostra come sia importante riuscire ad adattare i luoghi in base alle nuove necessità.

13. <http://www.ildialogodimonza.it/riccia-il-borgo-dove-sara-bello-vivere/>

CASE DI CARTA

Il problema dello spopolamento porta inevitabilmente con sé il tema dell'abbandono delle abitazioni. Nella fuga verso i grandi centri urbani le case di paese vengono lasciate vuote, nel migliore dei casi per essere utilizzate come seconde case nelle quali trascorrere le vacanze, nel peggiore invece per diventare ruderi o scheletri senza vita che deturpano l'aspetto del paesaggio.

Allo stesso modo il problema dell'invecchiamento demografico presenta una nuova questione, quella del sovradimensionamento delle abitazioni. Se si pensa infatti che nella maggior parte dei casi gli anziani (dei piccoli comuni e non) vivono soli o in coppia in case eccessivamente grandi rispetto alle necessità di chi le abita, sorge spontaneo ragionare sulla possibilità di riutilizzare questo patrimonio edilizio.

Le abitazioni, quindi, invecchiano con i loro abitanti e in questo modo si viene a creare uno *stock* di abitazioni, spesso sovradimensionato rispetto alle esigenze, al quale non è assicurata la necessaria manutenzione, con un conseguente degrado del patrimonio abitativo¹⁴.

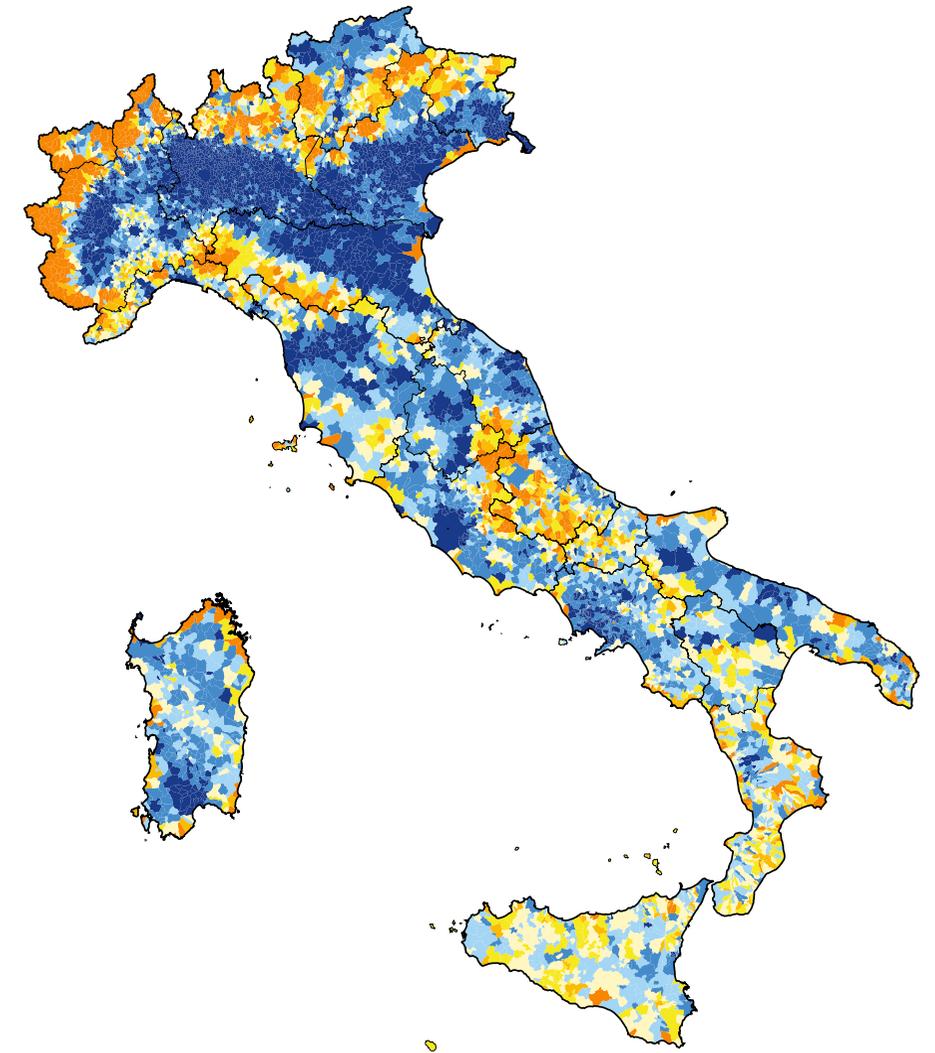
Si stima che nell'Italia dei piccoli Comuni al di sotto di 5000 abitanti vi

siano 2.184.967 abitazioni non occupate, mentre in tutta Italia si contano 6.151.407 abitazioni vuote (il 33,5% del totale). Se dalle abitazioni non occupate si sottraggono quelle con finalità turistica (51,7% delle non occupate) e quelle non utilizzabili (per statica, servizi, infrastrutture, ovvero il 7,7% delle non occupate), rimangono 886mila abitazioni disponibili ed utilizzabili: un patrimonio edilizio incredibilmente consistente (dati Legambiente e Cresme, 2016)¹⁵.

Confrontando poi la mappa che riporta la percentuale delle abitazioni vuote (aggiornata al 2001), con la mappa delle aree interne o con quella della densità abitativa, ci si accorge immediatamente della coincidenza dei fenomeni di disagio appena descritti in zone particolari del Paese: le zone alpine, quelle appenniniche e in modo generico il Sud della penisola.

Una casa vuota ogni due occupate rappresenta un'opportunità di riuso abitativo, sociale e turistico strategica, che potrebbe dare vita a forme di economia in grado di mettere un freno allo sconsiderato consumo di suolo che negli ultimi anni sta dilagando nel Paese.

Ovviamente bisogna considerare che



ABITAZIONI VUOTE (%)



14. Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020

15. Legambiente (indagine realizzata da), *Antidoto borghi*, 8° Rapporto nazionale Piccoli Comuni

si tratta di un patrimonio edilizio talmente vasto per forma e qualità, che non è scontato riuscire ad assegnarvi un valore storico o qualitativo¹⁶. Seguendo la differenziazione proposta da Curci e Zanfi (2018), si possono individuare diversi profili tipologici: antiche case, suoli lavorati e lasciti di rimesse o attività turistiche nelle terre alte e nei borghi abbandonati; case, capannoni produttivi e commerciali, attrezzature e servizi pubblici nelle urbanizzazioni senza qualità di pedemonte e fondovalle; edilizia rurale e infrastrutture dell'economia agricola e zootecnica nella campagna spopolata; case di famiglia e capannoni produttivi nei distretti in crisi; case prime o seconde e attrezzature turistiche nelle urbanizzazioni litoranee di bassa qualità; condomini invecchiati nei settori urbani in crisi.

È evidente che si tratta di patrimoni ampiamente differenziati, ma relativamente a ciascun ambito l'interrogativo da porsi rimane lo stesso: cosa ha senso riabitare? Cosa ha senso *non* riabitare? In relazione a *quali* possibili richieste?

In tutto ciò, è comunque necessario considerare che non è scontato che le dinamiche attuali di spopolamento

conoscano un consolidamento futuro. Le azioni di recupero possibili sono varie: da incentivi per il recupero del volume edilizio a operazioni di parziale demolizione delle parti danneggiate o pericolose per ottenere un incremento di valore degli immobili, da forme di sostegno all'abbandono selettivo del patrimonio alla decompressione delle emergenze abitative attualmente in atto in Italia, istituendo per esempio, accordi con i progetti avviati dal Sprar per ricollocare i richiedenti asilo e i rifugiati in luoghi di vita adeguati¹⁷.

Quindi, se è vero che le alternative sono molteplici e vanno analizzate rivolgendo una attenzione particolare ai luoghi stessi, è anche vero che ormai la decisione di come gestire questo immenso patrimonio edilizio è da prendere, ed è necessario farlo nella consapevolezza delle opportunità che esso può rappresentare.

16. Curci F., Zanfi F., (2018), *Il costruito, tra abbandoni e riusi*, in «*Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*», p.217

17. *Ibidem*



TURISMO E AREE INTERNE

Riprendendo la definizione di aree interne in base alla perifericità di un territorio dai servizi essenziali e alla conseguente marginalizzazione, è interessante analizzare la perifericità dei luoghi a livello turistico, per comprendere quanto la marginalità geografica influenzi la marginalità turistica.

Definendo come "turisticità" il peso di un territorio in termini di ricettività (esercizi ricettivi e posti letto) e di flussi turistici (arrivi e presenze negli esercizi ricettivi), si possono raggruppare le aree del territorio italiano in sei classi interpretabili in base a un principio di *centralità del fenomeno turistico nel territorio*¹⁸:

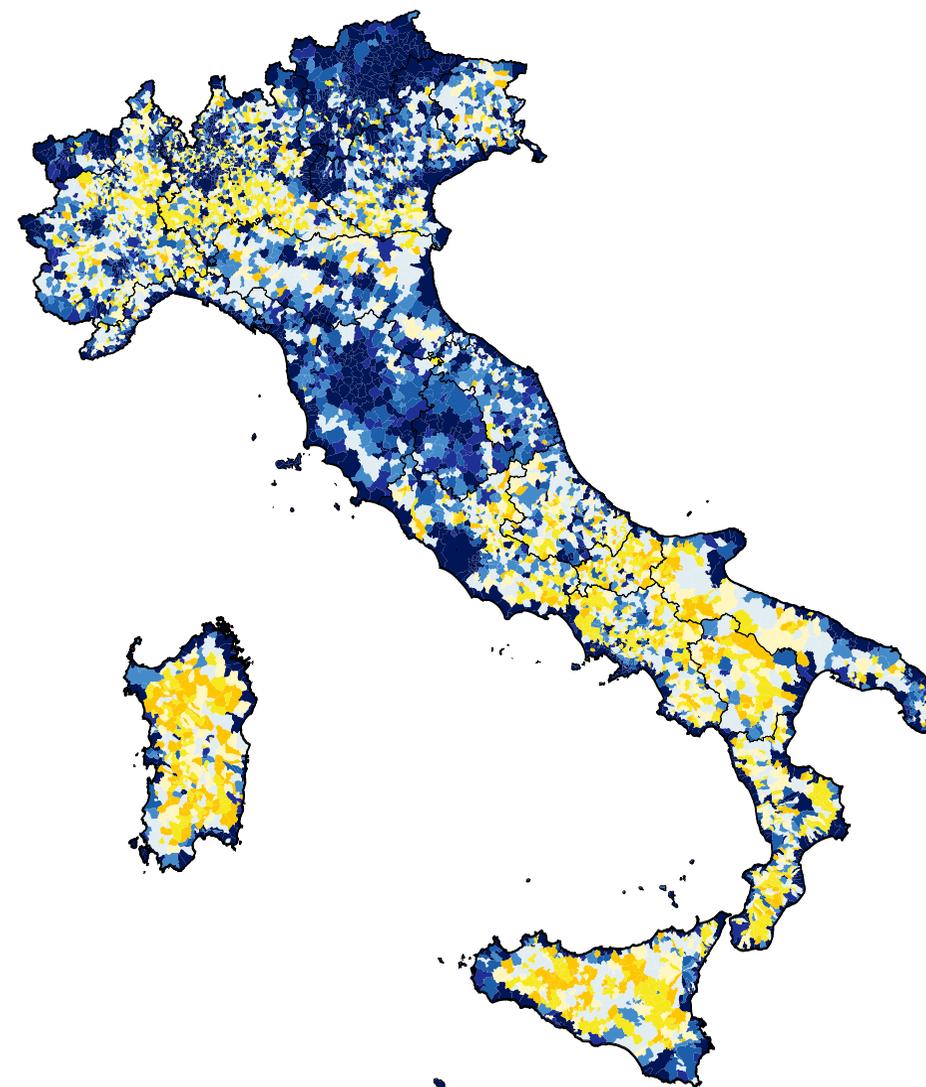
POLI TURISTICI
SECONDA FASCIA
ALTRI COMUNI TURISTICI
TURISTICITÀ MEDIA
BASSA TURISTICITÀ
COMUNI NON TURISTICI

Le prime due classi comprendono la grande maggioranza del turismo italiano, e si caratterizzano per una forte concentrazione territoriale. Le ultime tre classi invece sono definibili come le classi della perifericità turistica.

Confrontando la mappa della periferi-

cità turistica e quella delle aree interne si evince che, mentre nelle zone dell'Italia nord-orientale che presentano molti Comuni ricadenti nelle aree interne sono quasi del tutto assenti i comuni turisticamente periferici, nella pianura padana prevalgono i Comuni della marginalità turistica ma sono quasi totalmente assenti quelli classificabili come aree interne. L'unica corrispondenza molto fedele tra le due mappe si nota nelle Regioni meridionali, nelle quali la coincidenza tra perifericità turistica e distanza dai centri di offerta di servizi è evidente.

Se negli ultimi 40 anni il turismo è sempre stato interpretabile in modo gerarchico, per cui i flussi di visitatori sono risultati concentrarsi su alcuni poli centrali che fungevano da attrattori, lasciando da parte una serie di periferie caratterizzate da fenomeni di abbandono e marginalizzazione, recentemente si è in presenza di un fenomeno di controtendenza, che si potrebbe definire come del *turismo esperienziale*¹⁹. Oggi i turisti non sono unicamente interessati ai luoghi, ma anche ai paesaggi, alla scoperta, all'educazione, ai saperi locali, privilegiando l'esperienza della vita quotidiana che popola le piccole realtà rurali.



PERIFERICITÀ TURISTICA

■ POLI TURISTICI	■ TURISTICITÀ MEDIA
■ SECONDA FASCIA	■ BASSA TURISTICITÀ
■ ALTRI COMUNI TURISTICI	■ COMUNI NON TURISTICI

18. Cavallo L. (2019), *Specializzazione turistica e perifericità dei territori - il turismo nelle aree interne* in XI Conferenza italiana di scienze regionali

19. Salvatore, R., Chiodo, E. (2016), *Aree interne e "tourism transition": nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell'offerta in funzione della rivitalizzazione*, in *Agriregioneuropa* anno 12 n°45

Questa nuova tipologia di turismo per la prima volta conferisce a molte aree marginali la possibilità di diventare turistiche, ricercando occasioni di sviluppo che possano riattivare le risorse locali consentendo la fuoriuscita dalla crisi dell'economia rurale tradizionale.

Riconsiderare le aree interne in virtù della loro forza attrattiva significa setarsi su una dimensione più orizzontale di sviluppo, che mira a ricercare il modello più appropriato di gestione e organizzazione dell'offerta.

La capacità ricettiva nei territori interni negli anni recenti è effettivamente cresciuta, rispettivamente del 27% per i comuni ultra-periferici e del 15% per i comuni periferici, e così il tasso di ricettività, sebbene esso non fornisca informazioni sull'effettivo aumento delle presenze turistiche, salendo al 41% per le realtà ultra-periferiche e al 18% per quelle periferiche. Tutto ciò è evidenziato nell'ultimo Rapporto annuale ISTAT 2019, che riporta un aumento dei flussi turistici proprio nelle aree marginali del Paese, segnalando come un quinto dei turisti abbia visitato proprio i comuni più isolati e periferici.

L'aumento è riscontrabile sull'intero territorio nazionale, tuttavia occorre

considerare che in questi territori esso si accompagna ad un processo di decremento demografico consistente²⁰.

Le potenzialità offerte dall'aumento della domanda turistica, per essere sfruttate nella loro totalità necessitano di essere affiancate da un ripensamento dell'offerta che ha bisogno della presenza di comunità locali attive e coinvolte. Le dinamiche demografiche negative potrebbero quindi "limitare la transizione turistica"²¹ a meno di interventi di promozione degli stessi territori non solo a livello turistico ma anche quotidiano.

Attraverso un percorso di progettazione mirato, necessariamente di tipo partecipativo, si dovrebbero condurre gli attori coinvolti alla formulazione di un tipo di offerta valida, che abbia comunque come obiettivo primario quello di favorire il benessere delle comunità locali a lungo termine. Queste ultime sono quindi da intendere come soggetti collettivi in divenire, in grado di riattivare le risorse umane, ambientali, economiche già presenti in loco e nello stesso tempo attrarre nuovi visitatori/residenti²².

Chiaramente non si può pretendere che il turismo rappresenti la soluzione

universale ai problemi di mancato sviluppo, di arretratezza e di spopolamento di un territorio. Prima di prevedere interventi con finalità di trasformazione turistica è importante analizzare i luoghi e capire se essi sono dotati di *attrattori turistici* (intesi come caratteristiche del territorio che determinano la scelta di un luogo come meta di viaggio o vacanza) o se quantomeno posseggono una *vocazione per il turismo*.

Per molte aree interne, infatti, il turismo rappresenta certamente una opzione rilevante, ma che spesso non ha sufficiente consistenza per poter fungere da sostegno principale dello sviluppo locale. In questi casi diventa necessario affiancare l'offerta turistica a caratteristiche complementari del territorio che possano offrire un ventaglio più ampio e ricco di possibilità²³.

I DATI PIÙ RILEVANTI
 FONTE: ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

20. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/aree-interne-e-tourism-transition-nuove-pratiche-turistiche-e-riorganizzazione>

21. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/aree-interne-e-tourism-transition-nuove-pratiche-turistiche-e-riorganizzazione>

22. *Ibidem*

23. Cavallo, L., D'elia, M., Petrei, F., Santoro, M.T. (2018), *Il turismo volano dello sviluppo delle aree interne?*, XXXIX Conferenza italiana di scienze regionali

63 **201**
densità abitativa in Italia (ab/km²)

6,5% densità abitativa nelle aree interne (ab/km²)

stranieri residenti nelle aree interne **8,3%**
stranieri residenti in Italia

23% **21,7%**
over 65 in Italia
over 65 nelle aree interne

-6,3%

33,5% **+7%**
abitazioni vuote in Italia
aumento popolazione nelle aree interne
aumento popolazione in Italia

-3%

-7,1% **-3%**
aumento della popolazione 0-14 anni nelle
aree interne
aumento popolazione
0-14 anni in Italia

aumento della popolazione 0-14 anni nelle
aree interne

157
36%
anziani ogni 100 giovani

presenze turistiche nelle aree interne

/BIBLIOGRAFIA

/SITOGRAFIA

Agenzia per la Coesione Territoriale, *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma 2013

Carrosio G., Lo Presti V. (2018), *Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per Le Aree Interne*, in «Culture e Studi del Sociale», III (1), pp. 87-95

Cavallo L. (2019), *Specializzazione turistica e perifericità dei territori - il turismo nelle aree interne* in XL Conferenza italiana di scienze regionali

Cavallo, L., D'elia, M., Petrei, F., Santoro, M.T. (2018), *Il turismo volano dello sviluppo delle aree interne?*, XXXIX Conferenza italiana di scienze regionali

De Rossi A.(2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018

Legambiente (indagine realizzata da), *Antidoto borghi*, 8° Rapporto nazionale Piccoli Comuni

Martinelli, L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, Altraeconomia, Milano 2020.

Salvatore, R., Chiodo, E. (2016), *Aree interne e "tourism transition": nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell'offerta in funzione della rivitalizzazione*, in *Agriregionieuropa* anno 12 n°45

<http://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/>

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/popolazione-straniera-nelle-aree-interne-argine-allo-spopolamento-risorsa-territori-fragili/>

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/la-piattaforma-di-chiusano/>

<http://www4.istat.it/it/anziani/popolazione-e-famiglie>

<http://www.ildialogodimonza.it/riccia-il-borgo-dove-sara-bello-vivere/>

LE ESPERIENZE

La questione delle aree interne è ormai da qualche decennio divenuta di interesse generale. Sebbene solo negli ultimi sei anni sia stato ufficializzato un intervento nazionale riguardante questi territori in una strategia, denominata Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), già a partire dagli anni Novanta l'Unione Europea si è mossa per arginare i problemi legati al tema dei territori fragili, attraverso la strategia LEADER.

I provvedimenti pratici attuati sul campo riguardo questa questione sono tuttavia sempre stati limitati al lavoro dei vari gruppi di azione locale (GAL), ma negli ultimi anni l'importanza delle aree interne a livello nazionale è emersa sia grazie ad alcune iniziative lanciate localmente, come la possibilità di acquisto di

case al prezzo simbolico di 1 euro, sia a livello territoriale con la cosiddetta "Legge salva borghi". Inoltre, non è da sottovalutare la visibilità conferita alla tematica dell'Italia interna dal progetto Arcipelago Italia, presentato alla Biennale di Architettura nel 2018, che ha permesso di focalizzare maggiormente l'attenzione a livello mediatico, e soprattutto globale, su un tema del quale fino ad allora non era stata compresa l'importanza.

Analizzare le esperienze, le leggi e i provvedimenti proposti e adottati nei confronti delle aree interne è fondamentale per riuscire a comprendere cosa si è fatto finora per risolvere il problema, se quello che si è fatto ha effettivamente funzionato o ha comunque portato a dei cambiamenti a livello locale, e, in caso contrario, le motivazioni per cui non si è ancora assistito a fenomeni di sviluppo dei territori marginali.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Considerando, che una parte preponderante del territorio italiano (circa il 60%) è caratterizzata da una organizzazione spaziale basata sulla presenza di centri minori di dimensioni molto ridotte, non stupisce come il problema di tali centri e, più in generale, delle aree interne sia una questione a carattere nazionale, piuttosto che regionale o addirittura locale. Infatti, oltre al tema del potenziale di sviluppo accennato nel glossario, non bisogna sottovalutare l'impatto dei costi sociali che le aree interne generano. Con il termine "costi sociali" si intendono i danni che lo svolgimento di una attività economica è in grado di arrecare a singoli individui o alla collettività nel suo complesso¹. L'instabilità idrogeologica, per esempio, rappresenta un costo sociale associato alle modalità di utilizzo dei paesaggi umani², in quanto la scarsa cura di questi ultimi provoca un danno non solo agli abitanti dei paesaggi stessi, ma provoca anche la perdita della biodiversità, e quindi un danno al patrimonio e alle risorse ambientali.

In aggiunta al problema dei costi sociali, un ulteriore elemento da considerare riguarda la scarsa accessibilità ai servizi di base, che in Europa sono considerati fondamentali per l'identificazione del diritto di cittadinanza. Il problema dell'accessibilità, o più genericamente della presenza di servizi, è fondamentale nel riconoscimento del benessere della popolazione locale, e "considerando quanto sia elevata la quota della popolazione che vive nelle aree interne, l'eventuale disparità nella distribuzione dei servizi primari ha un rilievo sociale e politico importante"³. Inoltre, in aggiunta alla riduzione del benessere degli abitanti delle aree interne, la scarsità di servizi di base è un dis-incentivo alla residenza. È quindi evidente che la mancanza di servizi o la lontananza da essi sia il criterio principale di identificazione della marginalità di un luogo. Una strategia di sviluppo dei territori interni e marginali deve necessariamente prevedere una coesione tra una azione nazionale e una locale. Se

1. https://it.wikipedia.org/wiki/Costo_sociale#:~:text=I%20costi%20sociali%20hanno%20origine,un%20indennizzo%20per%20il%20danno
 2. Barca, F., *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020
 3. https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf

uno sguardo a livello nazionale comprende l'importanza delle aree interne distinguendole per caratteristiche e contraddizioni, esso non è tuttavia in grado di sviluppare progetti locali adeguati alla crescita. Questo sguardo più ravvicinato è proprio solo di una comunità locale che conosce le caratteristiche del luogo e le sue potenzialità reali ed effettive. Tuttavia, è di nuovo a livello nazionale che si può lavorare per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo. Ecco qui che risulta chiaro come non si possano scindere le due modalità di intervento.

Il fine ultimo della Strategia Nazionale per le Aree Interne è l'inversione del *trend* demografico, al momento caratterizzato da una diminuzione della popolazione in età scolare e da lavoro e un aumento della quota di popolazione anziana. Per ottenere ciò, la Strategia punta alla valorizzazione delle risorse esistenti in un'ottica di sviluppo. Ciascuna area interna infatti offre una particolarità di qualche tipo: di stile di vita, di alimentazione, di natura o di relazioni umane. In più, siamo in un momento storico in cui c'è una forte domanda di specificità. Gli interventi per dare vita a processi di sviluppo nelle aree interne devono quindi pun-

tare su tali specificità, per trasformarle da fattori latenti a punti di svolta per una ripresa dei territori.

Per perseguire i suoi obiettivi, la Strategia prevede alcune innovazioni: viene applicata ad un numero limitato di aree, ha carattere nazionale e coinvolge tutti i livelli di governo, prevedendo l'utilizzo dei diversi fondi europei disponibili⁴. La selezione iniziale di poche aree-progetto è di competenza delle Regioni, che valutano le tendenze in atto (demografiche, produttive, dell'uso del suolo), le potenzialità e le capacità progettuali nei seguenti ambiti di intervento: valorizzazione delle risorse naturali, culturali e turismo; sistemi agro-alimentari; saper fare e artigianato; risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile. È poi valutata la qualità di erogazione dei servizi di istruzione, salute, mobilità e la possibilità che essi raggiungano adeguati standard di offerta.

4. *Ibidem*

LE 72 AREE PROGETTO

La limitazione di aree prevista inizialmente ha portato alla definizione di 72 aree-progetto, composte da 1.077 Comuni per più di 2 milioni di abitanti. Di tali Comuni, il 57,7% viene classificato come periferico e ultra-periferico. Nel decennio 2001-2011 essi hanno inoltre subito un calo demografico pari al -4,4% (a fronte di un aumento a livello nazionale del 4,3%)⁵.

Ma come funziona effettivamente la SNAI?

Una volta individuate le aree, si procede con la costruzione della Strategia d'area. La prima mossa spetta al territorio stesso, che elabora e sottopone al Comitato Tecnico per le Aree Interne (CTAI) una proposta di intervento prioritario, identificando l'aspirazione generica dell'area e declinandola in interventi coerenti. Si sceglie poi un percorso che abbia come obiettivo lo sviluppo locale e il miglioramento dei servizi. Quello che risulta importante nella SNAI è l'individuazione già nella fase di partenza, dei risultati attesi, delle tempistiche e delle azioni necessarie per conseguirli, tutto ciò basandosi sulle risorse disponibili e ponendosi come obiettivo quello di costruire una

visione strategica di lungo periodo.

Su questa base prende quindi avvio la fase centrale di co-progettazione degli interventi, co-progettazione che si svolge con il fondamentale coinvolgimento dei soggetti locali. Nella fase partecipativa emergono fabbisogni e visioni, che vengono mischiati e ricombinati in una idea-guida attorno alla quale l'area intende specializzare la propria strategia di sviluppo⁶.

Gli interventi di sviluppo locale sono finanziati grazie ai fondi comunitari europei disponibili: FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), FSE (Fondo sociale europeo), FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale), FEAMP (Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca). Questi fondi sono gestiti dai singoli Paesi tramite accordi di partenariato.

ASSOCIAZIONISMO INTERCOMUNALE

L'innovazione della SnaI, oltre ai processi partecipativi sulla quale si fonda, è anche quella di aver scelto di lavorare solo con associazioni di comuni. Questo perché si è compreso come una visione d'insieme sia più efficace di una visione campanilistica e circoscritta sul territorio. I comuni di ogni area-progetto devono pertan-

to realizzare forme appropriate di gestione associata di funzioni e servizi che siano mirate al raggiungimento dei risultati di lungo periodo degli interventi collegati alla Strategia. Essa in particolare scommette sui sistemi intercomunali permanenti, ovvero le aggregazioni di Comuni per la gestione di servizi che rimangono stabili nel tempo, avendo in comune non solo la necessità di superare le criticità organizzative che condizionano l'erogazione dei servizi ai cittadini, ma anche una visione comune dello sviluppo del proprio territorio⁷. Il pre-requisito associativo costituisce una vera e propria necessità da soddisfare per partecipare alla SnaI, in quanto esso è sintomo dell'esistenza di quella maggiore capacità di progettazione e attuazione di un'azione collettiva di sviluppo locale.

L'esigenza forte è quella di lavorare per sistemi territoriali, che devono essere costruiti guardando all'insieme del territorio e non alle sue singole componenti.

5. Lezzi B. (2018), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per Le aree interne*

6. Lucatelli S., Tantillo F., (2018), *La Strategia nazionale per Le aree interne*, in «Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste»

7. Formez PA, IFEL-ANCI (2019), *L'associazionismo intercomunale nelle aree interne*, sezione Pubblicazioni dell'Agenzia per la Coesione Territoriale



VAL PARADISO BASSA VALLE VAL D'OSSOLA VAL DI LANZO VALLI MAIRA E GRANA BEIGUA UNIONE SOL VALCHIAVENNA VALTELLINA ALTO LAGO DI COMO E VALLI DEL LARIO OLTRE PO PAVESE VAL DI SOLE TESINO AGORDINA SAPPADA SPETTABILE REGGENZA CONTRATTO DI FOCE ALTA CARNIA VAL CANALE VALLI DI FELLA DOLOMITI FRIULANE BASSO FERRARESE APPENNINO PIACENTINO-PARMESE APPENNINO REGGIANO VALMARECCHIA ALTA VALLE ARROSCIA VAL BORMIDA VAL DI VARA ANTOLA TIGULLIO GARFAGNANA MUGELLO-BISENZIO VALDISIEVE CASENTINO VALTIBERINA APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO NUOVO MACERATESE ASCOLI-PICENO UMBRIA NORD-EST UMBRIA SUD-OVEST VALNERINA ALTA TUSCIA MONTI REATINI MONTI SIBRUINI VALLE DI COMINO VAL FINO-VESTINA SUBEQUANA VALLE ROVETO BASSO SANGRO-TRIGNO ALTO-MEDIO SANNIO MATESE MAINARDE FORTORE TAMMARO-TITERNO ALTA IRPINIA CILENTO INTERNO VALLO DI DIANO MARMO PLATANO ALTO BRADANO MONTAGNA MATERANA MERCURE ALTO SINNI VAL SARMENTO GARGANO MONTI DAUNI ALTA MURCIA SUD SALENTO SILA E PRESILA REVENTINO SAVUTO IONICO SERRE GRECANICA NEBRODI VAL SIMETO CALATINO MADONIE SICANE GENNARGENTU MANDROLISA ALTA MARMILLA

L'APPROCCIO LEADER

L'approccio LEADER è stato introdotto a partire dai primi anni Novanta a livello europeo per "ovviare all'impossibilità delle tradizionali politiche di confrontarsi con i problemi che affliggevano numerose zone rurali d'Europa"⁸. Il termine LEADER deriva dall'acronimo francese che traduce la denominazione "Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale". L'idea sul quale si fonda tale approccio risiede nella mobilitazione delle risorse e delle energie della popolazione e delle organizzazioni locali in veste di soggetti attivi che possono contribuire allo sviluppo delle proprie zone rurali mediante la costituzione di partenariati (i Gruppi di azione locale, GAL) territoriali tra la sfera pubblica, quella privata e la società civile. I GAL rivestono il ruolo di principali strumenti che permettono l'applicazione dell'approccio LEADER allo sviluppo territoriale.

Le innovazioni apportate alla problematica dello sviluppo rurale dal metodo LEADER risiedono principal-

mente nel coinvolgimento dell'intera Unione Europea come di un sistema unitario caratterizzato dalle stesse problematiche e difficoltà, e in secondo luogo nella volontà esplicita di rafforzare i poteri locali⁹.

Con gli anni, il metodo si è rinnovato e migliorato, il numero di GAL è notevolmente aumentato e, dal suo quarto periodo di programmazione (2007-2013), è diventato una componente obbligatoria di tutti i Programmi di sviluppo rurale.

L'approccio LEADER si basa su sette caratteristiche fondamentali che devono essere applicate simultaneamente¹⁰.

1. L'APPROCCIO ASCENDENTE

Un approccio dal basso verso l'alto è essenziale perché nell'ambito di LEADER "i soggetti locali sono considerati i migliori esperti dello sviluppo del proprio territorio"¹¹.

2. L'APPROCCIO TERRITORIALE

Il territorio è la base per la creazione del partenariato e della strategia

8. https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld/leader-toolkit/leaderclld-explained_it#top

9. *Ibidem*

10. *Ibidem*

11. *Ibidem*

locale. Questo influenza anche i finanziamenti, che non sono più "basati sui progetti" ma sono concentrati sull'intera totalità del territorio. Esso comunque deve risultare omogeneo, con una forte coesione sociale, tradizioni comuni e un'identità locale intesa come forte senso di appartenenza della comunità al territorio stesso.

3. IL PARTENARIATO LOCALE

Il partenariato locale si fonda sull'esistenza dei GAL (Gruppi di azione locali). I partenariati devono essere adattati al territorio di intervento e alla realtà locale. Essi sono principalmente organizzazioni iscritte al registro delle associazioni senza scopo di lucro.

4. UNA STRATEGIA INTEGRATA E MULTI-SETTORIALE

Le strategie non si prefissano di affrontare tutti gli aspetti di un territorio contemporaneamente, né attribuiscono lo stesso peso a ciascuno di essi. Concentrano l'attività su obiettivi e azioni già presenti in loco, che possano essere in grado di facilitare un rinnovamento radicale.

5. IL COLLEGAMENTO IN RETE

Il GAL si basa su una collaborazione tra enti locali che promuove fortemente la collaborazione con tutte i protagonisti dello sviluppo del territorio. La rete ha la funzione di riunire i

vari soggetti coinvolti per condividere e diffondere conoscenze, esperienze, idee e informazioni.

6. L'INNOVAZIONE

L'approccio LEADER ha fortemente a cuore la ricerca e la promozione di soluzioni innovative per risolvere i problemi locali o per cogliere le opportunità. Ciascun GAL lavora nella scoperta di nuovi elementi per la risoluzione dello sviluppo nel territorio.

7. LA COOPERAZIONE

Nei territori rurali la cooperazione inter-territoriale e inter-nazionale è fondamentale in quanto contribuisce a conferire una dimensione più ampia allo sviluppo.

I GAL non agiscono in modo autonomo, le varie Autorità di gestione competenti devono ovviamente contribuire attivamente al rinnovamento, attraverso monitoraggi periodici e bilanci della situazione, per capire a che punto si è giunti e individuare problemi e possibili soluzioni. È infatti importante controllare la risposta di un territorio alle strategie proposte. La comunicazione costante tra tutti gli attori coinvolti e le Autorità è fondamentale.

LEADER E SNAI

Quali problematiche e quali potenzialità scaturiscono dal sovrapporsi sul territorio dei due approcci integrati?¹²

Il LEADER è sicuramente più consolidato sui territori, in quanto è attivo da oltre 20 anni, e soprattutto beneficia di risorse finanziarie dedicate. La SNAI invece è un metodo più recente che si trova ancora in fase di rodaggio.

Tuttavia, nel caso italiano, un folto gruppo di regioni ha deciso di partecipare alla SNAI attraverso il coinvolgimento dei GAL. Questo approccio combinato ha una sua logica se si ragiona nell'ottica che entrambi i metodi presentano vantaggi e svantaggi. È chiaro come alcuni interventi, si pensi a quelli di infrastrutturazione del territorio, non siano adatti ai GAL. D'altro canto, nelle aree interne non coperte dal LEADER si potrebbe rischiare di incorrere in un vuoto di intervento. Può invece succedere che i vari bandi regionali possano partire proprio dalla selezione dei GAL.

Come viene garantita la connessione tra la strategia dei GAL e quella della SNAI?

In primo luogo deve rimanere in vigore l'essenzialità del ruolo dell'associazionismo intercomunale. La

coerenza con la SnaI deve essere esplicitata nel piano del GAL in questione e deve essere valutata dalla Regione, nel momento della scelta del GAL stesso.

In teoria il compito del GAL dovrebbe essere quello di formare e gestire la SNAI con le proprie competenze ed esperienze sul territorio, ma in pratica spesso quello che accade è che i GAL si limitano a rendere coerenti gli interventi proposti con la SNAI.

L'intervento nelle aree interne tramite lo strumento dei GAL può realmente significare un migliore adattamento ai bisogni degli operatori locali, in particolar modo quando i GAL conoscono bene i territori in cui operano, le potenzialità e i limiti, e si avvalgono dell'animazione territoriale per sollecitare la popolazione locale alla partecipazione.

La collaborazione tra GAL e territori interni diventa pertanto necessaria in un'ottica di sviluppo reale sul territorio, ed è quindi da incentivare.

12. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/approcci-territoriali-tra-aree-interne-e-aree-rurali-il-contributo-dei-piani>

LA LEGGE SALVA BORGHI

Nel 2016 viene emanata una proposta di legge (Legge n. 65 e 2284) che contiene una serie di misure destinate ai piccoli comuni e che prevede l'attuazione di disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici¹³. Il fine ultimo della legge è quello di promuovere lo sviluppo sostenibile, l'equilibrio demografico, favorendo la residenza in tali comuni, tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico, nonché il sistema dei servizi essenziali, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento¹⁴. Nel testo di legge vengono elencati gli strumenti operativi che i piccoli comuni possono attivare non solo per un miglioramento a livello economico, ma soprattutto per limitare il proprio *trend* demografico negativo. Tra le disposizioni primarie è presente l'istituzione di un "Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni"¹⁵, dedicato al finanziamento degli investimenti riguardanti: tutela dell'ambiente e dei beni culturali, attenuazione del

rischio idrogeologico, salvaguardia e riqualificazione urbana dei centri storici, messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli istituti scolastici, promozione dello sviluppo economico e sociale e insediamento di nuove attività produttive.

Ad oggi, cosa si è effettivamente realizzato grazie ai fondi messi a disposizione dalla Legge Salva Borghi? La legge risulta ancora ferma all'iter burocratico di attuazione, per questo "Legambiente, ANCI, UNCEM e Associazione Borghi Autentici di Italia, insieme a circa 200 sindaci, hanno lanciato un appello al Presidente del Consiglio per sollecitare l'approvazione dei decreti attuativi e stanziare maggiori risorse per i borghi sotto i 5mila abitanti"¹⁶. Tuttavia, nonostante le sollecitazioni, nulla si è mosso.

13. https://www.camera.it/leg17/522?tema=sostegno_e_valorizzazione_dei_piccoli_comuni
 14. <https://agcult.it/a/7150/2019-03-30/legge-salva-borghi-pd-governo-intervenga-per-la-sua-completa-attuazione>
 15. <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105630.pdf>
 16. <https://www.legambiente.it/legge-salva-borghi-ferma-al-palo/>

CASE A 1 EURO

L'iniziativa Case a 1 euro nasce oltre 10 anni fa da un'idea di Vittorio Sgarbi, l'allora sindaco della città di Salemi, in Sicilia, il quale comprese che lo spopolamento della città, semidistrutta dal terremoto del Belice del '68, era dovuto più all'abbandono che al sisma stesso. Proponendo l'acquisizione da parte del Comune degli immobili abbandonati, si decise di riassegnarli a privati, che si sarebbero dovuti fare carico delle spese di ristrutturazione. A Salemi il progetto non ebbe successo, tuttavia si pose come modello per una iniziativa che presto si diffuse su tutto il territorio italiano.

Come funziona il progetto Case a 1 euro?

Le case sono di proprietà di privati che preferiscono disfarsene, spesso per evitare di pagarvi sopra tasse. Si tratta quindi per la maggior parte dei casi di immobili in stato di degrado che hanno bisogno di lavori di ristrutturazione. Gli immobili vengono ceduti in donazione ai Comuni, che

tramite procedura pubblica li mettono in vendita alla simbolica cifra di 1 euro. Con l'acquisto dell'immobile, i nuovi proprietari devono garantire di prevedere un progetto di ristrutturazione e rivalutazione dello stabile entro 365 giorni dall'acquisto, sostenere le spese notarili per registrazione, volture e accatastamento, dare inizio ai lavori entro 2 mesi dal momento in cui si ottengono tutti i permessi e pagare 5mila euro di polizza fidejussoria che viene rimborsata dopo 3 anni, se il progetto di recupero è stato portato a termine¹⁷.

L'esempio italiano è stato seguito da alcune città francesi, come Roubaix, e britanniche, come Liverpool e Stroke-On-Tent¹⁸, mentre lo stesso principio è stato applicato a Champ-du-Boult, in Francia, per l'acquisto di terreni edificabili¹⁹.

Ad oggi non si può dire che il progetto abbia avuto il successo sperato, eccezion fatta per alcune realtà, come il Comune di Ollolai in Sardegna.

17. <https://casea1euro.it/>
 18. <https://casea1euro.it/gran-bretagna/>
 19. <https://casea1euro.it/francia/>



Tuttavia rappresenta una delle poche azioni concrete e immediate a un problema, quello dell'abbandono del costruito, che affligge il Paese.

Le cause dell'insuccesso non sono di facile attribuzione, ma certamente non è difficile individuare la rischiosità del metodo: il progetto Case a 1 euro, infatti, sostanzialmente si fonda sulla "generosità" dei proprietari che rinunciano all'immobile in modo del tutto gratuito e senza ottenere nulla in

cambio. Sicuramente questo fattore così sociale è responsabile in buona parte dell'imprevedibilità di successo del progetto.

Se, ipoteticamente, si obbligassero i proprietari degli immobili in stato di abbandono da un numero consistente di anni a cedere i diritti di tali proprietà, ecco che il fenomeno si sarebbe esteso a tutta l'Italia, e non sarebbe stato limitato a un numero così esiguo di realtà aderenti.

ARCIPELAGO ITALIA

"Arcipelago Italia è stato il tema del Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2018. La proposta intende deviare l'attenzione dell'architettura dalle grandi metropoli per condurla verso quello spazio fisico del nostro Paese, dove, anche nelle epoche più remote, le comunità si sono storicamente espresse in un diverso rapporto tra dimensione urbana e territorio²⁰: le aree interne. Esse vengono, nell'ambito di Arcipelago Italia, definite come "territori spazialmente e temporalmente lontani dalle grandi aree urbane, ma detentori di un patrimonio culturale inestimabile, con peculiarità che pongono l'Italia in discontinuità rispetto all'armatura urbana europea. L'eterogenea identità culturale di questi territori, riflessa nella diversificazione del loro paesaggio, unita ad una vasta estensione territoriale e alla lontananza dai servizi essenziali, ci ha spinto a considerarne il rilancio come un tema strategico per l'intero Paese"²¹. Se la premessa è chiara, la domanda che ci si pone in questa ricerca lo è

ancora di più: quale futuro per questi territori?

Il collettivo formato da sei studi di architettura guidati da Mario Cucinella, parte dalla convinzione che l'architettura possa porsi come strumento di rilancio dei territori. L'obiettivo è quello di progettare cinque edifici, per i cinque casi studio scelti nella penisola, che possano in qualche modo contribuire a risolvere i problemi generati dallo spopolamento e dalla carenza di servizi.

L'intero lavoro presuppone l'attivazione di una politica di ascolto e l'avviamento di un processo accompagnato e partecipato, perché si riconosce la necessità del dialogo e del confronto se si vuole avere un impatto positivo sul territorio e arrivare a proposte progettuali innovative non previste e condivise.

L'importanza di Arcipelago Italia non è tanto nei progetti in sé, ma nell'aver portato la delicata questione

20. <http://www.enzoeseubi.it/arcipelago-italia-padiglione-italia-biennale-architettura-veneziana-2018/>

21. <http://www.arcipelagoitalia.it/it/home>

delle aree interne a un'attenzione internazionale. Grazie alla visibilità mediatica della Biennale di Architettura infatti, il problema aree interne diventa sicuramente noto non solo ai grandi architetti del nostro tempo, ma soprattutto ai singoli visitatori, gente comune che può in questo modo rendersi conto dell'immenso patrimonio che si nasconde dietro quella collina o quella montagna italiana. Persone che magari, come meta del prossimo viaggio sceglieranno proprio la montagna materana o le foreste casentinesi.



/BIBLIOGRAFIA

/SITOGRAFIA

Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma 2013

De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018

Lezzi B. (2018), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*

Lucatelli S., Tantillo F., (2018), *La Strategia nazionale per le aree interne*, in «*Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*»

https://it.wikipedia.org/wiki/Costo_sociale#:~:text=I%20costi%20sociali%20hanno%20origine,un%20indennizzo%20per%20il%20danno

https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld/leader-toolkit/leader-clld-explained_it#top

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/approcci-territoriali-tra-aree-interne-e-aree-rurali-il-contributo-dei-piani>

https://www.camera.it/leg17/522?tema=sostegno_e_valorizzazione_dei_piccoli_comuni

<https://agcult.it/a/7150/2019-03-30/legge-salva-borghi-pd-governo-intervenga-per-la-sua-completa-attuazione>

<https://www.legambiente.it/legge-salva-borghi-ferma-al-palo/>

<https://casea1euro.it/>

<http://www.arcipelagoitalia.it/it/home>

SPAZI PUBBLICI IN ATTESA

Risolvere il problema delle aree interne italiane nella loro generalità non è certamente lo scopo di questa tesi, e sicuramente non è un obiettivo che si può ottenere tramite un singolo progetto che sia slegato da una rete di interventi più ampia, tuttavia è interessante provare a dare un'interpretazione a quanto esplicito, delineando alcuni possibili interventi o possibili scenari da prevedere nella specificità di un caso studio. Concentrandosi solo su alcuni aspetti relativi ad un territorio particolare, si offrirà la base per una serie di ragionamenti sulla rigenerazione urbana e territoriale delle aree marginali. In particolare delle aree marginali abruzzesi.

Il ragionamento avrà come tema centrale lo spazio pubblico, come esso viene vissuto in un contesto specifico di un'area interna, come esso, se opportunamente studiato e progettato, può diventare punto di partenza per la rigenerazione e la riattivazione di una realtà abitativa difficile come è quella dei territori interni italiani. Ma prima di entrare nello specifico del territorio o del caso studio, è importante definire di cosa si parla quando si fa riferimento alla rigenerazione urbana di un centro abitato, e parlarne attraverso alcuni esempi concreti sarà certamente più efficace per comprendere la tematica.

LA RIGENERAZIONE URBANA COME OCCASIONE DI SPERIMENTAZIONE

"Ciò che va sotto il nome di rigenerazione urbana non ammette soluzioni semplici"¹. La rigenerazione urbana è spesso fatta di progetti sperimentali che si pongono come strumenti di ricerca, di indagine dei luoghi critici sui quali lavorano.

Nell'infinito universo di azioni di rigenerazione urbana che si possono mettere in atto sono però riconoscibili alcuni principi base che possono guidare un progetto di riattivazione. L'elemento della prossimità è sicuramente un fattore da considerare e da garantire in un progetto di questo tipo, per far sì che esso sia radicato nel contesto, nella città o nel quartiere, e che chi il quartiere lo abita sia coinvolto e si senta parte mobilitante di quel qualcosa che sta nascendo. Gli spazi prossimi e radicati nascono spesso dalla comunità o con la comunità, e senza un suo forte coinvolgimento non potrebbero esistere o svilupparsi.

I progetti di rigenerazione urbana restituiscono alla città spazi ibridi, ma non tanto perché oggi vada (innegabilmente) di moda la flessibilità e la temporaneità, quanto perché, per essere portatori di novità e cambiamento, hanno bisogno essi stessi di cambiare funzione e di ospitare pra-

tiche diverse che cambiano nel corso del tempo. Inoltre il fatto che gli spazi ibridi offrano diverse soluzioni, ovvero differenti risposte a differenti domande e necessità, li configura come in grado di soddisfare e accogliere persone di diversi gruppi sociali o culturali. Questa mixité che ne scaturisce va a rafforzare il sentimento di inclusione sociale della città in modo non irrilevante, e considerando l'importante peso che negli ultimi anni viene dato in modo sempre maggiore al tema dell'inclusione e delle città inclusive come contributo ad una urbanistica "più giusta", sicuramente il raggiungimento di un grado di mixité e di coesione tra i diversi gruppi, che in una città necessariamente esistono, è un obiettivo che, con un progetto di rigenerazione urbana, obbligatoriamente va perseguito.

Quando si pensa alla rigenerazione urbana si collega spesso e volentieri questo concetto con il mondo del volontariato e delle attività di beneficenza sociale. Tuttavia non è da escludere che uno spazio di riattivazione sociale possa a sua volta generare lavoro, rilanciando l'economia di un luogo mediante la riattivazione del territorio stesso.

Per questo, intervenire in luoghi

marginali e dimenticati, che soffrono di una sorta di arretratezza economica perché non si configurano come competitivi sul mercato nazionale, diventa importante perché fattore che può portare al rilancio economico dei luoghi stessi.

Ma perché le azioni di rigenerazione avvengono spesso ai margini? Carlo Donolo sostiene che "i fattori di innovazione si ritirano sul margine e nelle pieghe"². I luoghi ai margini si configurano spesso e volentieri come spazi non solo di critica ma anche di sperimentazione sociale perché non vengono contaminati dalle dinamiche urbane dominanti³. Gli stessi abitanti delle periferie marginali sono spesso cittadini attivi che costruiscono relazioni sociali aperte, migranti che approdano nelle aree interne, individui che fuggono dal caos individualista dei centri urbani densi. È soprattutto grazie a questi soggetti che non si può più parlare unicamente di abbandono, di spopolamento o di "spinte regressive sul fronte sociale"⁴, ma si stanno sperimentando situazioni di ripopolamento e rigenerazione. Secondo Carrosio, se il modello di sviluppo incentrato sul reddito ha spostato la popolazione nelle aree urbane, un nuovo modello incentrato

sulla qualità della vita può condurre alla rilettura dei margini "non più come luoghi del ritardo culturale"⁵ bensì come luoghi di libertà, laboratori di innovazione dove cercare soluzioni che possono essere poi riportate alla scala più ampia in territori più vasti.

Per questo motivo gli spazi ai bordi offrono così tanti spunti e si possono configurare come elementi attrattivi forti, perché "in questi luoghi si ritrovano equilibri e valori ormai perduti"⁶.

1. <http://www.communityhub.it/>

2. Donolo, C. (2011), *Italia sperduta*, Donzelli editore.

3. Carrosio, G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, p. 26.

4. *Ibidem*, p.18.

5. *Ibidem*, p. 26.

6. Cucinella, M. (2017), *Arcipelago Italia*, Quodlibet.

RIGENERARE DOPO IL DISASTRO

“Uno spazio può sottrarsi alla cementificazione per aprirsi ad interpretazioni, usi, identità diverse. Luoghi vuoti perché distrutti da eventi catastrofici ri-assumono senso e valore nel momento in cui passano da spazi in attesa a spazi pubblici, restituendo brani di territorio alla città”⁷.

Cosa succede dopo un evento catastrofico? La prima necessità alla quale si va incontro è la necessità per le persone di avere un tetto sopra la testa. Si ricostruiscono le case, le abitazioni, i luoghi di dignità personale. Che siano abitazioni provvisorie come i M.A.P. aquilani o immobili di privati, il diritto alla residenza è il primo diritto che viene garantito nell'immediato futuro post-catastrofe. Si passa poi agli edifici pubblici, alle scuole, ai municipi, alle chiese. È a quel punto, e solo a quel punto, che ci si rende conto (e non sempre questo accade) che qualcosa manca, che qualcosa è stato trascurato. Lo spazio pubblico, lo spazio aperto. Che non deve essere necessariamente inteso come la piazza tradizionale con le panchine e i vasi di fiori. Anche le strade sono spazio pubblico, anche i giardini, anche i vicoli, anche gli spazi di risulta tra le case. Se si guarda ai recenti avvenimenti

sismici, una caratteristica costante delle azioni ricostruttive è stata quella di lasciare lo spazio aperto come l'ultimo ambito di intervento, e in alcuni casi, ancora oggi, esso non è stato restituito alla città in modo dignitoso. In attesa di essere ri-pensato, ri-progettato, ri-costruito, lo spazio pubblico si degrada, si contrae, divenendo spazio interstiziale tra gli edifici.

"L'abbandono si trasforma in deattivazione e rottura del nesso di coevoluzione"⁸.

Perché vedere uno spiazzo o un vicolo abbandonato a se stesso, genera negli abitanti della città la tendenza a evitare tale luogo.

I cittadini iniziano a sentirsi distaccati, a crearsi o ricercare luoghi di ritrovo e di aggregazione differenti.

Come stabilisce lo studioso dell'ambiente urbano Jan Gehl, anche un leggero deterioramento della qualità dell'ambiente esterno può avere un importante effetto negativo sullo svolgimento delle attività in un dato luogo⁹. Le persone sono ovviamente meno invogliate a trascorrere del tempo all'aria aperta in un'area degradata o sfornita di attrezzature urbane necessarie all'azione dello stare.

E allo stesso modo è vero che l'architettura può favorire l'utilizzo dello spazio per determinate attività,

e sfavorirlo per altre, disegnando e progettando lo spettro di possibili funzioni che in un'area possono avere luogo.

Come si può intervenire in contesti così fragili e delicati come quelli che hanno subito la violenza di un evento catastrofico?

Toyo Ito, in un'intervista sul progetto di ricostruzione dopo lo tsunami che ha colpito le coste del Giappone nel 2011, il progetto *Home for All*, sostiene che l'architettura della ricostruzione tende ad essere imposta dall'alto, dal governo, e per questo è vissuta dalla popolazione come altro da sé. I piani di ricostruzione nazionali spesso e volentieri non coincidono con l'idea della gente e con il modo di vivere la città dei cittadini stessi, che non vengono minimamente interpellati¹⁰.

Tuttavia, la particolarità delle comunità che sono state colpite da disastri (naturali o antropici) è in molti casi la capacità di creare legami, unioni, associazioni. Perché se è vero che l'unione fa la forza, è anche vero che l'associazione fa la comunità.

Lo stesso Ito racconta, in un'intervista per Domus, che i cittadini sfollati che erano stati sistemati nei centri di emergenza, alla proposta di spostarsi

in abitazioni provvisorie sparse per l'area, hanno preferito rimanere in una situazione emergenziale precaria, "perché al centro di emergenza la comunità si può mantenere unita, mentre nelle abitazioni provvisorie viene separata e non sono previsti spazi comuni dove la gente possa riunirsi"¹¹.

Rispetto ai grandi centri urbani, nei piccoli comuni terremotati è molto alta la percentuale di gruppi di azione, spesso composti dagli stessi cittadini, che decidono di rimboccarsi le maniche e di fare qualcosa di concreto per la rinascita della propria città.

E questo sentimento, questo desiderio di cambiare le cose, è innegabilmente più forte ai margini del Paese rispetto che al centro, per riprendere i termini utilizzati da Carrosio.

Perché? Perché se non si attivano, ai margini i cittadini hanno più da perdere che da guadagnare, perché "quando le persone sono coinvolte in attività comunitarie esse riescono con facilità a instaurare relazioni sociali, ricostruendo insieme il percorso per riprendere la normalità"¹².

7. Mario Spada (2013) in *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale spazio pubblico a cura di Fabietti, V., Giannino, C., Sepe, M.

8. Carrosio, G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli editore, p. 122.

9. Gehl, J. (2011), *Life between buildings. Using public space*, IslandPress

10. <http://cultura.panorama.it/arte-idee/Toyo-Ito-architettocasa-sociale>

11. <https://www.domusweb.it/it/interviste/2012/01/26/toyo-ito-ricostruire-dopo-il-disastro.html>

12. https://www.preststletter.com/2014/04/potere-rigenerativo-spazio-pubblico_-silvia-scholl-michela-guglielmi/

Restart, L'Aquila

È quello che è accaduto a L'Aquila, dopo il sisma del 2009. L'associazione di studenti ed ex studenti dell'Università dell'Aquila, Viviamolaq, formatasi a seguito del terremoto, ha iniziato a svolgere attività e percorsi di progettazione partecipata per la ridefinizione di aree dismesse, spazi interstiziali e luoghi di risulta della città in ricostruzione.

Nello specifico "Restart" si posiziona in un piccolo lotto del centro storico della città, di fronte all'ingresso del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila, in un micro spazio pubblico.

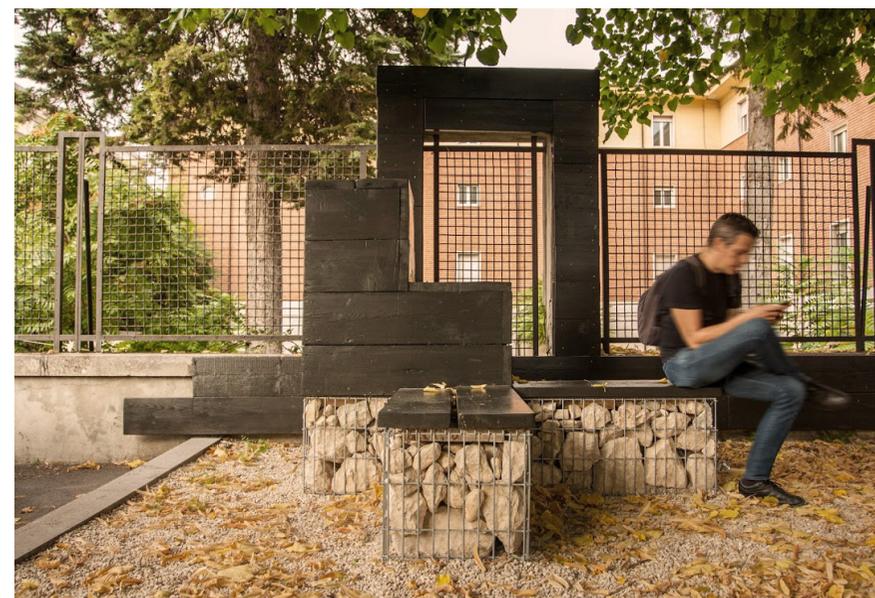
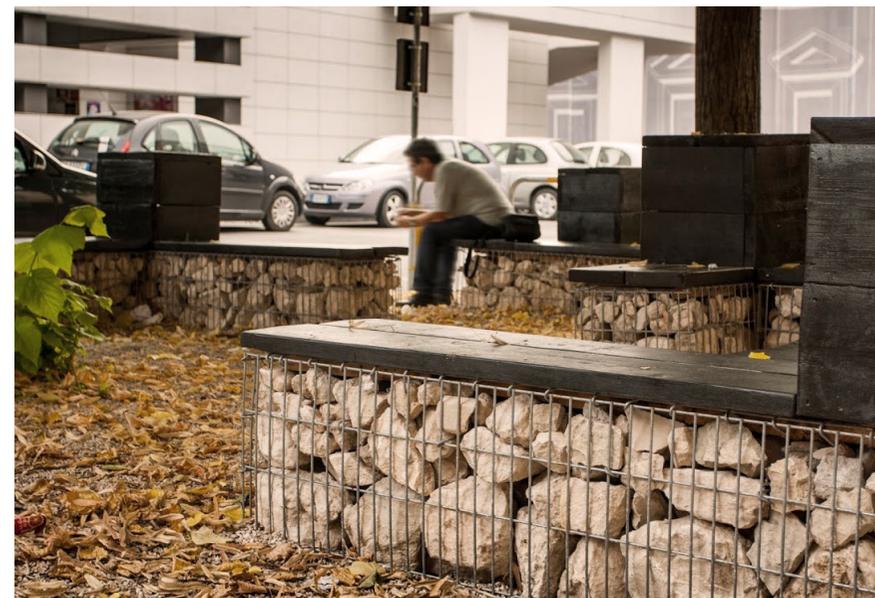
L'obiettivo del progetto è la trasformazione di uno spazio di risulta in un vero e proprio spazio per i cittadini, un luogo di sosta e di aggregazione per gli abitanti e gli studenti dell'università.

A livello pratico si è trattato di progettare e realizzare una serie di arredi urbani permanenti: sedute, tavoli di diverse dimensioni e altezze, recinzioni e contenitori di oggetti. Per dare vita al progetto è stato organizzato un laboratorio di autocostruzione aperto a tutti che ha avuto l'intento di avvicinare e coinvolgere gli abitanti in modo attivo, invitandoli poi, una volta finito

il laboratorio, ad appropriarsi dello spazio. Il fatto di aver coinvolto fin da subito i futuri fruitori del progetto si è rivelato fondamentale per far sì che in loro si instaurasse un desiderio di vivere lo spazio che loro stessi avevano costruito sporcandosi le mani.

La particolarità e la forza del progetto risiedono nella scelta di utilizzare le macerie come materiale costruttivo principale. Gli arredi sono infatti costituiti da una gabbia metallica che funziona da contenitore delle macerie, e sono rivestiti superiormente con elementi ricavati dalle tavole di legno dei ponteggi dei cantieri edili opportunamente trattate. Questa particolare scelta costruttiva ha voluto lanciare un messaggio che andasse oltre al semplice recupero dei materiali, dichiarando in modo esplicito che proprio dall'eredità materiale del terremoto, ovvero le macerie, può partire un processo di rinascita sia urbana che sociale.

"Restart" si pone così come esempio di restituzione di una parte di città ai suoi abitanti e come dimostrazione concreta della possibilità di una ricostruzione collettiva a basso costo e a breve termine¹³.



13. <https://www.viviamolaq.com/restart>

RIGENERARE DOPO L'ABBANDONO

Quando invece si assiste al lento abbandono dei centri abitati a causa di meccanismi di spopolamento, come in tante aree interne del nostro Paese, lo spazio pubblico può assumere il ruolo fondamentale di "luogo dove accade qualcosa", dove vale la pena di andare, e per questo necessita di essere ripristinato, rivalorizzato o riprogettato per rispondere a determinate e rinnovate esigenze.

Riconquistare lo spazio pubblico significa in tanti casi riconquistare l'identità dei luoghi e l'identità della comunità.

Perché nei piccoli comuni poco abitati lo spazio pubblico ha il decisivo ruolo di catalizzatore delle attività cittadine. I vecchietti si siedono nelle piazze per osservare il vicinato, i bambini giocano tra di loro in mezzo alle strade e i giovani scelgono le scale della chiesa come punto di ritrovo serale.

È importante quindi che questi luoghi, questi stralci di città, per quanto possano sembrare insignificanti agli occhi di chi proviene dalle grandi realtà urbane, siano adeguatamente attrezzati, perché rappresentativi della vera comunità del posto.

Se è vero, come afferma Jan Gehl, che le persone sono attratte dalle altre

persone¹⁴, è vero anche che la rinascita di un centro è favorita dall'arrivo di nuovi individui, individui che devono trovare un motivo per arrivare nei luoghi e un motivo per rimanerci perché in quei luoghi si svolgono attività o succedono cose.

"*People come where people are*" recita un proverbio scandinavo.

Perché lo spazio pubblico è importante nei piccoli comuni che si stanno spopolando?

In un centro abitato di poche anime lo spazio pubblico crea innanzitutto, come abbiamo già detto, un pretesto che favorisce l'interazione sociale. Lo spazio si fa pubblico non tanto nella definizione di una destinazione d'uso comune, quanto nel contenere la sua possibilità plurale di interesse e stimolo sociale: la piazza è il luogo dove le persone passeggiano, dove i bambini giocano e dove ci si da appuntamento per incontrarsi.

È il luogo dove nasce e dove si forma il senso comunitario del paese, infatti i piccoli paesi sono spesso identificati con le loro piazze più che con i loro edifici specifici.

È il luogo in cui si concentrano eventi, in cui si tiene il mercato settimanale, in cui avvengono manifestazioni politiche, in cui si organizzano attività

che sono in grado di attrarre anche persone da fuori.

E se veramente "*people come where people are*", allora quanto più viene vissuto uno spazio, tanto più esso avrà bisogno di una serie di servizi intorno che gli permettano di funzionare in modo completo (una piazza non sarebbe la stessa se non fosse delimitata da edifici e non vi si affacciasse il bar con i suoi tavolini).

La possibilità di sviluppo di una serie di servizi che a raggiera si posizionano nelle vicinanze di uno spazio pubblico, nell'ottica di rilancio di una piccola realtà ormai sulla strada dell'abbandono, è un elemento fondamentale di rigenerazione da tenere in considerazione.

È quello di cui si parlava nel primo capitolo: la rigenerazione di un luogo coinvolge necessariamente tutti gli aspetti di sviluppo, perché il fattore urbano è legato a quello sociale al quale è anche legato quello economico, e viceversa. E questo intrecciarsi di aspetti che coinvolgono profondamente la vita di ogni singolo cittadino, avviene in modo ancora più evidente e più "reale" nelle piccole realtà dell'Italia dei margini.

Per questo nei piccoli centri abitati che stanno scomparendo è così

importante intervenire in almeno uno dei livelli di sviluppo, perché esso può essere in grado di generare una serie di meccanismi che, anche se non previsti, possono portare benefici a tutti gli aspetti della vita dei cittadini.

14. Gehl, J. (2011), *Life between buildings. Using public space*, IslandPress

CivicoCivico, Riesi

Nell'agosto del 2020 si è svolto a Riesi, in provincia di Caltanissetta, un *workshop* che del tema della rigenerazione urbana ha fatto il suo punto di partenza. Laboratorio Umano di Rigenerazione Territoriale, LURT 2020, questo il nome dell'esperienza che per 8 giorni ha coinvolto ragazzi da tutta Europa che hanno portato avanti un progetto di autocostruzione con la supervisione del collettivo romano Orizzontale e degli architetti Flora La Sita ed Emanuele Piccardo¹⁵.

Il comune di Riesi rientra nella classificazione delle aree interne periferiche, ed è da anni soggetto a forti flussi migratori che stanno portando la popolazione a spostarsi verso la Germania e i paesi nordici in cerca di lavoro. Il paese quindi si sta spopolando e la forte presenza di associazioni mafiose ancora radicate sul territorio non ha incentivato nessun processo di rinnovamento e rigenerazione.

L'obiettivo del *workshop* è stato proprio la restituzione alla città di un immobile confiscato a una famiglia mafiosa, attraverso un progetto di spazio pubblico e privato. Nel corso della prima edizione, quella del 2020, si è lavorato unicamen-

te sul piano terra e sullo spazio esterno, mentre nei prossimi anni si interverrà sul primo e sul secondo piano, fino a ottenere una totale "liberazione" dell'edificio dal suo essere universalmente riconosciuto simbolo del potere mafioso.

Nello specifico il progetto consiste nel rifacimento del piano terra dello stabile, da cui si sono ricavati un piccolo bagno e due grandi ambienti che sono stati destinati uno a cucina e l'altro lasciato come spazio libero multifunzionale, arredato con delle gradonate costruite dai partecipanti.

La particolarità dell'intervento è stata sicuramente la scelta di dipingere una delle facciate e la strada di pertinenza fino all'incrocio, di colore blu. Un blu carico e luminoso che è diventato un po' il simbolo del LURT e della speranza di tutti i cittadini. La strada è stata poi decorata con una grafica fatta di semplici linee bianche, il cui disegno crea un *playground* flessibile che riproduce le linee dei campi da gioco di calcio, basket e quattro cantoni, che sono state tracciate con la collaborazione dei bambini del quartiere.

Fin dai primi giorni di cantiere infatti,

la popolazione si è dimostrata subito interessata al progetto. Mentre si lavorava c'era un via vai di persone venute a curiosare, di bambini che volevano dare una mano, affascinati dagli attrezzi da costruzione, di anziani che passavano a lasciare la frutta del loro orto e bottiglie d'acqua fresca.

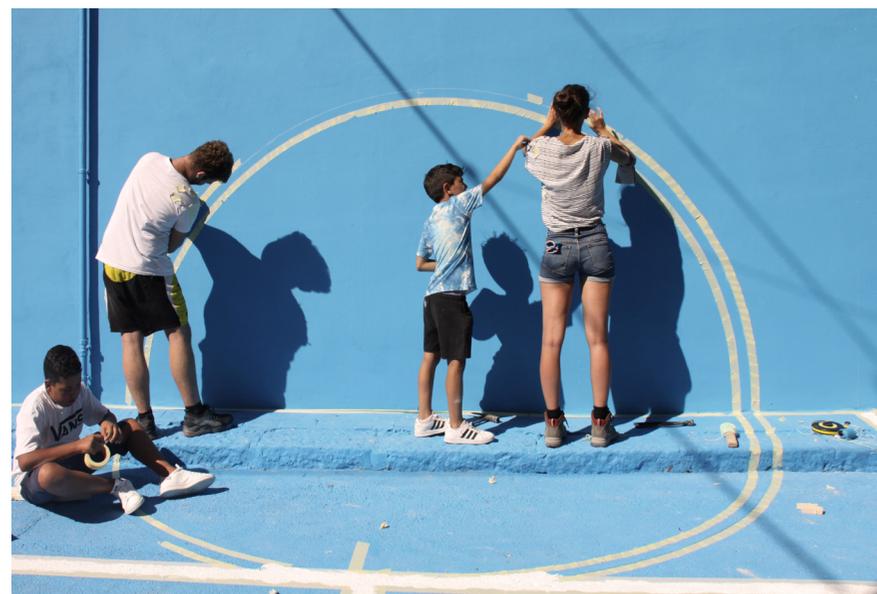
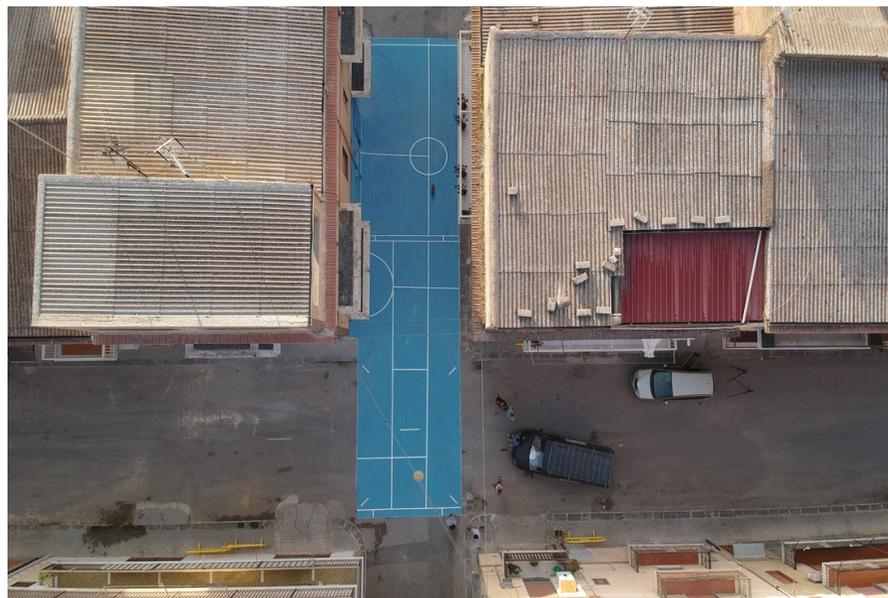
Questa partecipazione, che è stata assolutamente spontanea e non prevista in fase di organizzazione del *workshop*, è scaturita unicamente dal fatto che i cittadini, vedendo i ragazzi lavorare in mezzo alle strade del loro quartiere, si sono incuriositi e hanno voluto capire cosa stesse succedendo nella loro città. E capendo che qualcuno stava lavorando per il miglioramento del loro spazio di vita, si sono sentiti quasi in dovere di dare una mano offrendo quello che era nelle loro possibilità.

Con la realizzazione del progetto si vuole puntare, attraverso la didattica e l'educazione, a rispondere alle urgenze immediate del territorio, attivando una serie di corsi di formazione legati al tema dell'agricoltura e della creatività.

Già dalla settimana successiva alla fine del progetto sono stati attivati

dei laboratori settimanali per i bambini di Riesi che hanno registrato una partecipazione consistente. Nella programmazione futura invece si punterà a sponsorizzare l'adozione da parte dei giovani delle case sfitte e abbandonate per recuperarle attraverso processi di autocostruzione, rigenerando, casa dopo casa, tutto il tessuto urbano della città.

15. <https://www.tribune.com/progettazione/architettura/2020/09/architettura-comunita-laboratorio-lurt-riesi/>



CivicoCivico
FOTOGRAFIA DI GIANLUCA FIUSCO (IN ALTO)
FOTOGRAFIA DI EMANUELE PICCARDO (IN BASSO)
POSTPRODUZIONE DI FLAMINIA MARAFELLI

PARTECIPAZIONE
FOTOGRAFIE DI FEDERICA LECCI
POSTPRODUZIONE DI FLAMINIA MARAFELLI

Cvtà Street Fest, Civitacampomarano

Il Comune di Civitacampomarano ha conosciuto, a partire dagli anni 80, un lento e progressivo processo di spopolamento, che ha portato il numero di abitanti a scendere drasticamente, e molti edifici a rimanere abbandonati.

Nel 2014, una *street artist* romana di origini civitesi, Alice Pasquini, viene invitata a dipingere i muri del centro storico ormai quasi completamente disabitato.

Il progetto coinvolge l'intero paese e attira l'interesse della stampa e dei *media*, tanto che, due anni dopo, si decide di dare vita a un festival che fa della *street art* la protagonista di un vero e proprio processo di rigenerazione urbana.

Sono stati invitati artisti da tutto il mondo e gli abitanti di Civitacampomarano hanno fatto a gara per mettere a disposizione il muro della propria abitazione.

Il risultato è una proposta artistica capace di offrire, sia a chi vive il borgo sia ai suoi visitatori annuali, la possibilità di (ri)scoprire e (ri)guardare i vecchi muri, rovinati dal tempo e dall'abbandono, con un nuovo sguardo.

La forza del progetto portato avanti a Civitacampomarano risiede nella

forte partecipazione degli abitanti, che fin da subito si sono sentiti parte dell'iniziativa, non solo mettendo a disposizione le proprie case, ma anche i propri saperi e le proprie tradizioni a tutti coloro che vengono in visita.

Il pretesto del festival è stato fondamentale per molte delle attività commerciali del paese, che grazie alla consistente presenza di turisti e visitatori, si sono risollevate, non dovendo più contare unicamente sulle entrate dei pochi residenti. Inoltre, a livello urbano, la città, dovendo accogliere un flusso turistico consistente, si è attrezzata migliorando l'aspetto urbano di piazze, strade e facciate degli edifici, segno che a volte basta un minimo intervento che innesca la rigenerazione di un intero centro abitato. È un effetto domino naturale per cui una singola azione, come nel caso di Civitacampomarano è stato il graffito sul muro di una casa, produce un cambiamento che a sua volta è in grado di generare altri cambiamenti che danno vita a una sequenza di azioni che messe a sistema creano rigenerazione¹⁶.



16. <https://www.cvtastreetfest.it/>



/BIBLIOGRAFIA

/SITOGRAFIA

Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma 2013

Carrosio, G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli editore, Roma 2019

Cucinella, M., *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata, 2017

De Rossi A.(2018), *Riabitare L'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018

Donolo, C., *Italia sperduta*, Donzelli editore, Roma 2011

Fabietti, V., Giannino, C., Sepe, M. (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale spazio pubblico 2013, INU edizioni, Roma 2013

Gehl, J. (2011), *Life between buildings. Using public space*, Island Press 2011

Lezzi B. (2018), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*

<http://www.communityhub.it/>

<http://cultura.panorama.it/arte-idee/Toyo-Ito-architettocasa-sociale>

<https://www.domusweb.it/it/interviste/2012/01/26/toyo-ito-ricostruire-dopo-il-disastro.html>

<https://www.viviamolaq.com/restart>

<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2020/09/architettura-comunita-laboratorio-lurt-riesi/>

<https://www.cvtastreetfest.it/>

LA VALLE SUBEQUANA

La valle Subequana è quella striscia di territorio che si estende, geograficamente parlando, tra L'Aquila e Sulmona. Attraversarla in macchina (anche perché con altri mezzi il giro richiederebbe un tempo eccessivamente lungo) significa decidere di percorrere un anello formato dalla Statale 261 e la Statale 17, in senso orario o antiorario.

Cosa cambia? Tutto.

Siamo immersi in un panorama così diverso e variegato che due sole strade possono condurre l'occhio a soffermarsi su dettagli che cambiano la percezione del paesaggio. Per sicurezza, meglio percorrere la strada due volte, per non rischiare di perdere qualcosa.

Il primo impatto che si ha con la valle può sembrare banale, una delle

tante vallate abruzzesi nelle quali si rincorrono una serie di borghi con torri e castelli. Ma se si indirizza lo sguardo un po' più in alto si scorge, in quell'apertura tra le case, o tra quei due alberi, la cima innevata del Corno Grande del Gran Sasso, o, dall'altra parte, la cresta frastagliata del monte Sirente, o ancora, in lontananza, la vetta del Velino. E se si guarda indietro (supponendo di venire da sud), se la giornata è particolarmente tersa, anche l'imponente catena della Majella.

È questa diversità naturale che colpisce subito l'occhio del guidatore. Se a ciò si affianca la ricchezza tipologica dei borghi che colonizzano la valle come tanti minuscoli puntini in lontananza, ognuno con le sue caratteristiche profondamente tipiche, si comprende come mai la valle Subequana rappresenti un luogo da preservare e da valorizzare.

LA VALLE SUBEQUANA NELLA STORIA

La storia della valle Subequana inizia già nel periodo Neolitico (VI-IV millennio a.C.), durante il quale si assiste a una occupazione stabile del territorio da parte di insediamenti vestini cismontani che colonizzano i bordi dei laghi tra le pendici dei monti e la pianura centrale. Il sostentamento di queste popolazioni era garantito da attività legate ad agricoltura e pastorizia, entrambe fortemente legate alle pianure.

È durante l'età del Rame e del Bronzo, in un lungo periodo che va dal IV al II millennio a.C., che si iniziò a investire maggiormente nella pastorizia transumante, ma allo stesso tempo, si investì anche maggiormente nelle razzie di bestiame, e questo condusse inevitabilmente le popolazioni a necessitare di un controllo puntuale sul territorio, attraverso la costruzione delle prime rudimentali fortificazioni. Le più piccole di dimensioni venivano collocate ai margini del territorio, e fungevano da postazioni di avvistamento, mentre quelle più grandi erano poste al centro delle pianure.

Furono i Romani a spodestare i vestini cismontani, a metà del IV secolo a.C., in quel lungo periodo di espansione a seguito delle guerre

sannitiche. La presenza dei Romani sul territorio influenzò le architetture e l'edilizia del luogo, lasciando ad oggi soprattutto resti di grandi *villae*, che erano connesse allo sfruttamento agricolo del territorio.

In età romana, secoli prima che venisse fondata la città di L'Aquila, il principale centro urbano del territorio era Amiternum, un municipio romano di cui ancora oggi sono visibili teatro, anfiteatro e numerosi resti archeologici. Il ruolo rilevante della città si conserva fino alla prima età cristiana, quando Amiternum diventa uno dei primi e più importanti centri di diffusione del cristianesimo in Abruzzo.

Il cristianesimo portò inevitabilmente alla costruzione di edifici di culto sul territorio, soprattutto chiese e monasteri, e alla riorganizzazione delle comunità, raccolte intorno all'autorità vescovile. In questo momento di passaggio dal mondo antico al mondo medievale, anche le aree rurali subirono cambiamenti che riguardarono l'ambito insediativo: a un progressivo impoverimento del tessuto dei centri abitati seguì, dopo il V secolo a.C., una forte riduzione del numero di insediamenti, dei quali sopravvissero soprattutto quelli più prossimi agli assi viari principali o quelli legati a

una tradizione insediativa che affondava le sue radici in età più antica.

La fine della dominazione romana in Abruzzo coincide con l'arrivo dei Longobardi sul territorio, che venne colonizzato da insediamenti rurali di dimensioni ridotte con annesse piccole strutture agricole. Ma a partire dal IX secolo si assiste a una risalita della popolazione rurale verso le alture del territorio, dando inizio al fenomeno così definito di *incastellamento*, che vede il proliferare di cantieri di costruzione di *castra*, *castella* e *turres*, come postazioni di controllo e di difesa, sviluppatasi poi soprattutto in età normanna, e allo stesso tempo l'allontanamento delle popolazioni dal percorso di fondovalle e la fortificazione ulteriore dei centri abitati con fossati e circuiti murari. I primi castelli, tra i quali si ricordano in particolare la più famosa Rocca Calascio, il castello di Collemaggiore a Prata D'Ansidonia e di Colle Santa Rosa a San Benedetto in Perillis, sono più che altro frutto della volontà edificatoria dei grandi proprietari terrieri, sia laici che ecclesiastici, che attraverso tali strutture soddisfacevano la duplice funzione rappresentativa e difensiva.

L'impronta lasciata sul paesaggio da questa forma di occupazione del

suolo è ancora oggi molto evidente, e in realtà si può certamente affermare che l'assetto attuale degli insediamenti e, più in generale, del territorio, ha preso forma proprio in seguito alla comparsa dei castelli.

“Il loro inconfondibile profilo si staglia sulla sommità delle alture e a mezzacosta sui pendii delle montagne, a volte isolati, a volte circondati dagli abitati, che fanno da corona alla fortificazione, costituendo il nucleo degli attuali centri storici”¹.

La fondazione della città di L'Aquila segnò sicuramente un altro punto di svolta per il territorio circostante, che dopo i Longobardi era stato occupato senza sosta prima dai Normanni, poi da Svevi e Angioini. Sebbene la vicenda della fondazione sia lunga e tribolata, nel 1254 si sancì appunto la nascita della città al fine di impedire il passaggio di predoni e saccheggiatori nell'ampia conca della valle Subequana, ancora controllata da alcuni castelli. Con il disegno dei confini della città, la confisca dei terreni e dei boschi limitrofi, si abolirono gli obblighi feudali e si prescrisse il “decastellamento” del territorio.

1. Ermini Pani, L. (2015), *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza*, Exorma edizioni.

Quello che rimane una costante nella storia del territorio, è la presenza di forti eventi sismici che, a ripetizione, hanno colpito l'Abruzzo, ma soprattutto la zona dell'aquilano. Se l'evoluzione dei centri abitati non ha conosciuto uno sviluppo particolare, quasi fermandosi all'assetto che il medioevo aveva stabilito, sicuramente il terremoto ha portato modifiche che si sono consolidate negli anni. Distruzioni e ricostruzioni si sono alternate negli ultimi quattro secoli, andando a mutare profondamente non solo i tessuti urbani dei centri abitati ma anche il sentimento alla base dello spirito di ricostruzione delle popolazioni autoctone. "Non si possono capire la precarietà, l'incompletezza, il disordine edilizio, l'indefinitezza, se non si tiene presente una storia di catastrofi, a cui seguono abbandoni di abitati e popolamento di nuove aree"².

L'ultimo avvenimento sismico costituisce un esempio lampante, poiché ha dimostrato come la questione della ricostruzione possa influenzare non solo la morfologia delle città ma anche quella del territorio. Dopo il 6 aprile 2009 infatti, il metodo di intervento scelto per garantire un riparo alle migliaia di persone

sfollate è stato quello di costruire dei nuovi insediamenti, delle *new town* a notevole distanza dalla città. Nuovi insediamenti che hanno provocato effetti di smarrimento negli esseri umani, che sono stati dislocati nel territorio, e di degrado nel paesaggio³, che è stato colonizzato da strutture pensate e progettate come temporanee, che oggi, a 11 anni dal sisma, stanno iniziando a deteriorarsi. Il risultato del metodo aquilano è stato quindi quello di ottenere lo svuotamento dei centri storici e la distribuzione della popolazione residente sul territorio determinando una frammentazione caotica e policentrica degli insediamenti⁴. Gli interventi temporanei di Map, Musp e C.A.S.E. hanno profondamente modificato il quadro paesaggistico preesistente attivando nuove relazioni spaziali che tuttavia non rientrano in alcuna intenzionalità progettuale.

Nel racconto storico della valle Subequana diventa quindi fondamentale far emergere il profondo legame tra la storia del territorio e la storia degli eventi sismici d'Abruzzo, che si sono intrecciati alle vite non solo degli abitanti ma anche dei paesaggi.

2. Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, p. 55.

3. *Ibidem*

4. Morrica, M. (2020), *Paesaggi instabili. Esplorazioni del disegno urbano contemporaneo delle aree interne*, Aracne editrice, p. 157

LA TRANSUMANZA

La valle Subequana, oltre a fornire un importante spunto per lo studio delle diverse tipologie insediative dell'antichità, si colloca lungo l'antico tracciato del Tratturo Magno, uno dei cinque regi tratturi che segnavano le vie della transumanza sin dall'epoca italico-romana.

La transumanza viene definita come la migrazione stagionale delle greggi dai pascoli montani verso le pianure più calde⁵. Le greggi e i pastori giungevano in Abruzzo in primavera, quando sui monti si stavano sciogliendo le ultime nevi, e lasciavano gli stazzi a settembre per andare verso il mare, nel territorio pianeggiante di Foggia.

Il Tratturo Magno (o tratturo L'Aquila-Foggia) è un tracciato nel terreno di fondovalle, che parte dal bacino aquilano per sfiorare il mare dalle parti di Vasto e tornare nell'entroterra molisano fino a raggiungere le pianure foggiane (si veda mappa pagg. 126-127). Con i suoi 244km di lunghezza e 111m di larghezza attraversa territori caratterizzati da specificità ambientali, morfologiche e insediative profondamente diverse ma legate fra di loro dalla continuità del tracciato.

Studiare il percorso di un tratturo significa entrare in contatto con

testimonianze materiali che, sebbene spesso nascoste da alterazioni ambientali, vegetazione o tracce antropiche, sono ben visibili a chi sa correttamente osservare, e che testimoniano la stratificazione del territorio durante le diverse epoche. I percorsi tratturali si snodano in paesaggi densi di centri urbani, castelli, monasteri e solitari pascoli, alte vette e sconfinati pianure, e se i borghi sparsi controllano a distanza il traffico dei capi di bestiame con funzione fiscale e logistica, nei grandi spazi desolati sono le strutture religiose a fungere da appoggio alle greggi transumanti.

Infatti, un fenomeno strettamente connesso alla transumanza è quello dell'edilizia religiosa che si sviluppa lungo il tracciato dei tratturi. Il Tratturo Magno, per fare un esempio, poteva contare su ben 12 chiese, solo nel tratto aquilano. Esse, a differenza dei luoghi religiosi dei centri abitati, non avevano funzione santuariale, ma devozionale e di appoggio per le greggi. La tipologia architettonica, cosiddetta "a fienile", prevedeva sempre un porticato per il riparo di pastori e greggi, pozzi, abbeveratoi e spazi per accendere i fuochi come complementi dell'edificio sacro. Ulteriori strutture di supporto alla transumanza potevano

5. <https://it.wikipedia.org/wiki/Transumanza>

no essere taverne e osterie, dove ci si fermava per mangiare e riposare durante i lunghi tratti, strutture che oggi versano in uno stato di totale abbandono o distruzione, in quanto dimenticate dalla storiografia ufficiale a causa della semplicità del loro impianto sia strutturale che decorativo.

È quindi universalmente riconosciuta l'assenza di una "architettura della transumanza", a meno di non far ricadere nella classificazione i ricoveri dei pastori, costruiti principalmente in calcare e pensati per essere temporanei e mobili. Non si trattava dunque di costruzioni fisse ma piuttosto di capanne, definite "stazzi", che potevano essere singole o raggruppate, e rappresentavano l'evoluzione dei primitivi ripari ricavati in grotte, con operazioni di "sgrottamento", sia nelle aree di estivazione che lungo il tracciato stesso del tratturo.

La presenza di questo reticolo di strade verdi, composte non solo dai tratturi ma anche da una serie di percorsi paralleli (tratturelli) o perpendicolari (bracci), rappresenta un patrimonio culturale non indifferente nel quale è veramente racchiusa la storia e l'identità della civiltà rurale del nostro Paese, attraverso tracce

materiali e immateriali nel paesaggio, che raccontano le modalità di uso del suolo, le tradizioni e i saperi di quella che era una organizzazione non solo economica, ma anche sociale, che ha caratterizzato le regioni centro meridionali della penisola per un arco di tempo che va dall'età romana fino allo scorso secolo. Ed è importante focalizzare l'attenzione sul fatto che la presenza di questo sistema di percorsi ha profondamente condizionato l'organizzazione e l'assetto sia naturale che antropico del territorio e le sue relative trasformazioni, contribuendo alla formazione di insediamenti umani e al disegno del territorio.

Oggi, che la transumanza ha perso le sue caratteristiche tradizionali per essere sostituita dal meno sostenibile trasporto su gomma, scomparendo quasi del tutto e lasciando dietro di sé solamente memoria e ricordo, e ancora, oggi che l'attenzione per il mondo rurale sta crescendo, la valorizzazione dei percorsi e del patrimonio transumante diventa una occasione di nuovo interesse e una modalità di rilancio di un territorio nell'ottica di un nuovo sviluppo economico⁶.

6. Ermini Pani, L. (2015), *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza*.

LA VALLE SUBEQUANA OGGI

"Il giorno dopo l'apertura dell'autostrada Roma – Pescara il mio ristorante è diventato muto e nell'affittacamere non ha dormito più nessuno. Lo ricordo ancora. Per la mia famiglia fu un risveglio doloroso. Da quel momento capimmo che eravamo stati tagliati fuori dalla storia"⁷.

Queste parole, pronunciate da un abitante di Castelvechio Subequo, al confine sud-est della valle, descrivono con forza il cambiamento drammatico che si è vissuto nella valle Subequana alla fine degli anni Settanta. Il declino ha avuto inizio nella primavera del 1978, con l'inaugurazione della nuova autostrada A25, come sostituzione dello storico tracciato della via Tiburtina, che fino ad allora aveva rappresentato l'unico collegamento tra Adriatico e Tirreno. Cosa significa veramente essere tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione?

Se da una parte questo rappresenta un fattore negativo di ulteriore isolamento per una zona già di suo isolata, dall'altra l'isolamento può anche rappresentare un pregio, perché permette alla valle di rimanere integra da un punto di vista naturalistico, che, come già descritto, è uno dei punti di forza del territorio.

Cosa significa abitare nella valle

Subequana oggi?

Oggi la valle Subequana vive principalmente di pendolarismo: gli abitanti dei borghi lavorano nei più grandi centri abitati di L'Aquila e Sulmona, o nel polo industriale di Bazzano, e si spostano, giornalmente o settimanalmente, per fare ritorno nelle piccole realtà abitative soltanto la sera o nei fine settimana. Allo stesso modo i giovani in età scolare sono costretti a muoversi quotidianamente per raggiungere gli istituti scolastici, che, come si può ben immaginare, sono localizzati solo negli abitati di dimensioni maggiori. Questo lascia la maggior parte dei borghi spopolati durante il giorno, con le poche attività commerciali che sono rimaste in piedi aperte a volte anche solo per metà giornata, dato che il flusso di clienti spesso non è così consistente. A livello turistico si può dire che la valle Subequana viva ad oggi di un turismo limitato e settorializzato. Sicuramente grazie alle importanti presenze paesaggistiche dalle quali è circondata, il turismo naturalistico e dell'*outdoor* è ampiamente presente, sia durante la stagione estiva, che garantisce la possibilità di percorsi escursionistici, sia durante il periodo invernale, grazie ai vicini impianti sciistici di Campo Felice e Ovindoli.

7. <https://tempoliberatosite.wordpress.com/2017/05/20/linizio-del-declino-a-pochi-milioni-di-euro/>

UNA LETTURA DEL TERRITORIO

Cosa vuol dire leggere il territorio? E soprattutto perché “una” lettura e non “la” lettura del territorio?

Quando si approccia un territorio, che esso sia vasto o di dimensioni più ridotte, quello che si fa è ricavarne un’impressione, e quindi restituirne una interpretazione che può essere molto personale e soggettiva. Per questo “una” lettura, la mia.

Ho percorso la valle Subequana tante volte, ho girato in lungo e in largo per le strade statali scorrevoli e le più aspre strade di montagna, attraversando borghi praticamente deserti e centri urbani più vivi, parlando con persone e cercando di interpretare il silenzio degli anziani seduti con la loro sedia di plastica fuori dall’uscio delle proprie case.

Sicuramente ho approcciato alla valle Subequana con uno sguardo di partenza già analitico, già critico, per cercare di capire se fosse terreno fertile per una serie di ragionamenti sulla rigenerazione urbana, e la lettura che ne è risultata è pertanto una lettura interpretativa, già direzionata verso una serie di pensieri progettuali. Per questo motivo le analisi riportate sono disposte in successione logica e narrativa, per essere di supporto a un racconto territoriale lineare.

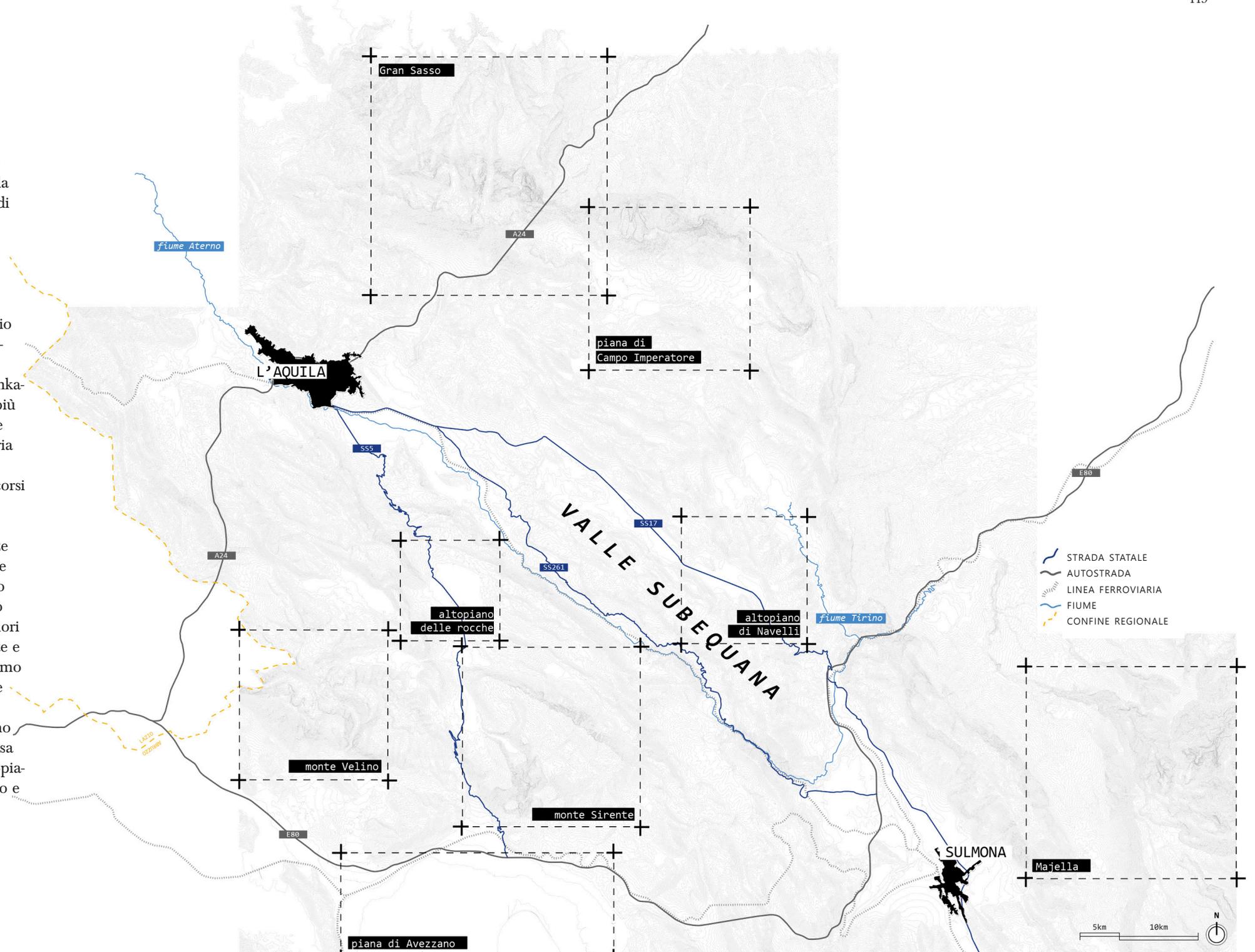


LA GEOGRAFIA

Il contesto analizzato, denominato valle Subequana, è localizzato nella zona meridionale della provincia di L'Aquila.

Le principali città che dominano l'area di interesse sono L'Aquila e Sulmona, poste rispettivamente a nord e a sud della valle. La rete infrastrutturale che serve il territorio indirettamente comprende le autostrade A24, la Strada dei Parchi, e E80, la strada Europea Lisbona-Ankara, mentre in modo decisamente più diretto la valle è attraversata da tre strade statali e dalla linea ferroviaria L'Aquila-Sulmona.

Tuttavia, mettendo da parte i percorsi asfaltati, quello che colpisce della valle Subequana è il suo essere circondata da una serie di presenze naturalistiche non indifferenti: oltre ai più famosi rilievi del Gran Sasso e della Majella, conosciuti a livello nazionale, sono presenti due ulteriori massicci montuosi, il monte Sirente e il monte Velino, situati nell'omonimo parco, il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino. E se da una parte abbiamo i rilievi, dall'altra abbiamo i tipici altipiani abruzzesi: la famosa piana di Campo Imperatore, l'altipiano di Navelli, la piana di Avezzano e l'altipiano delle Rocche.



I SENTIERI

Si tratta quindi di una zona prevalentemente montana, della quale, arrivati a questo punto del racconto, risulta fondamentale analizzare la rete di sentieri e cammini. Ne risulta che effettivamente la zona della valle Subequana è attraversata da percorsi riconosciuti a livello nazionale, come il Sentiero Italia, il Cammino di San Francesco e quello di San Tommaso, e da percorsi di rilevanza regionale e locale come il Cammino delle Terre Mutate, il Cammino Naturale dei Parchi e il Cammino di Celestino V. Il Sentiero Italia è un cammino di oltre 7000km, tracciato dal Club Alpino Italiano (CAI), che attraversa interamente la penisola italiana da sud a nord. Nel suo tratto abruzzese si dirama all'altezza di Roccaraso (Rivisondoli), e sale verso nord costeggiando la parte in quota della valle Subequana da Ofena fino a Santo Stefano di Sessanio, proseguendo poi verso Campo Imperatore per valicare il Gran Sasso.

In cosa si traduce la presenza del SI a livello di opportunità per l'area? Il Sentiero Italia è attraversato ogni anno da migliaia di camminatori, e considerando l'incremento annuale del numero di persone che si avvicinano all'attività escursionistica, e il



peso che questo numero ha sul *business* dell'ospitalità, è evidente che la presenza di cammini e sentieri in una zona rappresenta una forte opportunità di rilancio per il territorio.

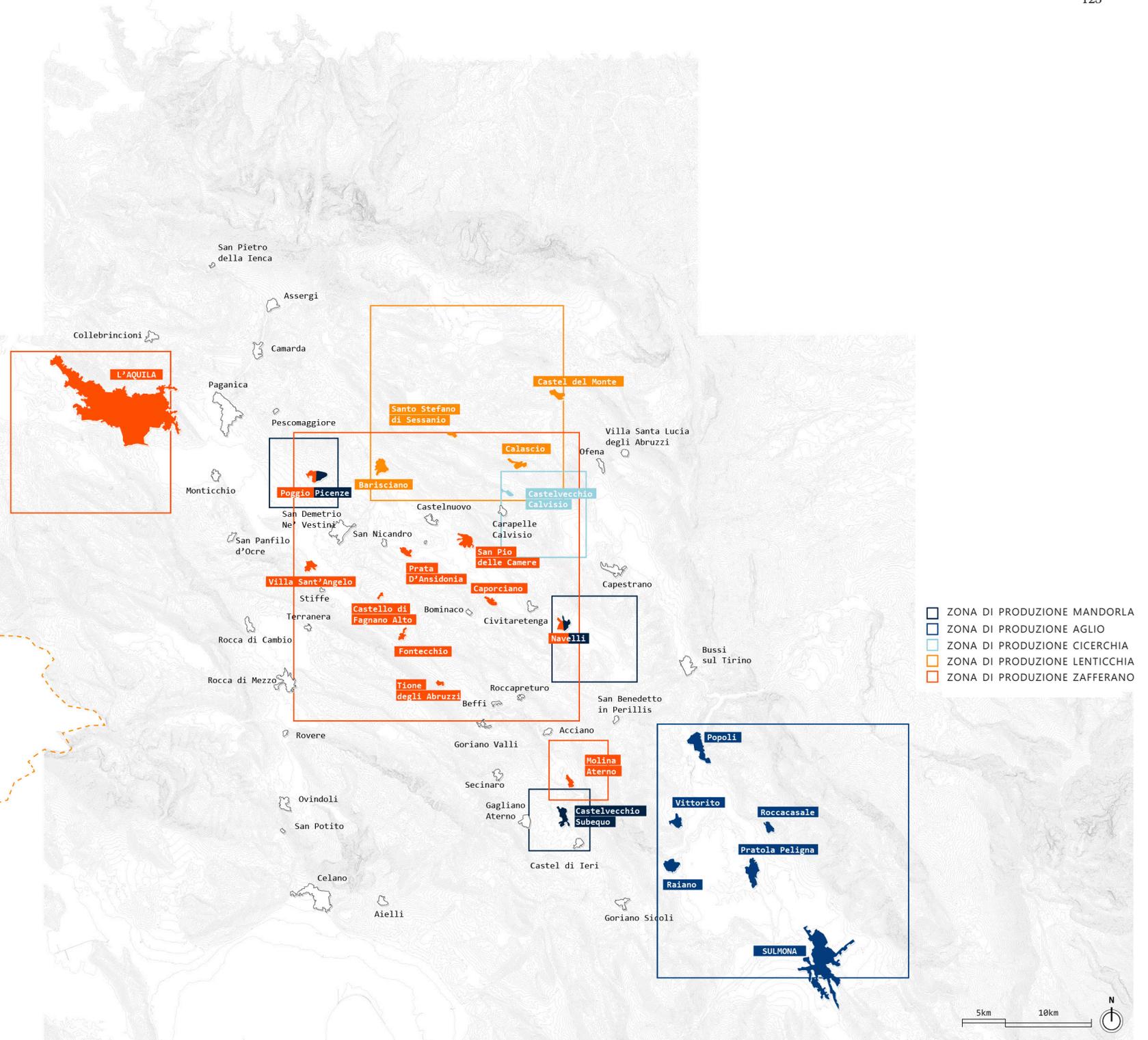
La particolarità di questi percorsi risiede nel fatto che non prendono luogo unicamente in montagna ma attraversano i borghi, tagliandone i centri storici, e questo si traduce in un rapporto molto stretto tra l'esperienza di escursionismo e la vita quotidiana del borgo. Rapporto stretto non solo per il camminatore, che ha così l'occasione di scoprire realtà abitative sconosciute, ma soprattutto per gli stessi borghi, che possono essere conosciuti e scoperti.

LA PRODUZIONE GASTRONOMICA

La zona della valle Subequana è inoltre particolarmente rinomata per la produzione gastronomica, che può contare su una varietà di prodotti che vengono esportati in tutta Italia.

Lo zafferano e la mandorla di Navelli, l'aglio di Sulmona, la lenticchia di Santo Stefano di Sessanio e la più particolare cicerchia di Castelvecchio Calvisio. Si tratta di prodotti che si coltivano ad alta quota, e questo rende la zona dell'aquilano perfetta per questo tipo di colture. Inoltre, spesso vengono ancora usati metodi tradizionali di coltivazione e lavorazione dei prodotti, alla maniera in cui si coltivava nel passato, dando valore alla conservazione degli antichi saperi legati a ciascun prodotto.

Le zone di produzione di questi cibi tipici interessano numerose piccole realtà abitative, non soltanto per la coltivazione e quindi la vendita dei prodotti, ma anche per l'organizzazione conseguente di eventi e manifestazioni legate al cibo. Non è quindi da sottovalutare l'importanza della produzione gastronomica, che spesso per le comunità rurali rappresenta elemento non solo di attrazione ma anche di entrata economica.

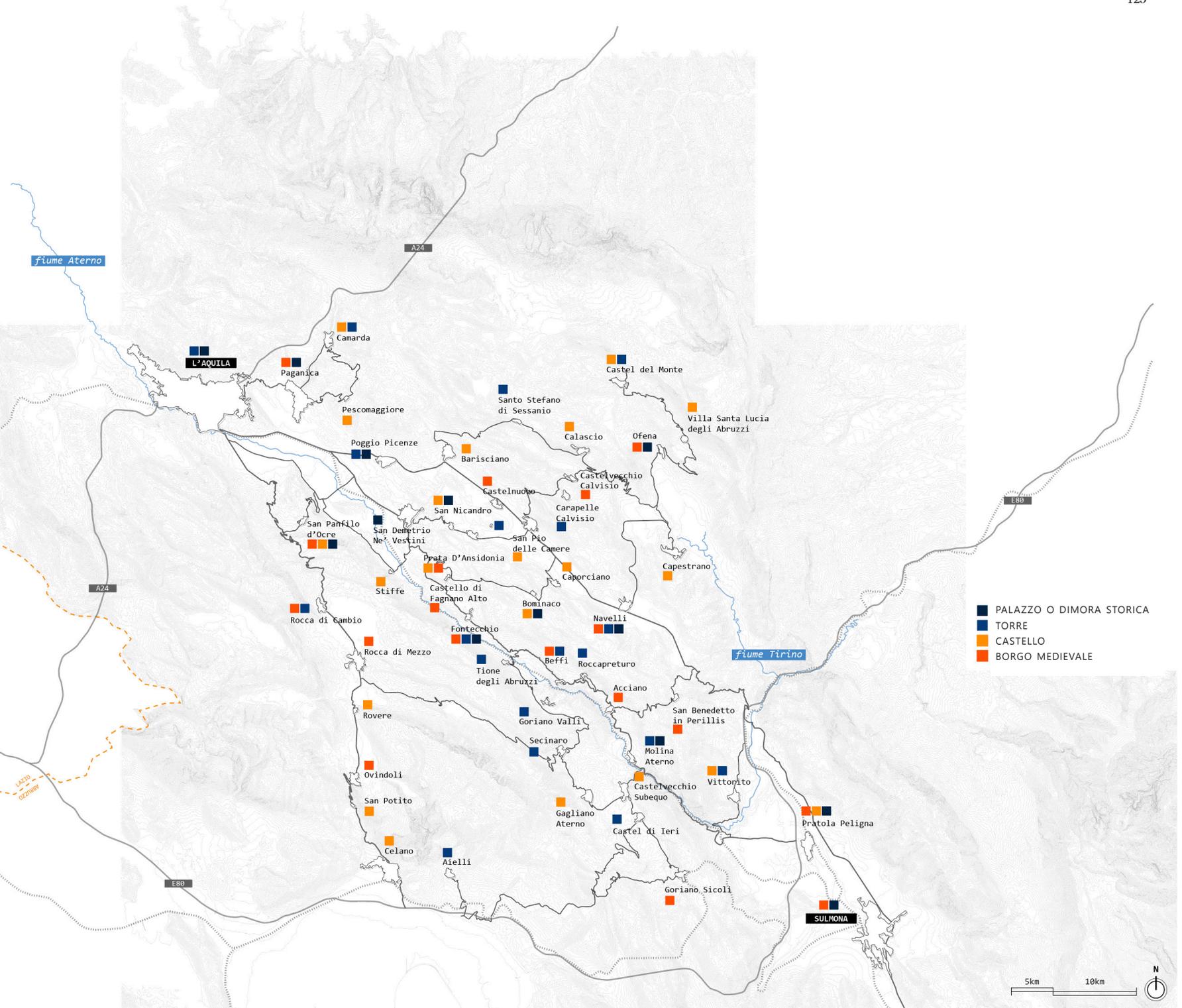


GLI OGGETTI ARCHITETTONICI

Come ultima analisi a livello territoriale, sulla base delle ricerche storiche sugli insediamenti urbani nella valle Subequana, è interessante analizzare gli oggetti architettonici di interesse culturale presenti nella zona. Le tipologie principali che si contano sono torri, castelli, palazzi o dimore storiche e più genericamente borghi di origine medievale ben conservati. Mappare questi "oggetti" e restituire un'immagine spaziale sul territorio può rendere immediatamente l'idea della quantità di elementi che, se opportunamente valorizzati, potrebbero costituire un patrimonio culturale non indifferente per il rilancio della zona. "Se" opportunamente valorizzati.

Perché, ad oggi, la maggior parte di questi oggetti risultano abbandonati, lasciati a sé stessi e alla rovina. Mentre invece potrebbero costituire un'importante fetta del turismo culturale della valle, che oggi si limita alla visita di pochi elementi recentemente ristrutturati.

E se, come si diceva nei primi capitoli, è innegabile che non tutto meriti di essere riattivato, è anche vero che in alcuni casi si parla anche solo di restituire dignità a oggetti e a luoghi che non meritano di essere lasciati all'incuria e all'abbandono.



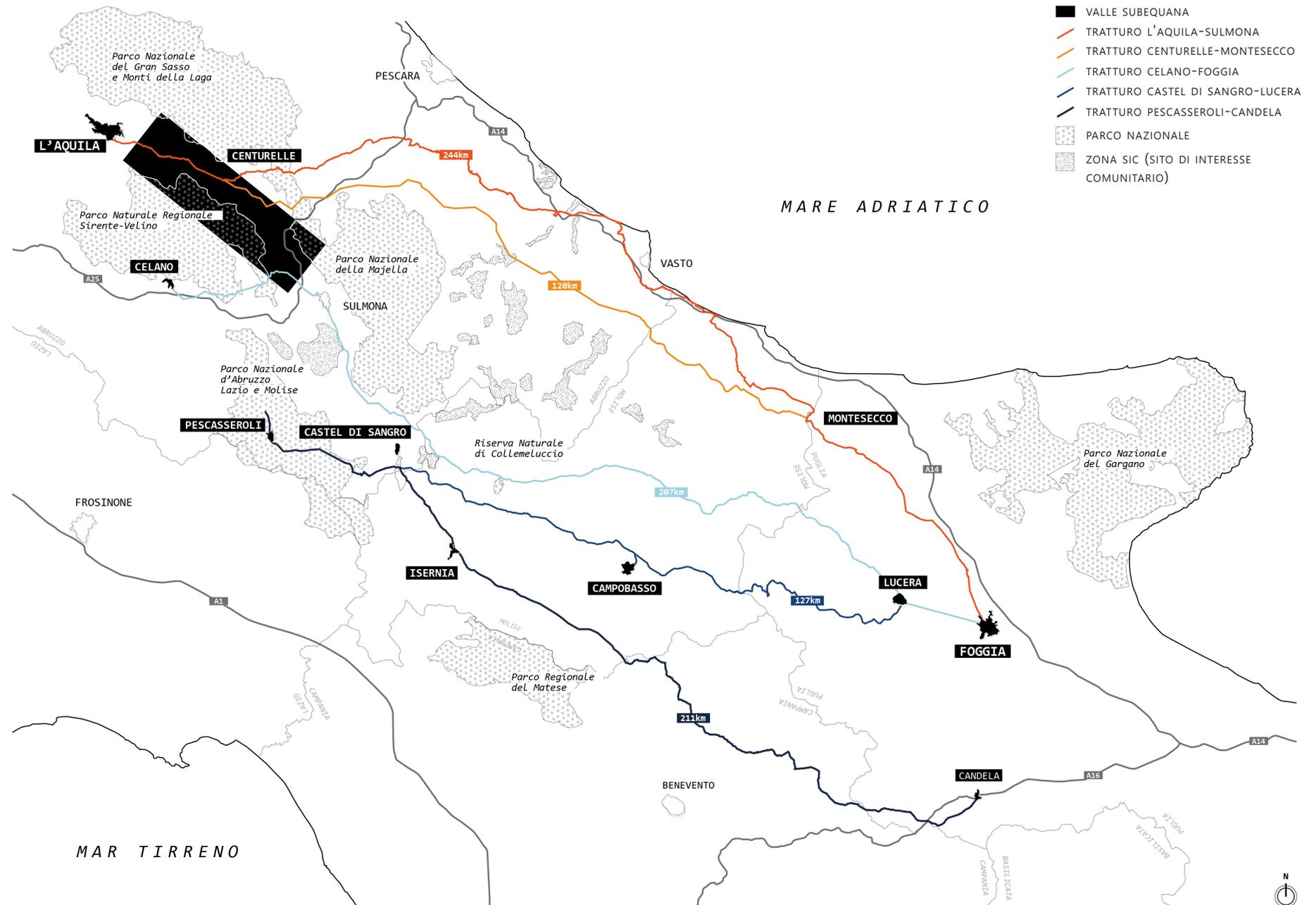
I TRATTURI

Le stesse ricerche storiche hanno restituito l'immagine di un territorio attraversato da quelle che in precedenza sono state definite le "autostrade verdi" d'Italia, le strade della transumanza, i tratturi.

La valle Subequana è in parte attraversata dai tracciati di tre tratturi, il Tratturo Magno L'Aquila-Foggia, il tratturo Centurelle-Montesecco e il tratturo Celano-Foggia. Questi percorsi, oggi come ieri, attraversano una serie di parchi nazionali o regionali, riserve naturali e zone SIC (siti di interesse comunitario) che è importante evidenziare.

Questo perché, negli ultimi anni, si sta sviluppando un tipo di turismo interessato alla percorrenza degli antichi tracciati dei tratturi, tanto è vero che molte regioni sia del Centro che del nord Italia si stanno adoperando per far riemergere questi percorsi, spesso nascosti da vegetazione incolta od ostacolati da costruzioni edificate abusivamente.

Quindi per un territorio la presenza di ben tre di queste autostrade verdi, può diventare un'importante risorsa dal punto di vista naturalistico.



I CASI DI RIATTIVAZIONE

Dopo aver evidenziato le risorse e le opportunità presenti sul territorio subequano, è necessario riportare alcune considerazioni sull'aspetto più urbano e sociale della zona. Sicuramente ci si trova di fronte a un territorio che è stato protagonista di una serie di catastrofi naturali che ne hanno profondamente compromesso l'aspetto urbano, ultima delle quali il sisma del 6 aprile 2009. Tuttavia, il sisma è andato a scalfire una serie di strutture urbane già deboli a causa di un processo di spopolamento generalizzato che si è messo in moto già parecchio tempo prima. Il tessuto sociale di questi centri abitati è quindi particolarmente a rischio, potendo contare solo su "coloro che sono rimasti", ovvero una popolazione anziana, debole e considerata ai margini della società.

Tuttavia, nonostante questo sconcertante panorama di criticità territoriali, negli ultimi anni si sono verificati degli episodi di controtendenza. Alcuni borghi hanno infatti messo in atto una serie di progetti di riattivazione che, lentamente, negli ultimi anni stanno iniziando a mostrare i loro risultati. Mentre altri già da qualche decennio, soprattutto grazie ad un tipo di turismo incentrato sugli sport invernali

e sul *trekking* estivo sono riusciti a frenare il fenomeno di spopolamento che minacciava il centro abitato.

Si ritiene importante evidenziare e differenziare queste due tipologie di "riattivazione" (in corso e già affermata) indicando anche quelli che sono i principali centri di offerta di servizi nell'area. Questo per dare un'idea della sproporzione esistente tra i luoghi dove sono situati i servizi al cittadino e tutti i centri che invece sono dipendenti da altre realtà abitative. Se si considera che in un'area che conta più di una quarantina di borghi, solo un quarto di essi sono dotati di una efficiente struttura di servizi per gli abitanti, si riesce veramente a comprendere l'entità del problema delle aree interne abruzzesi e, in generale, italiane.

Quando si studiano delle strategie urbane o architettoniche di riattivazione di un centro abitato, è fondamentale analizzare esperienze simili per cercare di capire cosa si è fatto in altri luoghi per rispondere allo stesso problema, su che livello sociale, urbano, economico o produttivo si è intervenuti e quanto effettivamente questi interventi abbiano funzionato. È importante non generalizzare

troppo l'analisi dei casi studio, ma piuttosto prendere come esempio quello che si è provato a fare nella stessa valle Subequana per arginare il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono del territorio antropico. Questo perché è più importante capire come realtà abitative simili a quella che si andrà ad analizzare abbiano risposto ad una serie di interventi proposti, perché esse sono certamente più assimilabili al caso studio scelto rispetto a realtà dislocate in altri contesti territoriali.

Per ottenere un confronto che sia il più possibile efficace è opportuno fissare dei termini di paragone per ciascun caso studio, in modo tale da capire per ogni criterio di valutazione, quanto sia stato risolutivo l'intervento proposto.

I criteri di giudizio proposti sono: continuità architettonica, affluenza turistica, partecipazione della popolazione locale, rilancio economico, crescita demografica e servizi per gli abitanti. Ogni caso studio è quindi stato valutato in base a questi termini, che di seguito verranno descritti, assegnando a ogni criterio un punteggio che va da 0 a 4, dove con 0 si intende che il criterio non è stato rispettato o non ha sortito effetti sul progetto,

e con 4 che al contrario sia stato pienamente considerato nella strategia progettuale.

Continuità architettonica.

Quando si interviene in un contesto di rilevanza storica medievale è importante capire come un intervento di rigenerazione possa inserirsi: se rispettando una continuità architettonica con le preesistenze o se andando a stravolgere quelle che sono le tradizioni per apportare qualcosa di estraneo. Penso sia importante evidenziare questo rispettare o meno l'immagine storica della realtà abitativa, non perché farlo sia giusto e non farlo sia sbagliato, ma per indagare l'efficacia di un tipo di intervento del genere.

Affluenza turistica.

Misura il livello di "turisticità" assunto dal borgo in seguito all'intervento, quindi se effettivamente la strategia adottata abbia portato un flusso positivo di visitatori regolari all'interno della vita del comune.

Partecipazione.

In questo caso specifico si intende la possibilità che è stata data alla po-

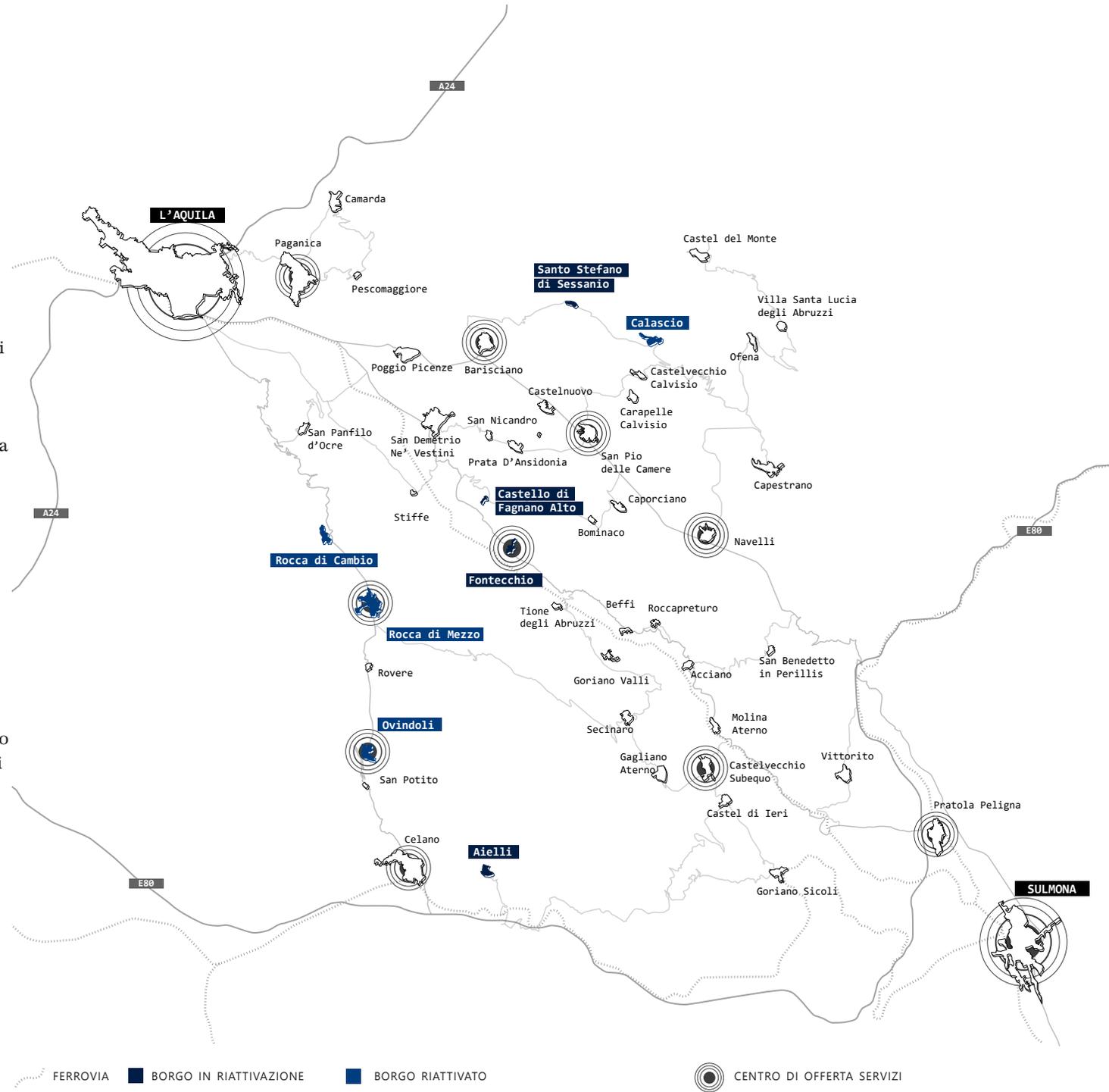
polazione di intervenire nei processi decisionali che hanno portato alla definizione di una strategia di intervento, nei processi costruttivi o nei successivi processi gestionali.

Rilancio economico.

Descrive la capacità del progetto di aver attivato una serie di meccanismi che hanno portato alla riapertura o all'apertura di nuove attività commerciali, legate o meno allo scopo dell'intervento, ma che hanno dato la possibilità agli abitanti di riprendere in mano mestieri e occupazioni che in precedenza erano stati interrotti per mancanza di clientela.

Crescita demografica.

Consultando i dati forniti dall'I-STAT relativi alla variazione della popolazione in un certo numero di anni, si è cercato di estrapolare informazioni circa quanto l'intervento effettuato possa aver portato benefici al centro abitato tanto da generare un incremento della popolazione. Il fattore della crescita demografica è il più difficile da completare perché spesso gli interventi di rigenerazione si caratterizzano per la loro finalità turistica, che, sebbene possa portare



importanti benefici economici al borgo, è difficile che possa generare un ripopolamento massiccio.

Servizi alla cittadinanza.

L'ultimo criterio rappresenta il più importante se si riporta tutto il discorso della rigenerazione alla questione delle aree interne, e quindi al principale problema della lontananza o assenza di servizi. Pertanto, valutare quanto un progetto di riattivazione sia stato in grado di fornire o generare esternamente dei servizi diventa fondamentale. Se dei primi criteri è abbastanza facile capire l'importanza, l'ultimo di essi, i servizi alla cittadinanza, rappresenta forse l'elemento più importante perché valuta realmente l'effetto che l'intervento proposto ha avuto sulla vita reale, quotidiana, degli abitanti.

BORGO UNIVERSO Aielli

Il borgo di Aielli si trova sopra la piana di Avezzano, a una altitudine di 1030 metri che lo rende uno dei centri abitati più elevati della Marsica. Vi si arriva percorrendo una strada asfaltata in salita, non immediatamente visibile a chi non la conosce. Tuttavia, percorsi alcuni chilometri in auto, già da lontano si riesce a scorgere l'elemento, o meglio gli elementi che, da ormai qualche anno, sono diventati caratteristici del centro urbano: i coloratissimi *murales*. Il borgo infatti, dopo essere stato interessato da ingenti fenomeni di spopolamento e abbandono del territorio, ha deciso di risollevarsi sperimentando la strada della *street art* come motore di rigenerazione urbana, grazie all'organizzazione annuale di un festival, chiamato Borgo Universo, che richiama migliaia di turisti, artisti e visitatori.

Borgo Universo nasce nel 2017 come rassegna culturale, trasformandosi poi in un vero e proprio festival⁸ in cui non solo *street art* ma anche eventi di musica, teatro, performance e astronomia si alternano per 4 giorni offrendo ai visitatori spettacoli mai visti.

Aielli è famosa per la sua Torre delle Stelle, una torre del XIV secolo che



ospita l'osservatorio astronomico più alto dell'Italia centrale, costituendo di fatto un bene architettonico, culturale e scientifico da preservare ma allo stesso tempo valorizzare e far conoscere. Da qui è nata l'idea di "immaginare la vita del piccolo borgo di montagna tramite la lente dell'arte e dell'astronomia"⁹. Rilanciare quindi il borgo attraverso la cultura, l'arte e l'astronomia.

Borgo Universo è stato ideato perché "si voleva trovare una strada, relativamente a basso costo, che risvegliasse o attivasse la curiosità attorno al paese"¹⁰. Ma forse il punto fondamentale del progetto risiede nel fatto che si costituisce come un intervento di rigenerazione urbana che nasce dal basso, che ha coinvolto gli abitanti sin dal primo momento, rispettandone i tempi necessari per abituarsi e fare propria l'idea di un intervento che, obiettivamente, è impattante a livello visivo, soprattutto per una popolazione prevalentemente anziana che, di fronte a un *murales*, necessita di tempo e metabolizzazione.

8. <https://borgouniverso.com/>

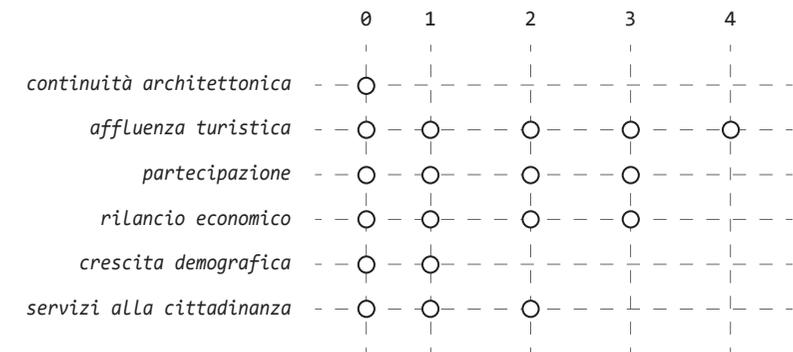
9. <https://www.artribune.com/arti-visive/street-urban-art/2019/07/tra-i-murales-e-le-stelle-ad-aielli-in-abruzzo-la-terza-edizione-del-festival-borgo-universo/>

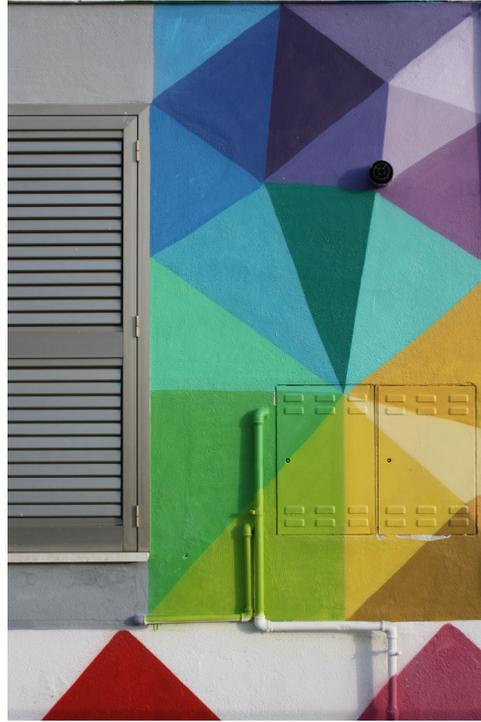
10. <https://www.ilcapoluogo.it/2020/08/13/aielli-e-borgo-universo-per-il-museo-a-cielo-aperto-e-record-turisti/>

La strategia adottata ad Aielli ha inoltre coinvolto le attività ricettive e turistiche del borgo, generando nuovi flussi economici che si sono estesi anche ai comuni limitrofi. In questo modo si è creato un vero e proprio indotto economico territoriale, che ha fatto in modo che Aielli potesse essere conosciuta sia a livello nazionale che internazionale, grazie anche al coinvolgimento di una serie di artisti di fama mondiale.

Per Aielli si può parlare di un lieve miglioramento relativo alla variazione demografica urbana, che, sebbene non abbia registrato un aumento si-

gnificativo, se non altro si è mantenuta costante negli ultimi anni. E anche se a primo impatto si potrebbe pensare che il progetto non abbia sortito gli effetti desiderati a livello demografico, in realtà bisogna considerare che, per queste realtà marginali, a volta fa la differenza anche un solo nucleo familiare che lascia il paese, o un solo anziano che muore a fronte di nessuna nascita, per generare la percezione che il borgo si stia svuotando. Pertanto, anche una variazione demografica costante rappresenta un traguardo fondamentale che può testimoniare la buona riuscita del progetto.





DETTAGLI
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI

RAPPORTO CON L'ESISTENTE
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI

SEXTANTIO

Santo Stefano di Sessanio

Santo Stefano di Sessanio è un piccolo borgo all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, a 1250 metri di altitudine, circondato da un perimetro murario fortificato e da colorati campi di lenticchie. Storicamente l'economia del borgo è sempre stata legata alla pastorizia e a tutto ciò che ne consegue: la produzione di carne, latte e derivati e di lana, ma in seguito al periodo dell'industrializzazione e della globalizzazione, che ha portato a ingenti fenomeni di emigrazione soprattutto nei territori marginali, Santo Stefano, come tanti altri borghi abruzzesi, ha visto allontanarsi anche gli ultimi individui superstiti legati alle attività della transumanza¹¹.

Negli anni '90, un imprenditore italo-svedese, Daniele Kihlgren, innamoratosi delle bellezze del borgo e del territorio circostante, decise di rilevare, recuperare e ridare vita ad alcuni immobili abbandonati all'interno del centro storico, per realizzare un albergo diffuso, che conta 27 camere e 55 posti letto localizzati in 13 strade e piazze. In questa opera di ristrutturazione e ricostruzione sono stati fissati alcuni principi di azione, stabilendo l'importanza del "patrimonio" da tutelare e firmando un accor-



do di inedificabilità per preservare l'integrità del borgo e del paesaggio circostante. Tutti gli interventi sono quindi stati realizzati mantenendo una continuità architettonica con il carattere medievale del borgo per non alterarne l'aspetto storico ed estetico, e persino l'arredamento delle camere è stato studiato riutilizzando mobili autentici e materiali locali. Inoltre, è stato svolto un consistente lavoro di dialogo con le persone del posto per parlare di quella cultura che è stata spesso delineata in modo sprezzante come la "cultura dei poveri e degli sconfitti", cercando insieme un modo di restituirgli valore. Tra le attività del borgo per i visitatori sono state proposte lezioni di cucina utilizzando i prodotti tipici locali, corsi di tessitura della lana, giornate di raccolta di tartufi, escursioni guidate in montagna o a scopo culturale, per acquisire una conoscenza più approfondita del territorio¹².

Il progetto di rigenerazione portato avanti a Santo Stefano non ha avuto come unico risultato la riattivazione a

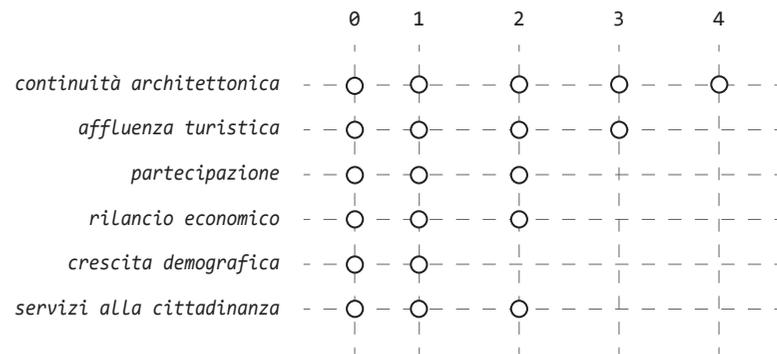


11. <http://www.soniaroadlife.com/2019/12/28/albergo-diffuso-santo-stefano-di-sessanio-aq/>
 12. <https://www.sextantio.it/santostefano/abruzzo/>

livello turistico, che è stata consistente e ha interessato soprattutto un tipo di turismo proveniente principalmente dal nord Europa, ma ha coinvolto tutti gli aspetti della vita quotidiana del borgo. Avere un maggior numero di turisti che durante l'anno frequenta il borgo significa anche essere in grado di riaprire una serie di attività che a causa dello spopolamento progressivo degli ultimi decenni avevano chiuso, e quindi ridare un significato a una parte dell'economia locale che ormai

era stata considerata terminata.

A livello demografico non si può sostenere che il progetto abbia portato a un qualche risultato consistente, perché la variazione di popolazione è rimasta pressoché invariata rispetto agli anni precedenti, tuttavia non è da escludere che, con il passare del tempo e con l'incremento delle attività economiche non si possa ottenere un riscontro positivo nell'aumento demografico.



CASA&BOTTEGA Fontecchio

Situato nel cuore della valle Subequana, all'interno del Parco regionale Sirente-Velino, il borgo di Fontecchio negli ultimi anni è stato sempre più interessato da problematiche quali declino della superficie coltivata, invecchiamento della popolazione e calo demografico. Il sisma del 2009 ha sicuramente acuito le difficoltà di sopravvivenza già patite quotidianamente dagli abitanti del borgo, danneggiando molti edifici di pregio del centro storico, che sono tuttora, a 11 anni dal terremoto, ancora in fase di ricostruzione.

Dal 2015 il sindaco di Fontecchio ha lavorato per realizzare un progetto denominato Casa&Bottega perché punta profondamente sul tessuto produttivo del borgo, destinando alcuni degli immobili del centro storico a edilizia sociale, prevedendo la disponibilità di utilizzarne i piani terra per localizzarvi delle botteghe artigiane. In aggiunta, si prevede di mettere a disposizione dei residenti alcuni terreni per la coltivazione di orti urbani e porzioni di lotti forestali per taglio civico e pascolo, in modo tale da incentivare un utilizzo più sostenibile del territorio e del paesaggio circostante.

L'obiettivo finale del progetto è il

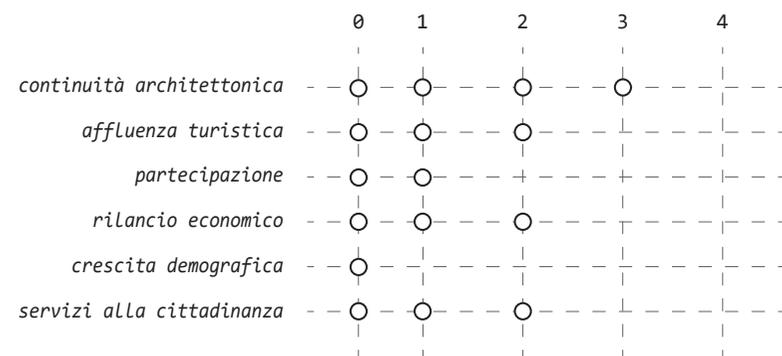


ripopolamento attivo del borgo, per questo i destinatari principali sono giovani coppie impegnate nella produzione artigianale, che si vedranno offrire contemporaneamente alloggio e locali di lavoro e vendita, in modo tale da poter considerare il trasferimento nel piccolo borgo nel cuore dell'Abruzzo come un'opportunità per creare un nuovo ambiente di vita duraturo.

Ad oggi l'amministrazione comunale, sebbene in una fase del progetto ancora embrionale, ha iniziato a tastare il terreno attraverso l'organizzazione di una serie di eventi legati non solo alla produzione artigianale ma all'arte e alla cultura in generale, durante i quali vengono utilizzati i piani terra di edifici in disuso del nucleo storico per ospitare le esposizioni degli artisti e dei venditori. Questi eventi richiamano un importante flusso di turisti ma soprattutto di abitanti dei borghi limitrofi, ponendosi anche come momenti e occasioni di scoperta dei palazzi storici del nucleo urbano solitamente chiusi al pubblico.

Trattandosi di un intervento ancora in divenire, è difficile giudicarne effettivamente i risultati, tuttavia il calendario di eventi organizzato mensilmente sta ottenendo il duplice risultato di richiamare visitatori nel

borgo, visitatori che diventano anche consumatori di una serie di servizi che sicuramente giovano al sistema economico del borgo, e di promuovere la scoperta e le attrazioni culturali che Fontecchio ha da offrire.



50 artisti - 11 spazi - 1 borgo

Confronti e conclusioni

Dopo aver descritto i singoli casi di riattivazione presenti sul territorio subequano, è interessante provare a metterli a confronto per capire cosa ha e cosa non ha funzionato nella totalità degli esempi.

Il primo criterio di giudizio che risulta debole per tutte e tre le realtà abitative è quello relativo alla crescita demografica. Infatti, se nel caso di Fontecchio non risultano cambiamenti nella variazione demografica principalmente perché il progetto non è stato completamente avviato, nei casi di Aielli e Santo Stefano di Sessanio, la motivazione è da ricercare nel fatto che, essendo progetti dedicati ad attivare principalmente un afflusso turistico, è chiaro che il ripopolamento dei borghi avverrà in un secondo momento, quando i flussi di visitatori saranno già definiti e stabili e gli abitanti potranno pensare di tornare perché si è innescato un giro economico sufficientemente solido da permettere il ritorno.

Nei tre borghi risulta comunque un rilancio economico in positivo aumento, così come è positivo il coinvolgimento delle popolazioni locali nei progetti di riattivazione.

Una nota interessante va fatta a pro-

posito della continuità architettonica. Spesso si pensa infatti che solamente mantenendo assolutamente intatto l'aspetto "estetico" di un borgo, preservandone quindi in modo quasi sacro il carattere medievale o in generale storico, si possa mantenere la storia e la tradizione. Tuttavia, in alcuni casi, avere il coraggio di stravolgere le tradizioni, con consapevolezza e rispetto delle stesse, di osare, tentando una strada che può sembrare troppo distante da quella che è sempre stata la vita del borgo, può portare a risultati inaspettati, come nel caso di Aielli.

Sicuramente quello che emerge è che gli esempi presentati non sono paragonabili a tutti i casi citati nei capitoli precedenti a livello di "riuscita" in tutti i campi. Tuttavia, va considerato che la condizione territoriale, economica e sociale della valle Subequana è del tutto particolare, non solo per il territorio geografico in cui si colloca, ma anche per il panorama sociale e culturale che ha visto popolazioni continuamente tediate da disastri naturali abbandonare le proprie terre. E forse è proprio per questo che, a mio avviso, in questo territorio gli eventi di rigenerazione assumono ancora più valore.

	0	1	2	3	4	
<i>continuità architettonica</i>	AIELLI	○				
	S. STEFANO DI SESSANIO	○	○	○	○	○
	Fontecchio	○	○	○	○	○
<i>affluenza turistica</i>	AIELLI	○				
	S. STEFANO DI SESSANIO	○	○	○	○	○
	Fontecchio	○	○	○	○	○
<i>partecipazione</i>	AIELLI	○				
	S. STEFANO DI SESSANIO	○	○	○	○	○
	Fontecchio	○	○	○	○	○
<i>rilancio economico</i>	AIELLI	○				
	S. STEFANO DI SESSANIO	○	○	○	○	○
	Fontecchio	○	○	○	○	○
<i>crescita demografica</i>	AIELLI	○				
	S. STEFANO DI SESSANIO	○	○	○	○	○
	Fontecchio	○	○	○	○	○
<i>servizi alla cittadinanza</i>	AIELLI	○				
	S. STEFANO DI SESSANIO	○	○	○	○	○
	Fontecchio	○	○	○	○	○

Per dare una panoramica completa, è interessante confrontare i casi studio della valle Subequana, che a volte sono riusciti nel loro intento, altre volte sono ancora in una fase di tentativi e di sperimentazioni, con tutti gli esempi di cui si è accennato nei capitoli precedenti, che rappresentano i casi più rinomati di riattivazione, quei luoghi che “ce l’hanno fatta”, riuscendo a invertire il *trend* demografico o comunque a fermare il processo di spopolamento in atto.

Questo per dare un significato più profondo alla serie di casi studio illustrati, non lasciandoli lì, come esempi marginali, ma analizzandoli secondo quegli stessi criteri di giudizio utilizzati in precedenza, per capire quanto essi abbiano dato valore o meno a ogni aspetto prestabilito. Questo perché i criteri di valutazione proposti identificano i valori e gli obiettivi da conseguire “necessari” per giungere a un progetto di rigenerazione efficace.

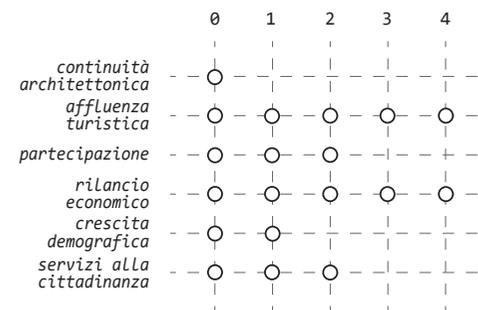
La premessa a questo tipo di confronto deve però necessariamente chiarire che esiste, ed è fondamentale, una differenza di contesto, di intervento e di situazione economica, sociale e territoriale tra tutte queste realtà.

Quindi il confronto si vuole porre più come conclusione necessaria a quella

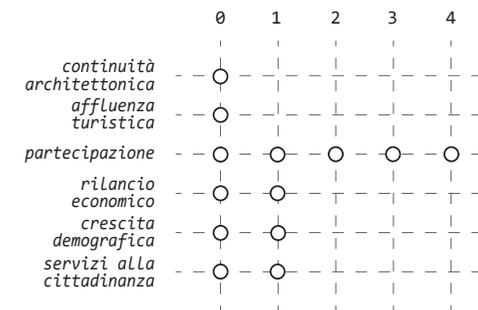
serie di ragionamenti sulla rigenerazione urbana e sociale portati avanti finora.

Tuttavia, come si può osservare nell’illustrazione seguente e, soprattutto, dalla realtà delle condizioni nei luoghi descritti, non è necessario rispettare tutti gli *standard*, che sono comunque stati scelti in maniera arbitraria, per poter ottenere il cambiamento effettivo di una condizione abitativa, sociale ed economica critica.

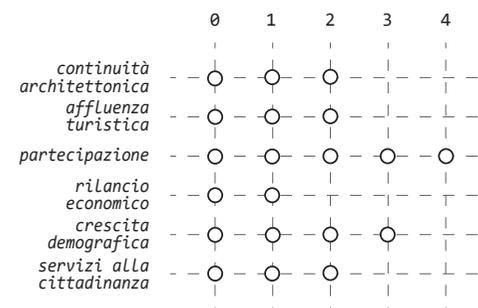
Favara



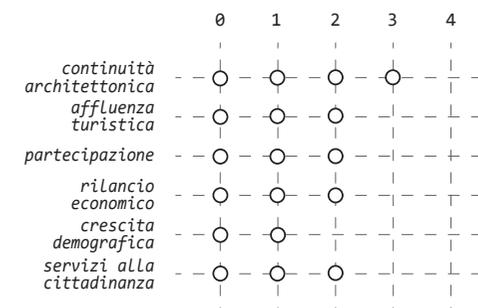
Pescomaggiore



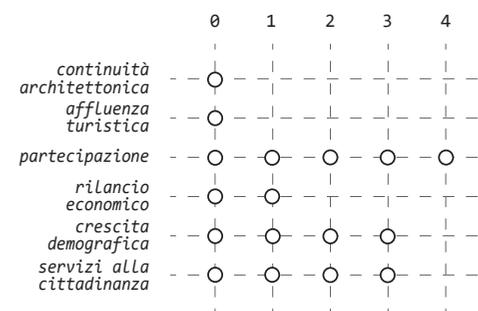
Riace



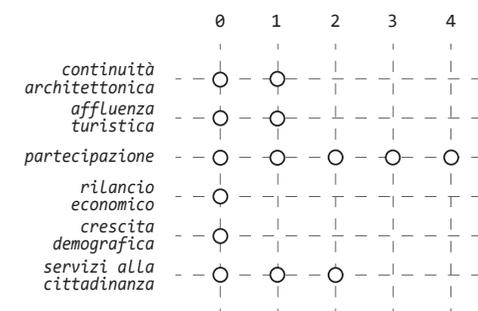
Riccìa



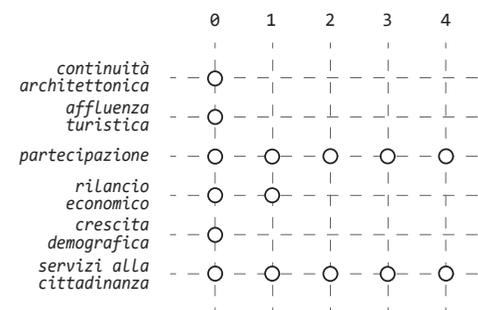
Constitución



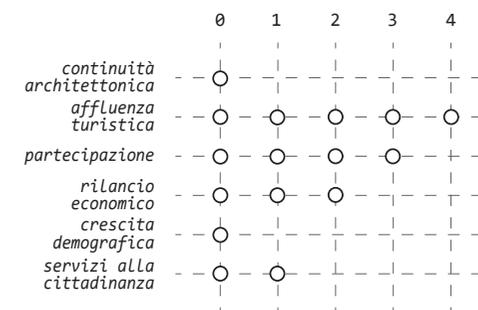
L’Aquila



Riesi



Civitacampomariano



/BIBLIOGRAFIA

/SITOGRAFIA

Barca, F., *Strategia nazionale per Le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma 2013

De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018

Ermini Pani, L. (2015), *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza*, Exorma edizioni, Roma 2015.

Morrice, M. (2020), *Paesaggi instabili. Esplorazioni del disegno urbano contemporaneo delle aree interne*, Aracne editrice, Canterano 2020.

Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, Roma 2017.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Transumanza>

<https://tempoliberatosite.wordpress.com/2017/05/20/linizio-del-declino-a-pochi-milioni-di-euro/>

<https://borgouniverso.com/>

<https://www.artribune.com/arti-visive/street-urban-art/2019/07/tra-i-murales-e-le-stelle-ad-aielli-in-abruzzo-la-terza-edizione-del-festival-borgo-universo/>

<https://www.ilcapoluogo.it/2020/08/13/aielli-e-borgo-universo-per-il-museo-a-cielo-aperto-e-record-turisti/>

<http://www.soniaroadlife.com/2019/12/28/albergo-diffuso-santo-stefano-di-sessanio-aq/>

<https://www.sextantio.it/santostefano/abruzzo/>

CASTELVECCHIO CALVISIO

“La storia di una regione o di un popolo non è solo quella che leggiamo sui libri, fatta di grandi avvenimenti, di personaggi illustri, di guerre, di battaglie: esiste un altro aspetto, il più delle volte sconosciuto, che è quello che riguarda le vicende delle migliaia di piccoli centri italiani che, nel corso dei secoli, hanno vissuto, pur nello spazio ristretto dei loro confini, momenti di fondamentale importanza, che hanno combattuto, lavorato e sofferto il più delle volte per la sopravvivenza quotidiana, ma che in ogni caso hanno lasciato una traccia di sé, un tassello nel grande mosaico”¹.

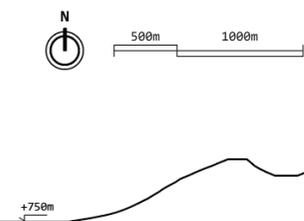
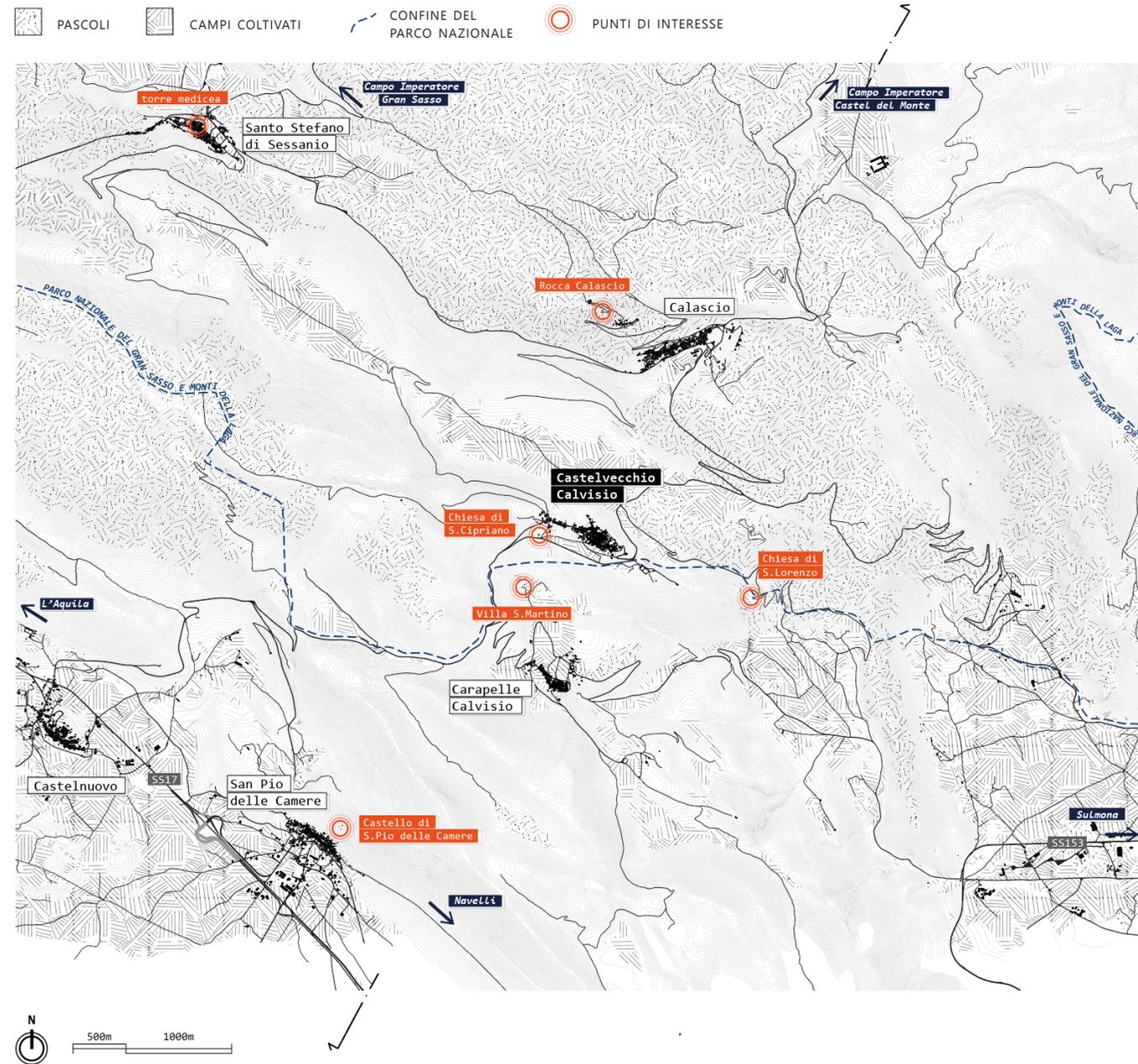
Castelvecchio Calvisio è uno di questi centri, uno dei tanti della montagna di Abruzzo, un luogo interno

che rimane ai margini delle “grandi correnti civilizzatrici”², che penetra con lentezza, rifiutandosi di scomparire. Rifiutandosi di scomparire perché sono ancora vivi, tra le sue mura, i sentimenti di chi nella sua rinascita ci crede, di chi rimane, resiste, difende la sua terra, anche se non è facile e non è indolore. E se qualcuno resiste è doveroso ascoltarne il grido di aiuto, perché se è vero che una persona non muore fino a quando qualcuno la ricorda, è anche vero che “un paese abbandonato non scompare del tutto fino a quando qualcuno ne pronuncia il nome, ne ricostruisce gli eventi, ne ripercorre la storia”³.

1. <http://comune.castelvecchiocalvisio.aq.it/storia-arte-cultura/cenni-storici/>

2. Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, p. 51.

3. *Ibidem*, p. 178.



IL TERRITORIO

Dopo una panoramica su quelle che sono le potenzialità, le criticità e i motori di innovazione nella valle Subequana, è necessario avvicinarsi per analizzare ciò che avviene realmente nei territori, studiando un centro urbano specifico, il borgo di Castelvecchio Calvisio, per potervi applicare tutti quei ragionamenti circa la rigenerazione dello spazio pubblico precedentemente accennati. Per prima cosa si tratta di capire cosa si materializza nei dintorni del borgo, a livello di servizi, luoghi di offerta, simboli naturalistici.

Il borgo di Castelvecchio è situato a una quindicina di minuti di macchina dalla strada statale 17 che nello specifico territoriale collega L'Aquila e Sulmona, ma che, se percorsa per tutta la sua estensione, conduce fino a Foggia. La situazione antropizzata si riduce a pochi centri abitati, tutti con una popolazione inferiore alle mille unità, che sono situati principalmente in cima ai piccoli rilievi presenti, in una posizione di controllo sul paesaggio circostante. Si tratta di borghi di origine medievale che presentano una tipologia architettonica di costruzione che li accomuna. La presenza di oggetti architettonici di interesse culturale nei dintorni di Castelvecchio può contare alcune chiese

di origine medievale, come la più nota Chiesa di San Cipriano, la torre medicea di Santo Stefano di Sessanio, il castello di San Pio delle Camere e Rocca Calascio, conosciuta a livello nazionale e situata sopra l'omonimo centro abitato.

A livello naturalistico, il borgo si inserisce all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, distando una mezz'ora dalla rinomata piana di Campo Imperatore, meta turistica ed escursionistica particolarmente nota.

Per quanto riguarda l'uso del territorio, esso è destinato principalmente a coltivazioni: di lenticchia verso Santo Stefano di Sessanio, di cicerchia nelle immediate vicinanze di Castelvecchio Calvisio e di zafferano proseguendo verso Navelli; e a pascolo, costituendo, come raccontato precedentemente, la zona di approdo delle greggi transumanti nel loro spostamento dalla Puglia ai monti abruzzesi.

Si tratta quindi di un territorio dedito principalmente alle attività agricole e pastorali, in cui tuttavia il borgo di Castelvecchio Calvisio occupa una posizione ottimale, distando poco sia dalla principale strada a scorrimento veloce, sia dalle attrazioni naturalistiche del Parco.

IL BORGO

Tra i modesti rilievi della zona meridionale del Gran sasso, all'interno dell'omonimo Parco Nazionale trova luogo e svetta il borgo medievale di Castelvechio Calvisio, su una collina a 1067 metri sul livello del mare che si affaccia sulla valle Subequana a sud-ovest e su quella del Tirino a nord-est.

Per raggiungere l'abitato bisogna inerparsi su per una strada di montagna, percorrerne le curve nascoste tra i fitti alberi che ricoprono i colli, per poi sbucare sul versante più spoglio di uno di essi, dal quale si apre una visuale sulla vallata e sul borgo arroccato. Costeggiando il versante del colle si ha tutto il tempo di osservare bene il centro abitato, dalle recenti case costruite nella zona più in basso al fitto nucleo storico che svetta sulla cima dell'altura.

Osservandolo dall'alto, una delle prime cose che colpiscono l'occhio è sicuramente la sua singolare forma, che indubbiamente è il risultato di una costruzione progressiva dettata dalla volontà di adattamento all'orografia del terreno, quindi pianeggiante sulla parte sommitale del borgo e in pendenza tutto intorno.

CASTELVECCHIO CALVISIO
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI



IL RACCONTO STORICO

La storia di Castelvecchio non è ben definita e presenta molti vuoti temporali che tutt'oggi non si è riuscito a riempire a causa della scarsità di informazioni reperibili.

Le prime notizie attendibili risalgono al periodo della caduta dell'Impero Romano, periodo nel quale il borgo inizia a strutturarsi a livello formale. L'abitato infatti era localizzato sul tracciato dell'antica strada romana Claudia Nova, che al tempo costituiva un importante asse di comunicazione tra la città di Peltuinum (ovvero l'attuale Prata d'Ansidonia) e la città di Aufinium (l'odierna Ofena), trovandosi quindi in una posizione di particolare pregio.

L'unica fonte attendibile e dotata di informazioni è il *Chronicon Volturnense*, dal quale però si riescono a evincere solo notizie frammentate e slegate fra di loro, che oltretutto non nominano in modo specifico il borgo di Castelvecchio Calvisio, ma piuttosto alcune contrade o "villae" che facevano parte del territorio. Dalla presenza di ville si passa alla denominazione di Castelvecchio di Carapelle e infine, solamente in età più recente, a quella di Castelvecchio Calvisio.

La storia del centro abitato è caratterizzata da un susseguirsi di diverse famiglie, detentrici del potere economico e politico. Conti dei Marsi, Acquaviva, Calvisi, Sforza, Piccolomini e Medici sono solo alcuni dei nomi sparsi che emergono dal *Chronicon Volturnense*.

Dal 1743 la Baronia di Carapelle passò sotto il dominio del Regno delle Due Sicilie, sotto il controllo dei Borboni, e l'autonomia comunale venne raggiunta solo nel 1906, con il distacco dal territorio di Carapelle⁴.

"Anno 779 - Incursioni degli abitanti di Carapelle nel Castello sopra S. Lorenzo; appaiono per la prima volta i nomi delle chiese di S.Cipriano e S.Lorenzo, appartenenti alla Diocesi di Valva e Sulmona

Anno 816 - Ludovico il Pio conferma al Monastero di S. Vincenzo i possedimenti in Carapelle e terre limitrofe

Anno 998 - L'Abate Giovanni concede a Gualtiero e ai suoi fratelli alcune terre in Carapelle

Anno 1128 - Alla Chiesa di S.Cipriano in Carapelle, si aggiungono S.Vittorino, S.Leonardo, S.Pietro, S.Paolo e S.Nicola

Anno 1309 - Corrado I d'Acquaviva è Signore di Castelvecchio

Anno 1313 - Un Signore di Carapelle si insedia in Castelvecchio

Anno 1317 - Castelvecchio manda uomini in aiuto de L'Aquila contro Amatrice

Anno 1323 - Castrum Carapellis pagava le decime a Sulmona

Anno 1332 - Contesa con Barisciano per il possesso della montagna di Campo Imperatore

Anno 1348 - Re Carlo d'Orange fu ospitato dal Conte di Celano a Castelvecchio Carapelle di cui era Signore

Anno 1352 - Furono determinati i confini e il territorio fu diviso tra i vari feudi della Baronia di Carapelle

Anno 1357 - Si riaccese la lite per la determinazione dei confini

Anno 1374 - Si arrivò finalmente al compromesso

Anno 1380 - Tutte le cinque terre della Baronia di Carapelle spediscono i Sindaci a Gagliano per capitolare alcune consuetudini col Conte di Celano

Anno 1384 - Carlo III di Durazzo concede la terra di Castelvecchio a Pietro Conte di Celano

Anno 1423 - Castelvecchio è saccheggiato e distrutto da Braccio da Montone

Anno 1478 - La Baronia di Carapelle passa ad Antonio Piccolomini, duca d'Amalfi e Conte di Celano

Anno 1501 - Furono spediti deputati all'Aquila per essere ricevuti e incorporati in quella città

Anno 1566 - Costanza Piccolomini vende il Marchesato di Capistrano e la Baronia di Carapelle al Granduca di Toscana Don Francesco dei Medici

Anno 1614 - Carlo dei Medici, Principe di Toscana, diviene Signore della Baronia di Carapelle

Anno 1743 - La Baronia di Carapelle passò come stato allodiale al Regno delle Due Sicilie sotto Carlo di Borbone

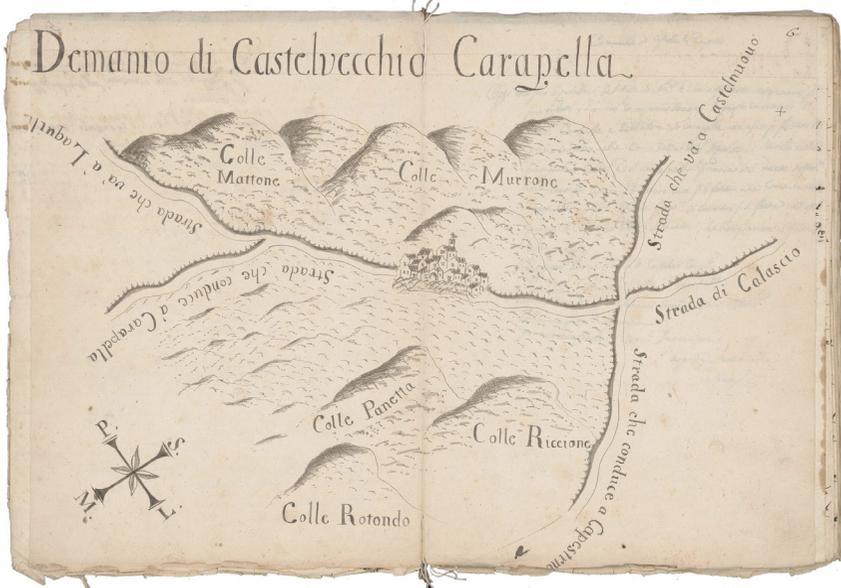
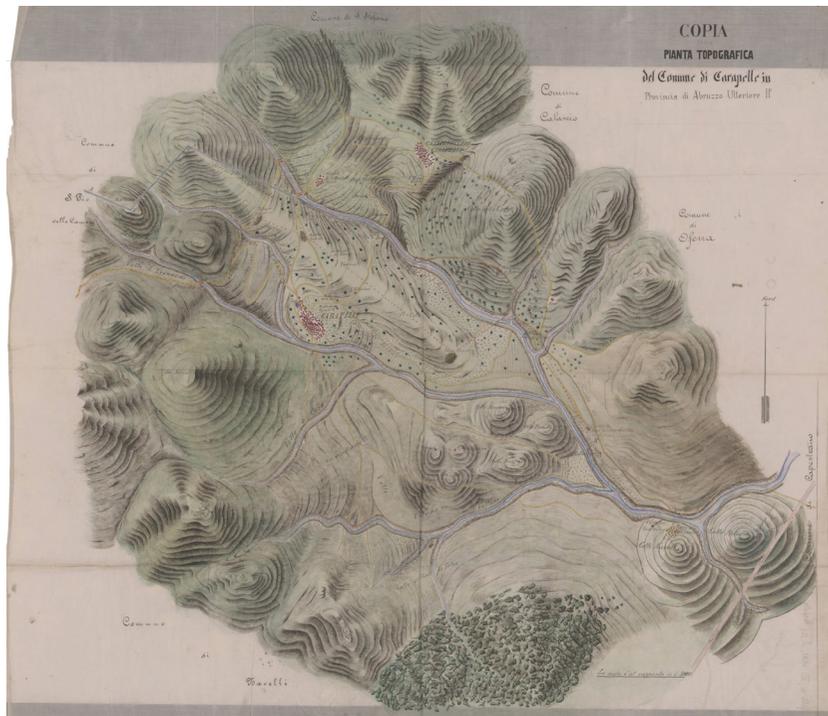
Anno 1759 - Passa sotto Ferdinando II di Borbone

Anno 1810 - Castelvecchio contiene famiglie 120 ed abitanti 552, i quali posseggono animali pagliaroli 1503. Ha la rendita di ducati 36.28 e supplisce a pesi colla tassa di ducati 274.97

Anno 1906 - Castelvecchio acquista l'autonomia comunale"⁵

4. <http://comune.castelvecchioalvisio.aq.it/storia-arte-cultura/cenni-storici/>

5. <http://comune.castelvecchioalvisio.aq.it/storia-arte-cultura/cenni-storici/>



CARTE STORICHE DEL DEMANIO DI CASTELVECCHIO CALVISIO
 FONTE: "TRANSUMANZA E PROPRIETÀ COLLETTIVE. STORIA DEI BENI DEMANIALI DELLE
 COMUNITÀ DEL GRAN SASSO", PACINEDITORE.IT



CARTE STORICHE DEL DEMANIO DI CASTELVECCHIO CALVISIO
 FONTE: "TRANSUMANZA E PROPRIETÀ COLLETTIVE. STORIA DEI BENI DEMANIALI DELLE
 COMUNITÀ DEL GRAN SASSO", PACINEDITORE.IT

LA STRUTTURA URBANA

Il borgo si è strutturato assecondando l'asperità del sito, che risulta tra i più ripidi dell'altopiano aquilano, secondo una morfologia cosiddetta "a testuggine" che prevede la formazione di un insediamento ellittico molto compatto che è costituito da una serie di isolati addossati e distanziati da strette strade parallele fra loro e ortogonali all'asse centrale. La posizione del borgo, interposto tra il Gran Sasso e la Piana di Navelli, ha consentito alla città di rinunciare alla presenza di una cinta muraria vera e propria, potendo contare su robuste case-torri per l'azione di difesa e di controllo sul territorio.

Nel periodo successivo, tra il XVI e il XVIII secolo, si assiste invece a una espansione verso sud-ovest lungo il pendio, che a livello morfologico si traduce in una serie di strade in pendenza e parallele alle curve di livello, comunicanti fra di loro tramite una serie di gradinate a volte anche piuttosto ripide.

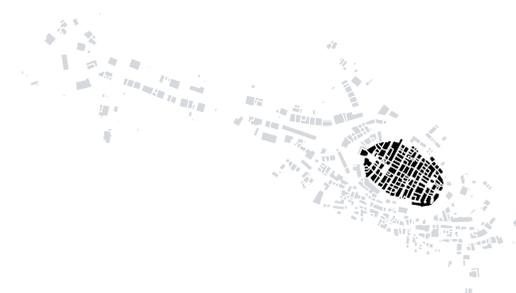
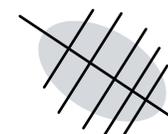
Successivamente, nel corso del XX secolo, tramite l'aggiunta di un importante asse stradale, via Roma, che segna l'ingresso al borgo e stabilisce una nuova direzionalità dell'insediamento, si arriva a stabilire l'impianto

e la conformazione attuale dell'abitato.

Castelvecchio Calvisio è protagonista, a partire dai primi anni del Novecento, di un lento e progressivo spopolamento, che ha portato a una diminuzione del numero di residenti da quota 1123 nel 1901 a quota 127 nel 2019. Questo ha causato uno svuotamento delle abitazioni del nucleo storico a favore di uno spostamento verso le aree più recenti e meglio collegate (infrastrutturalmente parlando) ai punti di ingresso e di uscita del paese. Il sisma del 6 aprile 2009 ha quindi scalfito solo leggermente un tessuto sociale che già da tempo si stava disintegrando, tuttavia, ha peggiorato notevolmente la questione urbana e architettonica del borgo, che essendo stato lasciato a sé stesso, è stato più facilmente vittima di distruzione e crollo.

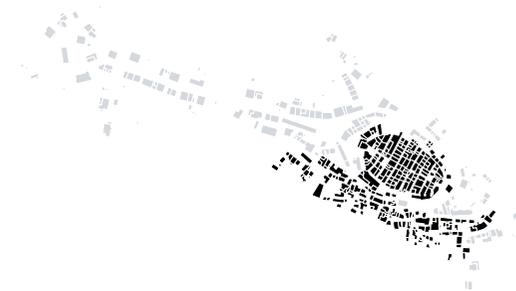
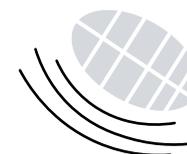
XIV secolo

*unico
insediamento
ellittico
compatto*



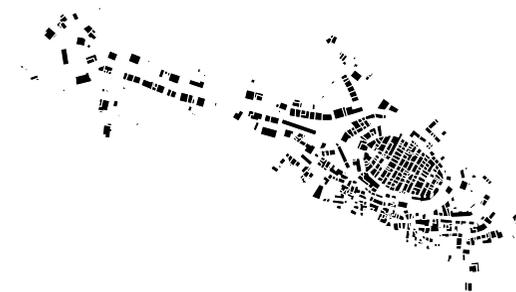
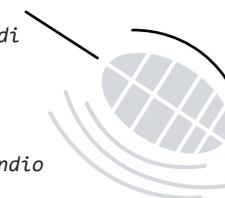
XVI-XVIII secolo

*espansione a
sud-ovest
Lungo il
pendio*



XX secolo

*nuova
direttrice di
espansione
lineare a
nord-ovest
espansione
lungo il pendio
a nord-est*



*“Non regge il soffitto del tempo
all’idea della sfida:
i barbacani tengono il posto,
sollevati del peso di antica penuria,
di passi sommersi all’ombra dei muri.
Semiincudini di pietra
staccate dal fianco montuoso,
tastiera di scale
che la mano del vento percorre
come in guizzi di danza,
melodia di secoli
invitante
diffondono,
sintesi lirica – emblematica del mondo di allora,
il sorriso della sposa,
il profumo del piatto di cicerchia,
il richiamo del campanaccio sotto casa.
Sulla cresta del monte l’inno è di gioia.
L’uomo uscito dalla notte dei tempi
risale la china
e si tuffa nel sogno”⁶*

L'IMPIANTO URBANO

L’area più interessante e ricca di spunti è sicuramente quella del centro storico, proprio grazie alla sua particolare conformazione. Nonostante il senso di disordine che può risultare a un primo sguardo, è facilmente individuabile una maglia urbana piuttosto regolare, che divide la compattezza del nucleo storico in una serie di stecche di dimensione modulare che formano un sistema a doppio pettine, suddiviso in isolati di forma rettangolare che tagliano perpendicolarmente le curve di livello e che sono assimilabili per metratura, dando vita a un tessuto compatto e regolare.

Ciascun isolato contiene un numero di moduli variabile (all’incirca 12-14 cellule) secondo un sistema modulare di 20-30 metri quadrati, fatto di ambienti quadrangolari o rettangolari che segnano la singola proprietà, che, in alcuni casi, risulta raddoppiata o dimezzata. Le unità abitative sono collocate quindi l’una di fianco all’altra, a formare una cortina continua con affacci unicamente sul lato prospiciente la strada.

Esse sono quindi in stretta dipendenza con gli assi viari, composti da un percorso principale, via Borghi

Archi Romani, che funziona da asse di coordinamento delle vie trasversali, lungo le quali si dispongono gli affacci delle varie case.

Le piazze presenti si trovano perciò tutte in posizione marginale rispetto al cuore del centro storico, all’interno del quale, proprio grazie alla compattezza dell’organismo urbano, non sarebbe possibile aprire spazi a cielo aperto.

Percorrendo le strette strade del borgo si è immediatamente colpiti da un elemento particolare che si ripete in facciata quasi come una decorazione, le strette scale in muratura che conducono alle unità abitative ai piani superiori, poggiando su archi a tutto sesto e su mensole di pietra caratteristiche, denominate "barbacani"⁷. Questa soluzione architettonica, che ha reso possibile lo sfruttamento del ristretto spazio tra i vicoli e la separazione tra il livello abitativo degli immobili al piano superiore, e quello in cui si aprivano le cantine e le botteghe artigiane a livello stradale, prevede una variazione nella larghezza dello scalino, che aumenta di dimensioni man mano che si sale. Questa particolare accortezza viene ideata per permettere il passaggio delle bestie da soma per gli stretti vicoli

6. "I barbacani" di Giuseppe Contento, L’Aquila 1980, fonte <http://comune.castelvecchio-calvisio.aq.it/storia-arte-cultura/cenni-storici/>

7. <http://comune.castelvecchio-calvisio.aq.it/storia-arte-cultura/cenni-storici/>

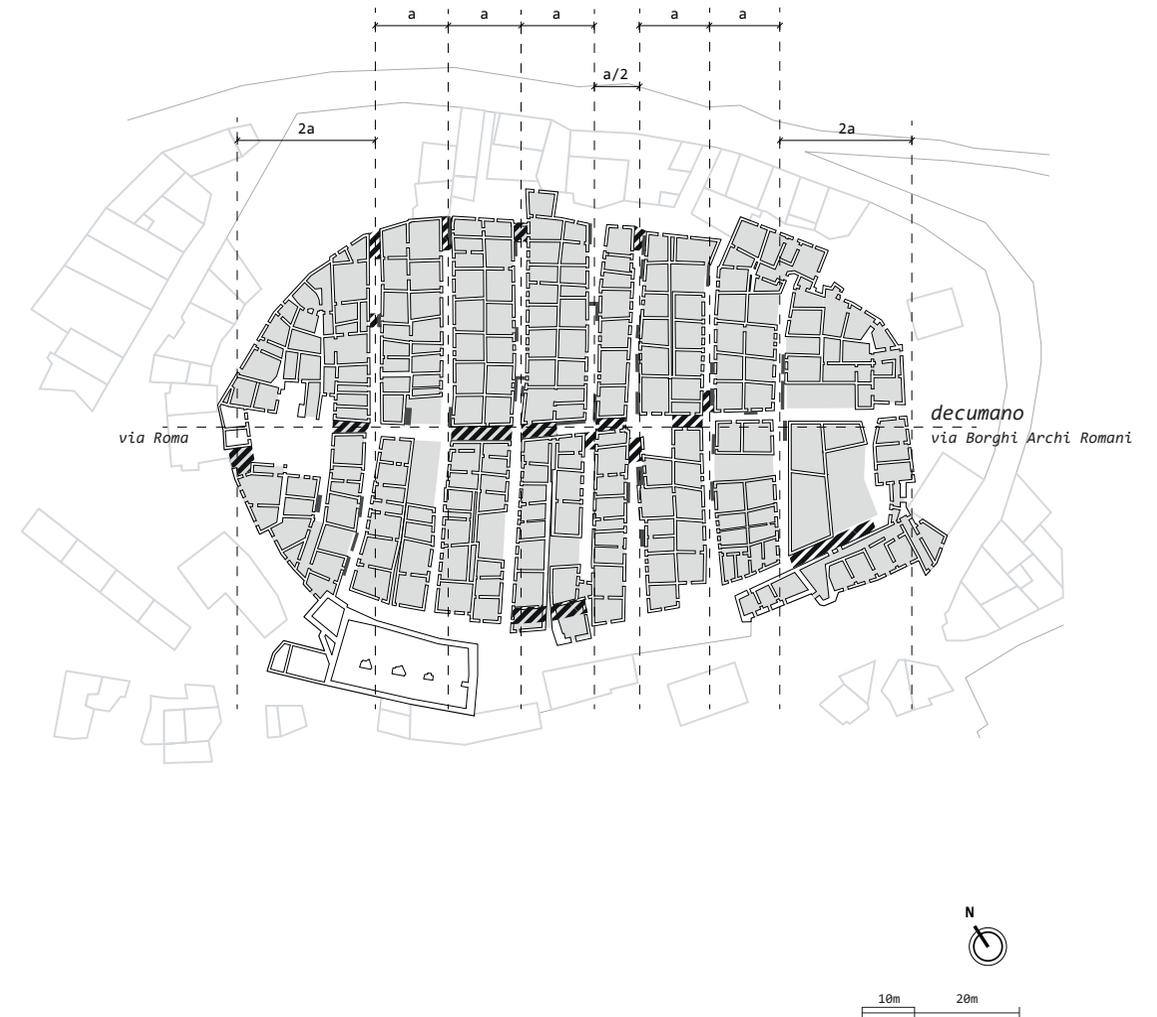
del borgo, facilitandone l'attraversamento che sarebbe stato altrimenti complicato a causa delle borse laterali trasportate dagli animali.

Complementari a questi elementi di salita verticale sono i cosiddetti "archi soprastrada", strutture tese tra le stecche di edifici prospicienti, in genere all'altezza del primo livello, necessari a fortificarli contro i terremoti, garantendo un'azione di contrasto e resistenza al ribaltamento, oltre che utili a soddisfare l'esigenza di avere ulteriori locali abitabili.

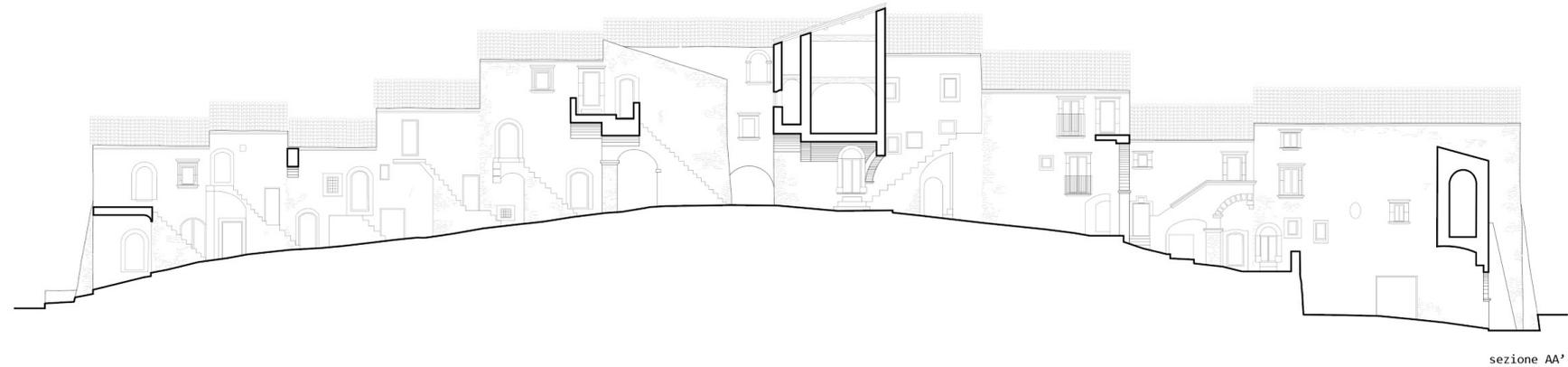
Originariamente essi creavano un passaggio coperto continuo, formando una sorta di galleria, mentre oggi ne rimangono solo alcune porzioni, che contribuiscono a ridurre l'illuminazione naturale che raggiunge i vicoli, creando tuttavia un gioco di luci ed ombre molto particolare⁸.

Le destinazioni d'uso delle cellule abitative seguivano una divisione molto chiara: ai piani interrati o al piano terra erano generalmente localizzate le cantine, nelle quali veniva conservato il vino o l'olio ricavati dai campi che i signori del posto possedevano a valle, nei livelli superiori invece si trovavano le abitazioni, a uno o due piani accessibili tramite scale interne.

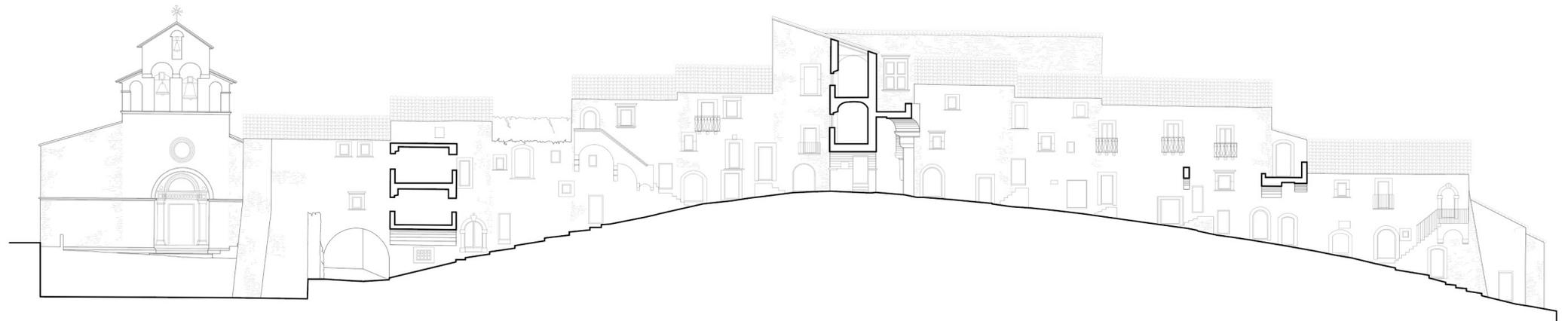
La parte sud-ovest del borgo invece era occupata principalmente da stalle, trovandosi a quota minore e più prossima alla strada, e quindi più facile da raggiungere a cavallo.



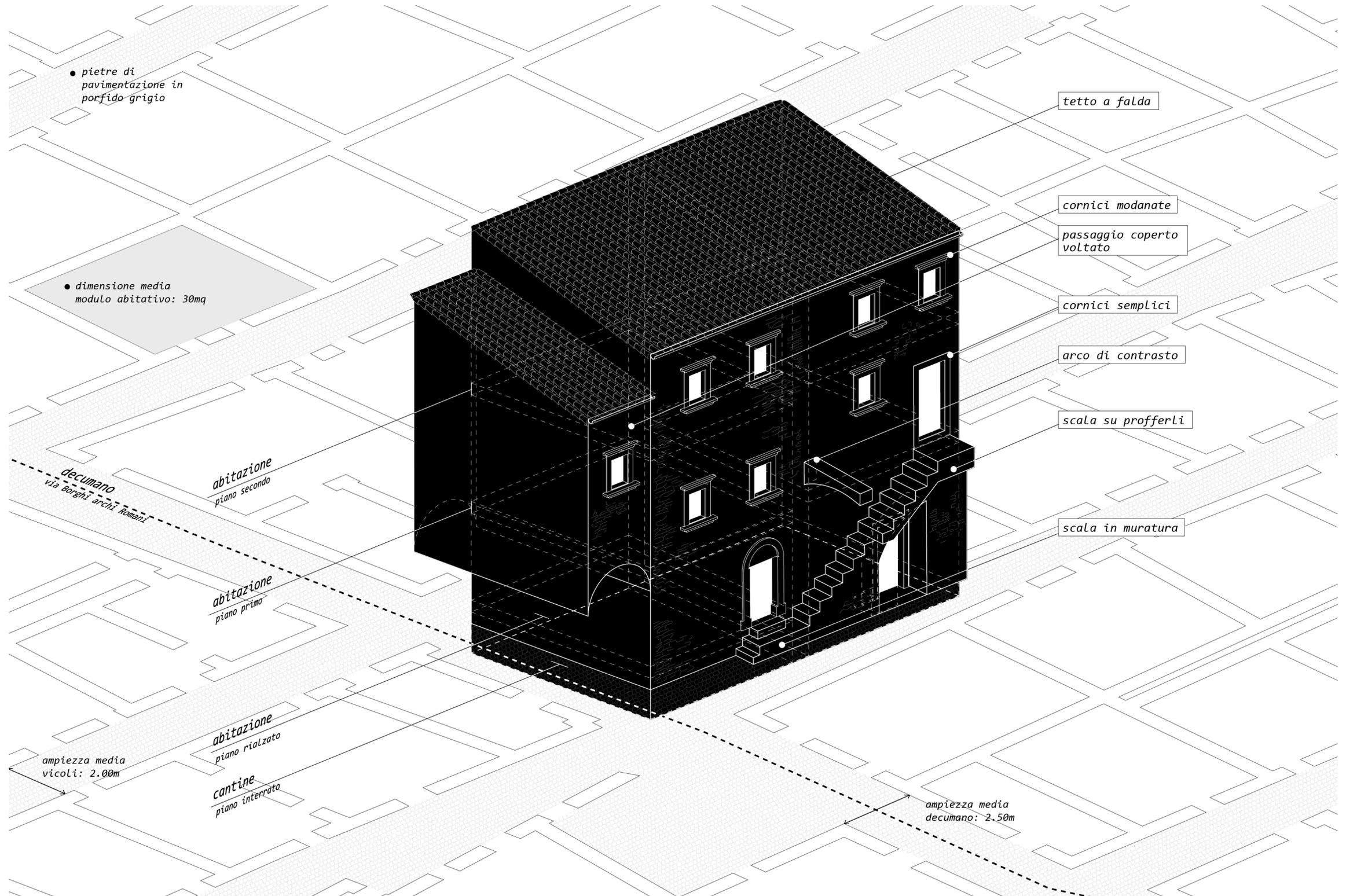
8. Ermini Pani, L. (2015), *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza*



sezione AA'



sezione BB'



ANALIZZARE IL BORGO

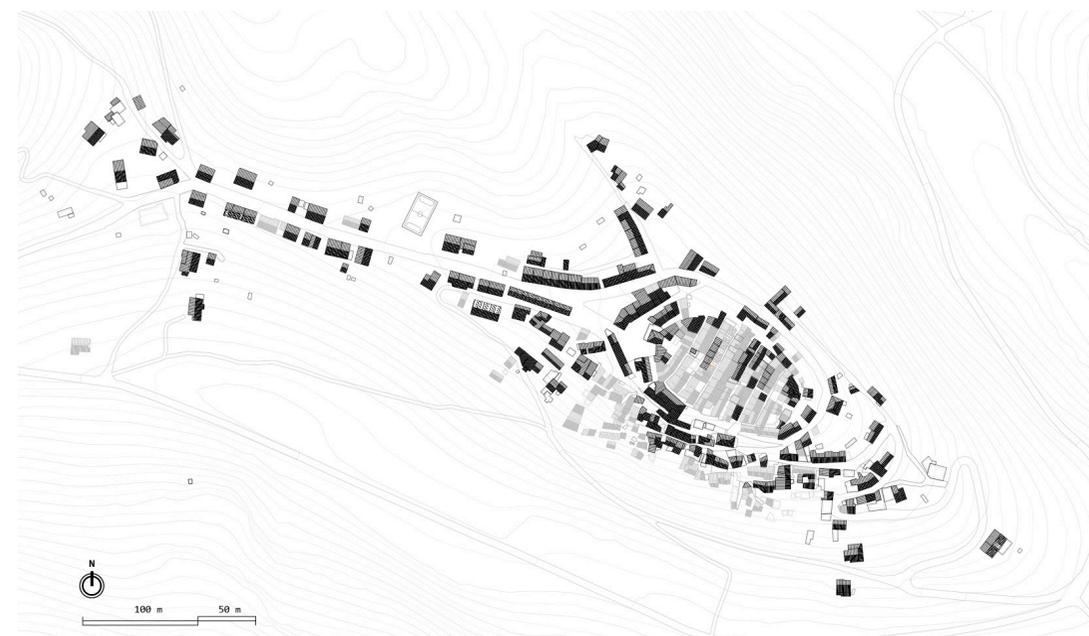
Oggi il borgo di Castelvecchio Calvisio conta un grande numero di edifici dismessi, che supera quasi il numero di edifici realmente abitati. La grande maggioranza di questi ultimi non viene occupata regolarmente se non a livello stagionale, soprattutto nei mesi estivi. Pertanto rimane effettivamente abitato circa un terzo degli edifici del borgo.

Per quanto riguarda gli edifici dismessi, essi versano quasi nella totalità del loro numero in stato di abbandono, solo parzialmente in seguito al sisma del 2009. Si tratta infatti di edifici lasciati in balia degli effetti del tempo, che ha causato crolli che non sono mai stati riparati, soprattutto nella zona sud-ovest dell'abitato. L'incuria e il passare del tempo hanno quindi peggiorato ulteriormente lo stato di queste costruzioni, che si sono riempite di vegetazione che si è infiltrata dai muri o dai tetti crollati dei ruderi.

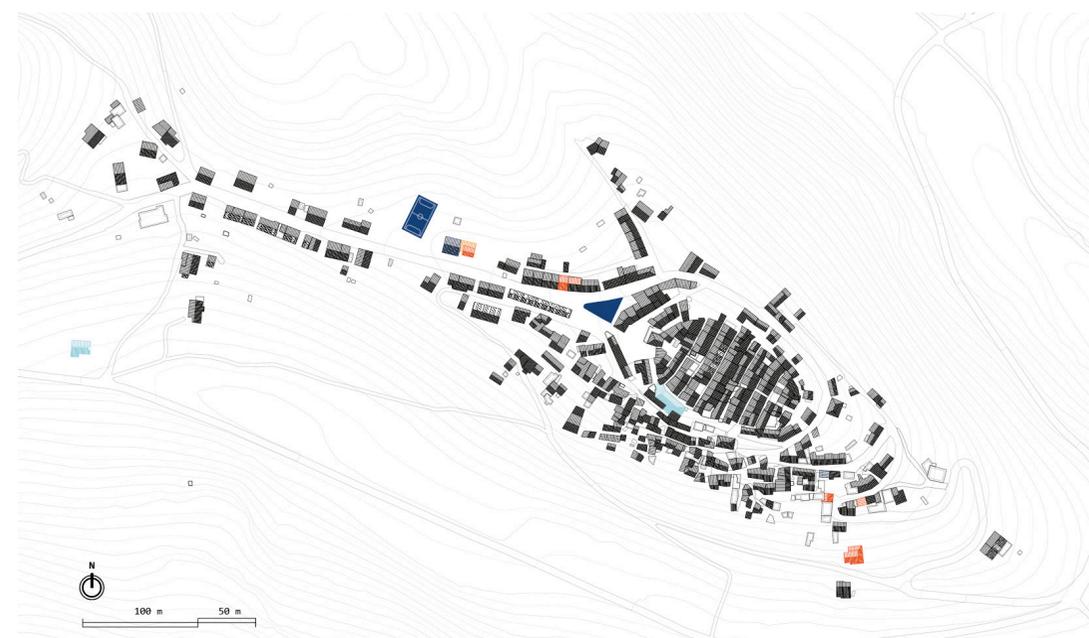
Come si può notare dalla mappa in alto, gli edifici dismessi si collocano principalmente nel centro storico e nella parte sud-ovest di Castelvecchio Calvisio, mentre lungo l'asse di via Roma e nell'area nord-est sono localizzate le nuove costruzioni, attualmente abitate.

Per quanto riguarda le attività oggi presenti, il borgo di Castelvecchio Calvisio offre servizi primari quali attività di ristorazione e commerciali, che contano solamente pochi esercizi, mentre a livello ricettivo si conta un unico affittacamere e diverse abitazioni di privati adibite ad ospitalità per turisti. Nell'ambito sportivo e ricreativo si contano due campi sportivi ed un unico piccolo parco pubblico che tuttavia viene a stento utilizzato dalla popolazione residente.

A livello di servizi di prima necessità, come indicato nei punti previsti dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, non sono presenti scuole di nessun grado, nessun tipo di servizio sanitario, né di mobilità, la quale può contare unicamente su una linea di bus intercomunale che viaggia due volte al giorno.



■ EDIFICI ABITATI ■ EDIFICI DISMESSI



■ ATTIVITÀ COMMERCIALI ■ ATTIVITÀ RICREATIVE ■ ATTIVITÀ RELIGIOSE ■ ATTIVITÀ RICETTIVE ■ ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE

L'IMMAGINE DEL BORGO

“Bisogna nutrirsi dei luoghi, entrarci dentro e perdersi, ingaggiare con loro un combattimento immaginario, tentare di capire come sono fatti, cosa significano, perché nel tempo hanno preso quella forma”⁹

Camminare oggi per le strette strade del nucleo storico di Castelvecchio provoca una sensazione quasi di estraniamento, perché sembra di percorrere uno di quei borghi fantasma, una *ghost town* inserita all'interno di un centro abitato semi nuovo. E proprio la conformazione a testuggine del centro storico lo fa apparire come una piccola bolla all'interno di un sistema più grande, dal quale però si distacca in modo chiaro richiamando un linguaggio architettonico medievale. Sembra quasi di stare all'interno di un labirinto, con una strada rettilinea di fronte a sé e una serie di altri percorsi che si diramano da essa, dei quali però non si riesce a percepire la profondità perché la visuale viene continuamente interrotta da scale e archi soprastrada.

Sembra quasi che la vita di un paese e dei suoi abitanti si sia fermata e sia rimasta intrappolata all'attimo successivo a una catastrofe. Se passeggiando si sbircia con lo sguardo oltre i tanti ingressi lasciati aperti, si possono

vedere i lasciti delle vite degli antichi abitanti, i tavoli, le sedie, le valigie, i vestiti, gli armadi, i libri e anche gli utensili da cucina, ancora lì, quasi a testimoniare che qualcuno in quei luoghi ci ha abitato. Se le case sono ancora occupate dagli oggetti, le strade sono ancora occupate dalle impalcature, dai ponteggi e dai sistemi di sicurezza, lasciati lì, in balia delle intemperie e degli effetti del tempo da chissà quanti anni. Il paese viene definito in un blog di viaggi “come un malato in un centro rianimazione... i cui macchinari sono però spenti”¹⁰. Questa descrizione risulta particolarmente aderente a quella che è la realtà odierna del borgo, perché dà l'idea che effettivamente un tentativo di “guarigione” sia stato intrapreso, ma che poi ci si sia quasi dimenticati del paziente, lasciandolo lì a morire lentamente.

E questo senso di tristezza, dovuto alla condizione di abbandono, viene accompagnato da una strana sensazione di impotenza di fronte all'inarrestabile declino che ha colpito quelle che a prima vista sembrano strutture murarie spesse, massive, ma che in realtà si sono rivelate fragili come fogli di carta di fronte alla potenza della natura.

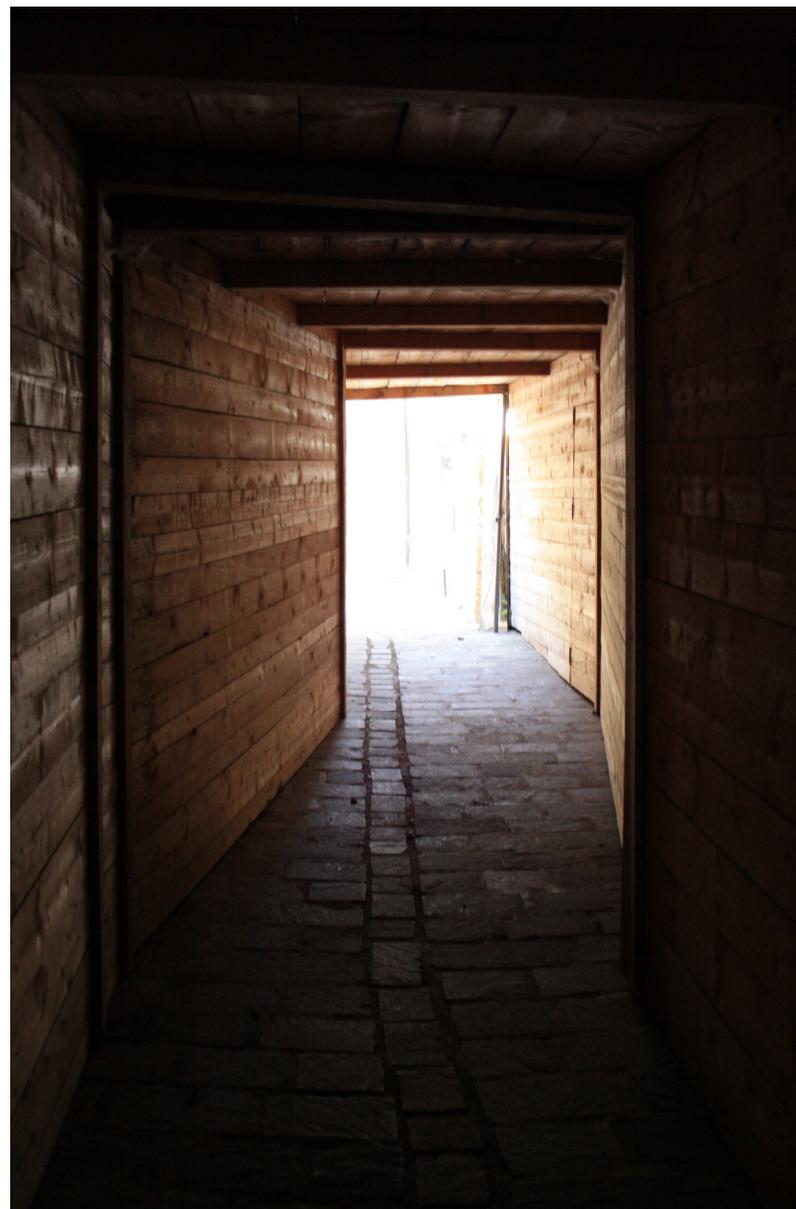


9. Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, p. 10.

10. <http://abruzzoportegentile.altervista.org/sulle-tracce-dellantica-roma-in-un-antico-borgo-castelvecchio-calvisio/>



APERTURE
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI



PASSAGGI
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI



IMPALCATURE
FOTOGRAFIA DI DIANA ZAMBELLONI

“Le immagini delle rovine,
le visioni dei vuoti,
delle assenze,
dei luoghi a cui è stata
sottratta la vita
sono immagini perturbanti
di cui abbiamo bisogno” ¹¹

11. Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, p. 18.



IMPALCATURE
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI

APPROPRIARSI DELLO SPAZIO

Nonostante l'apparente desolazione che sembra dominare lo spazio e la vita del nucleo storico, se si presta attenzione, sono percepibili alcuni leggeri segni della presenza umana. Passeggiando per le vie, guardando verso quella sporgenza in alto a destra, in quell'angolo a sinistra o dietro quella particolare rientranza, si possono scorgere brandelli di vita di chi ancora abita, resistendo, il borgo. I pochi residenti infatti, forse sentendosi padroni di una città quasi deserta, si sono sentiti autorizzati a colonizzare lo spazio esterno alle proprie abitazioni, a volte lasciandovi le sedie sulle quali trascorrono le fresche serate estive, a volte poggian-dovi gli ombrelli, a volte mettendo i propri panni a stendere al sole.

Questa appropriazione dello spazio è tipica dei piccoli paesi e non delle grandi città, forse perché risulta più facile sentirsi padroni di una città così piccola, in cui gli abitanti si conoscono tra loro da quando sono nati e della quale ogni angolo, ogni vicolo, viene percepito come se fosse il proprio.

Questi gesti di appropriazione fanno sicuramente riflettere su quelli che possono essere i sentimenti di chi rimane a vivere in queste realtà. Sen-

timenti che nascondono un legame profondo con il borgo e che non sono ritrovabili, ad esempio, nelle grandi metropoli.

Nei borghi che non esistono, esistono però degli individui che ad essi sono legati.

“Il fatto che non ci sia nessuno ad abitarli, o quasi nessuno, non significa che non vi accada qualcosa. O che ci sia poco da raccontare. Tutt'altro: l'assenza e il vuoto sono pieni di segni e tracce”¹².

E forse la cosa più interessante è che questa appropriazione dello spazio ha coinvolto anche quei “macchinari spenti”, i ponteggi, le impalcature e le strutture di sostegno, che sono stati lasciati lì, dimenticati da chi ce li aveva messi, ma non da chi, tutti i giorni, ci ha avuto e ci ha tuttora a che fare, come se fossero fantasmi di un evento distruttivo ormai passato. Gli abitanti ormai li considerano parte della propria città, vi appendono gli ombrelli e la biancheria ad asciugare. “Le persone rendono il luogo tale perché lo considerano il loro luogo e perché lo abitano, lo popolano, lo vivono, lo modificano interagendo con esso”¹³.

12. Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, p. 5.

13. *Ibidem*

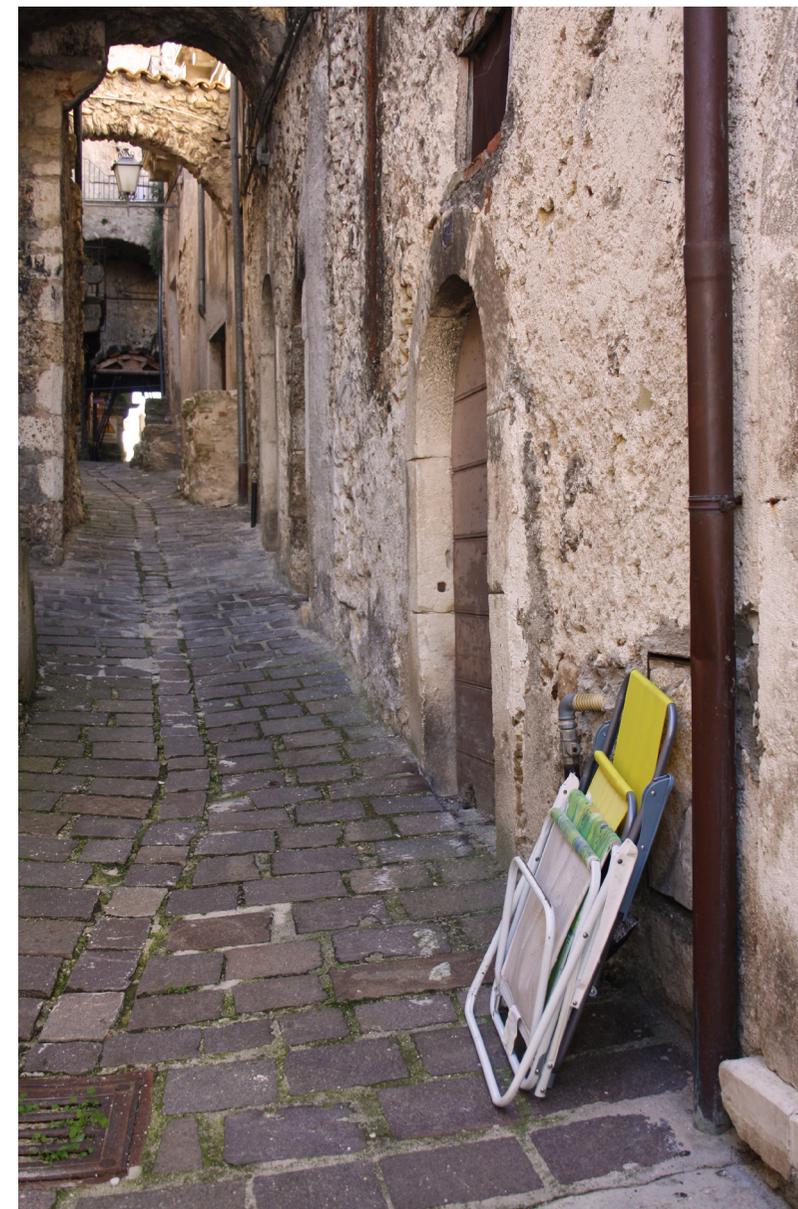
“Proprio i paesi abbandonati, paesi a rischio di abbandono, centri senz'anima e senza piazze, senza posti di ritrovo, desolati, a volte mortificati, proprio questi non luoghi aspirano a diventare luoghi, a essere riconosciuti come luoghi, ad affermarsi come nuovi luoghi”¹⁴.

Questi episodi di appropriazione fanno riflettere. Se è vero che i cittadini dei luoghi marginali ricercano disperatamente un legame con la propria città, non è forse giusto che questo legame possa essergli garantito? L'immagine degli anziani di paese che le sere d'estate trascinano le loro sedie pieghevoli in plastica fuori dall'uscio delle proprie case per chiacchierare o anche solo per osservare i passanti, la vita della città, è sicuramente nota a tutti. Ma non tutti si soffermano sulle ragioni di questi gesti, su quanto quest'immagine, questa realtà possa essere indice del desiderio di uno spazio dedicato, della ricerca di un luogo dello stare, della necessità di spazio pubblico. Spazio che non sempre nei centri minori viene progettato, pensato, garantito.

14. *Ibidem*



I PANNI
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI



LE SEDIE
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI



IL BUCATO
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI

GLI OMBRELLI
FOTOGRAFIA DI FLAMINIA MARAFELLI

/BIBLIOGRAFIA

/SITOGRAFIA

Ermini Pani, L. (2015), *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza*, Exorma edizioni, Roma 2015.

Teti, V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, Roma 2017.

<http://comune.castelvecchiocalvisio.aq.it/>

<http://abruzzoforteegentile.altervista.org/sulle-tracce-dellantica-roma-in-un-antico-borgo-castelvecchio-calvisio/>

IL WORKSHOP

zioni originali per il miglioramento della vita quotidiana in un contesto delicato come quello di Castelvechio Calvisio.

Lo scopo finale del workshop è stato quello di fornire delle strutture flessibili e adattabili che potessero essere di supporto al *festival* che si è tenuto in conclusione del *workshop* stesso e al quale hanno partecipato, oltre agli abitanti del borgo, anche artisti e produttori locali.

Tra il 28 settembre e il 2 ottobre 2020 si è tenuto a Castelvechio Calvisio un *workshop* organizzato dall'associazione Viviamolaq¹, con sede a L'Aquila, lo studio aquilano di architettura LAP² e lo studio danese EAHR³. Il *workshop* fa parte di una serie di seminari denominati *Workshop 1plus1* durante i quali i partecipanti hanno la possibilità di imparare nuove tecnologie costruttive lavorando fianco a fianco con le comunità locali. Questo rende possibile l'apprendimento di tecniche costruttive sostenibili e di metodi di progettazione partecipativi, nell'idea di base che l'architettura si costituisca come uno strumento di supporto ai diritti umani.

L'intervento si prefissa di fornire, nonostante le risorse limitate, solu-

1. <https://www.viviamolaq.com/>
2. <https://www.progettolap.com/>
3. <https://ea-hr.com/>

I partecipanti, un gruppo di studenti universitari e giovani professionisti dai 23 ai 31 anni, ragazzi locali e ragazzi provenienti da diverse parti dell'Italia e del mondo, dall'America al Belgio, al Brasile alla Svizzera, si sono ritrovati nella piccola realtà di Castelvechio Calvisio, dove hanno lavorato per 6 giorni senza sosta in previsione dell'evento finale. L'intero *workshop* è stato organizzato in collaborazione con la popolazione e l'amministrazione comunale, tanto che gli abitanti hanno offerto le proprie case per ospitare i ragazzi, evitandogli così il viaggio giornaliero da L'Aquila. La permanenza nel piccolo paese ha permesso ai ragazzi di entrare profondamente in contatto con la storia e le tradizioni del posto, e con la comunità locale, aspetto fondamentale per la comprensione delle dinamiche insite in un contesto sociale e urbano così particolare.

Nell'atto pratico, i partecipanti hanno costruito diversi elementi modulari, che hanno preso forma a partire da un modulo di base rappresentato da un cubo 40x40x40cm, realizzato con elementi tubolari in legno di diametro 2,4cm connessi tra di loro tramite bulloni.

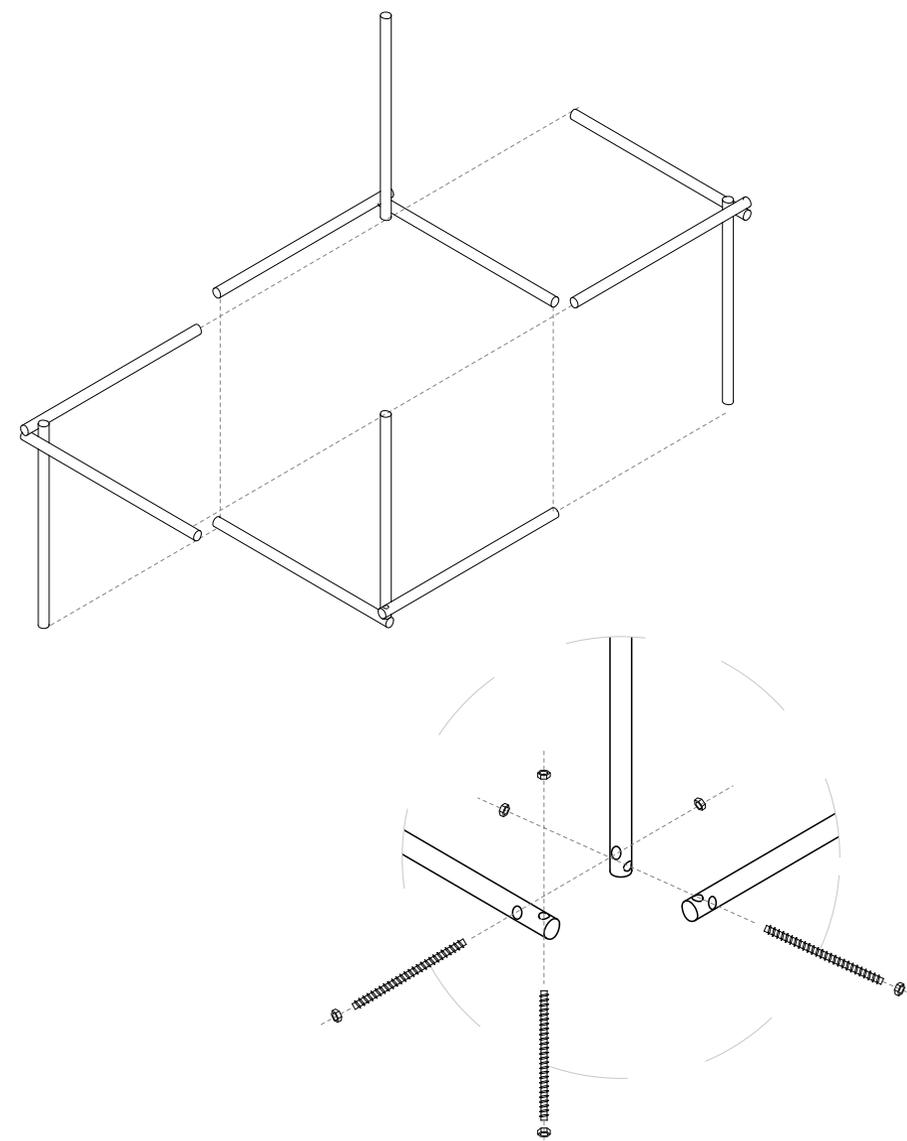
Questo tipo di struttura non rappre-

senta altro che uno "scheletro" che offre la possibilità di essere tamponato su uno dei lati per dare vita a sedute, e che, se composto con altri elementi, può formare modelli più complessi e articolati come tavoli, banchi da mercato o portali.

Nello specifico si sono realizzati, oltre a diverse sedute, utilizzate sia in modo libero all'interno del borgo, sia per assistere alla proiezioni di alcuni cortometraggi relativi al sisma, degli arredi che sono stati utilizzati dai produttori locali per esporre la propria merce durante il festival, un palco per l'esibizione di ballerini e artisti della provincia di L'Aquila e delle strutture di supporto a pannelli informativi sulla storia del borgo e dei suoi cittadini.

L'intero lavoro si è svolto all'insegna della partecipazione, con il coinvolgimento dei locali sia nell'atto costruttivo vero e proprio, sia delle loro conoscenze e del racconto antiche delle tradizioni.

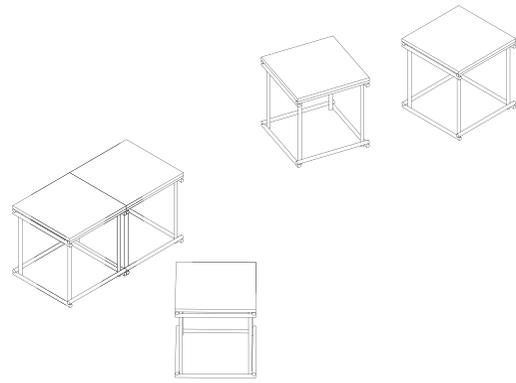
ESPLOSO STRUTTURALE
E DETTAGLIO DEL NODO



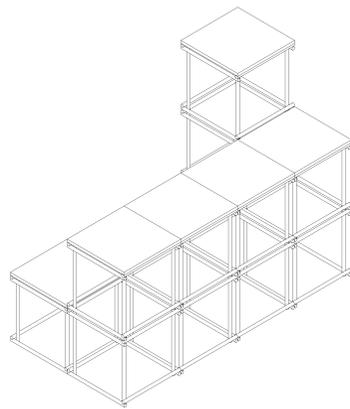


IL NODO E I MATERIALI
FOTOGRAFIE DI FLAMINIA MARAFELLI

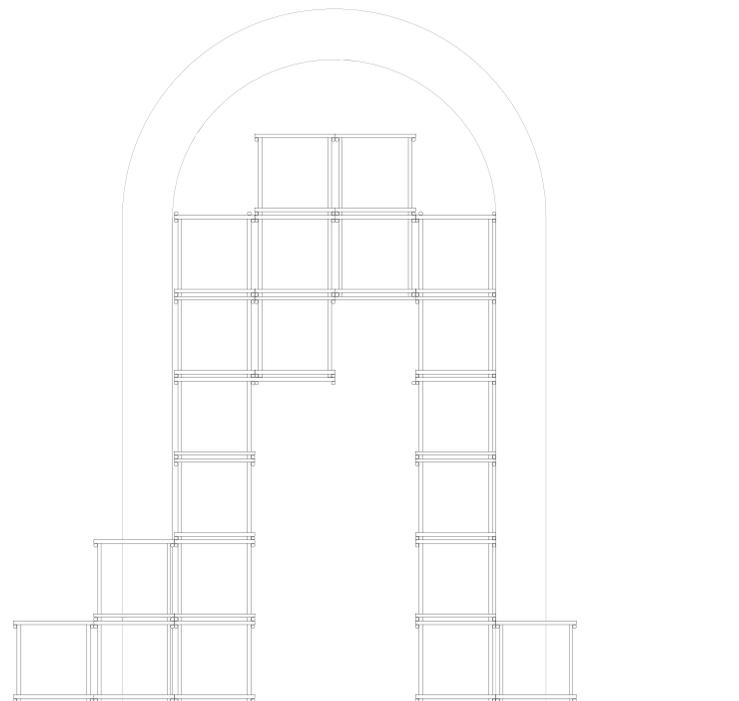
MOMENTI DI LAVORO
FOTOGRAFIE DI FLAMINIA MARAFELLI E VIVIAMOLAQ



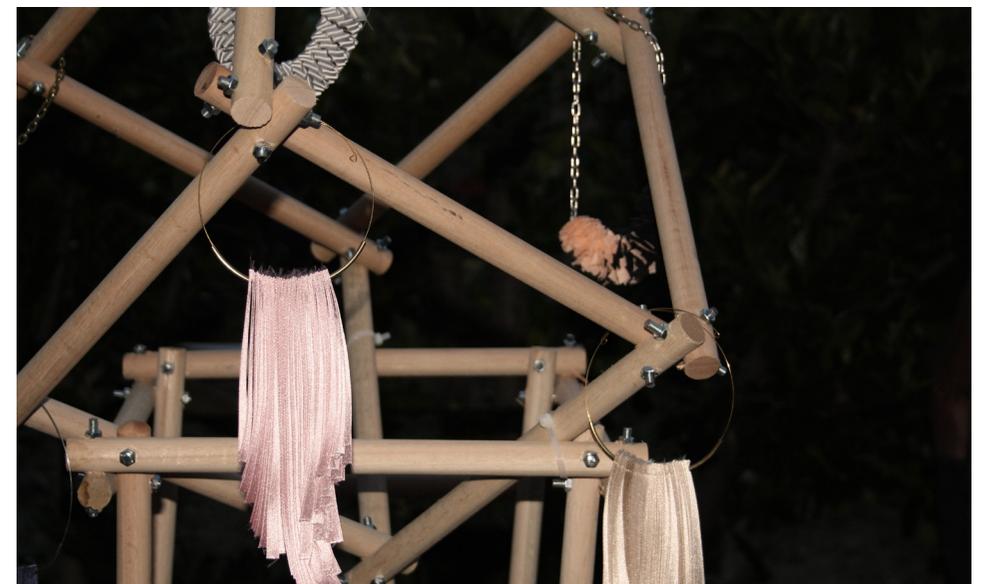
Le sedute



il banco del mercato



il portale



LE POSSIBILI CONFIGURAZIONI
OTTENIBILI DAI MODULI

L'EVENTO FINALE
FOTOGRAFIE DI FLAMINIA MARAFELLI E VIVIAMOLAQ

IL PROGETTO

Quando si tenta di affrontare realtà così particolari come quelle rappresentate dalle aree interne e in particolare dalle zone marginali e a rischio spopolamento, la prima considerazione da fare è sui luoghi reali, fisici, e su quello che essi rappresentano per gli abitanti del posto, che si trovano al di fuori delle dinamiche sociali, urbane, economiche e produttive delle grandi metropoli, e che quindi necessitano di ragionamenti pensati e misurati sui luoghi stessi.

Gli interventi pensati si configurano quindi necessariamente come interventi a piccola scala che possano soddisfare in modo concreto i bisogni delle popolazioni locali, lasciando da parte quei grandi progetti che in contesti più urbanizzati funzionano e riscuotono i consensi non solo

degli abitanti ma anche dei visitatori occasionali.

Un ulteriore elemento da tenere in conto riguarda la temporalità degli interventi. Pensare che con la realizzazione di un unico grande progetto l'apporto reale alla vita quotidiana dei locali possa essere immediato è utopico e non realistico. La popolazione autoctona, essendo estranea alle dinamiche di sviluppo rapide e progressiste delle grandi città, ha bisogno di abituarsi ai cambiamenti e di sentirli propri, per assimilarli e renderli parte del proprio vivere quotidiano. Per questo motivo diventa interessante ragionare per fasi temporali, prevedendo mutazioni, adattamenti e miglioramenti di ciò che viene inizialmente predisposto, per accompagnare gli utenti in un percorso, un percorso sentito e partecipato verso un futuro cambiamento delle condizioni critiche in cui il territorio versa da ormai troppi anni.

I VUOTI

Dalle analisi relative all'impianto urbano del centro storico è emersa la particolarità del tessuto insediativo, straordinariamente fitto. Tuttavia, in seguito ai processi di spopolamento e al più recente evento sismico, si sono aperti dei vuoti all'interno dei compatti isolati, che possono diventare elementi notevoli sui quali porre l'attenzione e allo stesso tempo occasioni di un possibile intervento all'interno di un sistema che altrimenti non avrebbe lasciato spazio fisico ad alcuna manovra progettuale.

Tracciando una mappatura dei pieni e dei vuoti del centro storico, questi ultimi vengono subito messi in evidenza, e la prima cosa che si può notare è come la maggior parte di essi, quasi casualmente, si collochi lungo il decumano centrale, via Borghi archi romani.

Identificando come vuoti anche i grandi spazi delle piazze, piazza Regina Margherita, piazza dell'Ovale e l'ampio spazio di fronte al Palazzo del Capitano, si ottiene un sistema ricco di lotti potenzialmente fruibili.

Tali lotti sono però tra di loro profondamente differenti, sia per il livello, ovvero la quota alla quale si trovano rispetto alla strada, sia per il rapporto

con il contesto costruito nel quale si inseriscono.

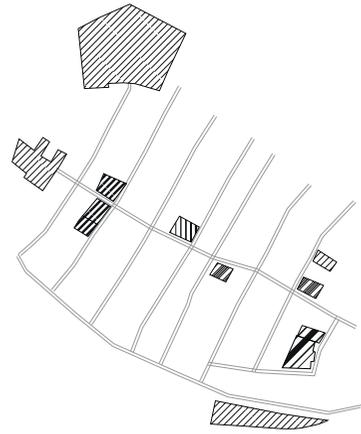
Si è deciso di suddividere questi spazi in spazi "esterni" e spazi "interni", a seconda che essi siano in rapporto diretto con le strade sui quali affacciano (spazi esterni) o che siano circondati dalle mura degli edifici crollati anni prima (spazi interni). Questi ultimi si configurano quindi come degli ambienti più privati, quasi intimi, di un tipo di intimità che offre interessanti spunti per un ripensamento funzionale.

Anche a livello dimensionale si possono notare delle differenze. Le piazze vere e proprie occupano le aree maggiori e sono collocate al di fuori del centro storico o al loro confine. Tutti gli altri spazi invece occupano al più la dimensione di uno o due moduli, quindi tra i 20 e i 60 metri quadrati.

Tali ridotte dimensioni rendono evidente come il tipo di intervento debba essere particolarmente misurato in base allo spazio disponibile e quindi anche alla funzione.

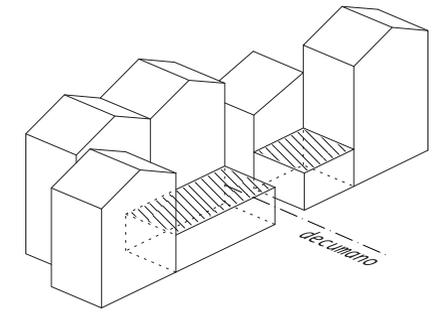
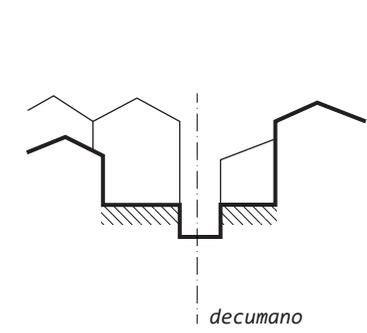


scala 1:2500

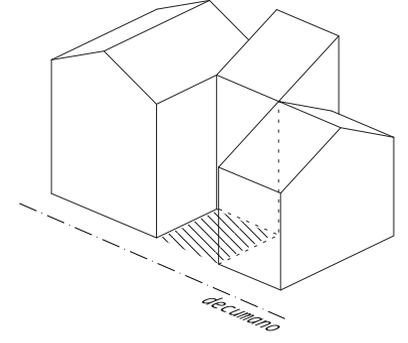
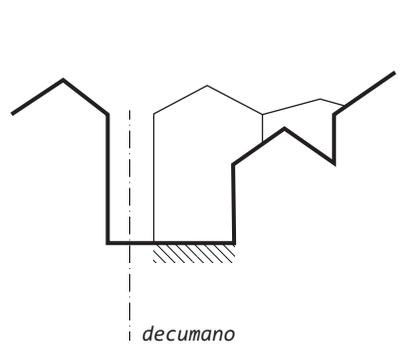


- strada
- ▨ spazi esterni a quota 0.00m
- ▩ spazi interni a quota 0.00m
- ▧ spazi esterni a quota +3.00m
- ▦ spazi interni a quota +3.00m
- ▤ spazi interni a quota +6.00m

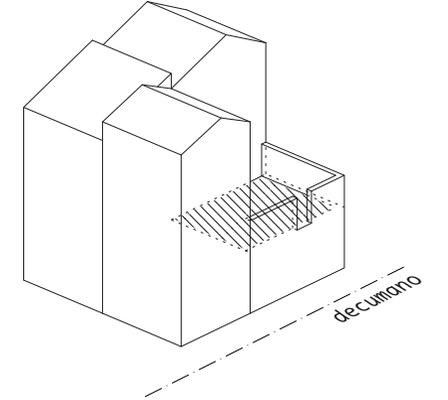
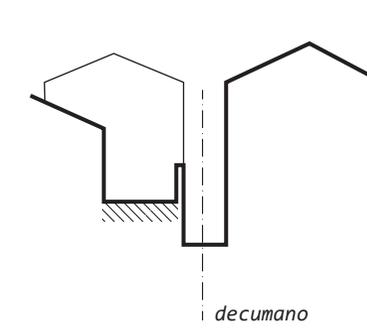
SPAZI ESTERNI A QUOTA +3.00M



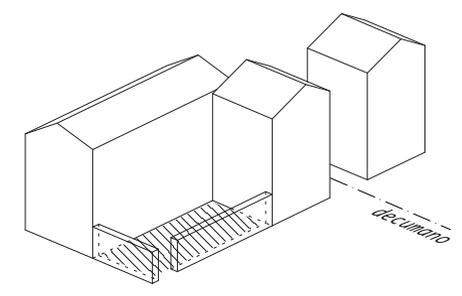
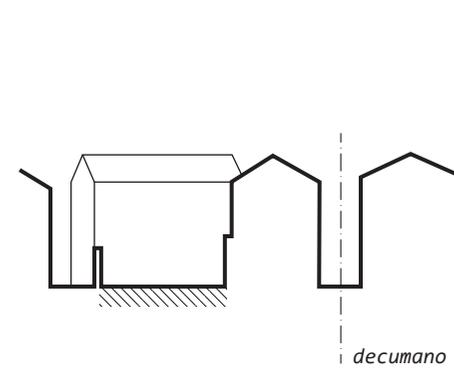
SPAZI ESTERNI A QUOTA 0.00M



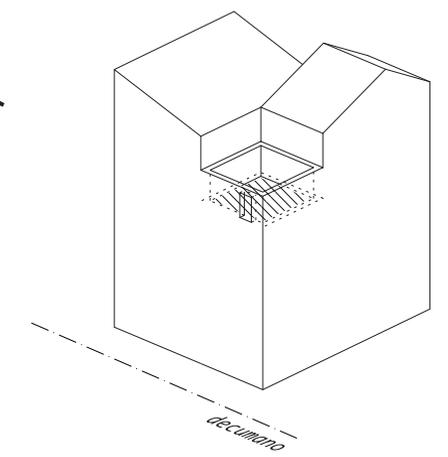
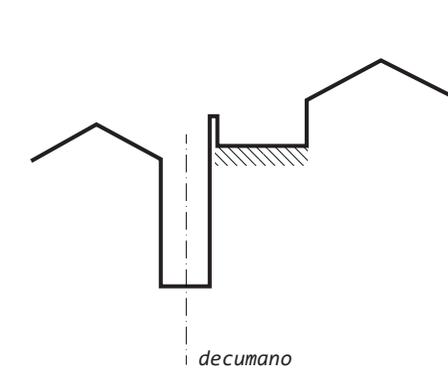
SPAZI INTERNI A QUOTA +3.00M



SPAZI INTERNI A QUOTA 0.00M



SPAZI INTERNI A QUOTA +6.00M



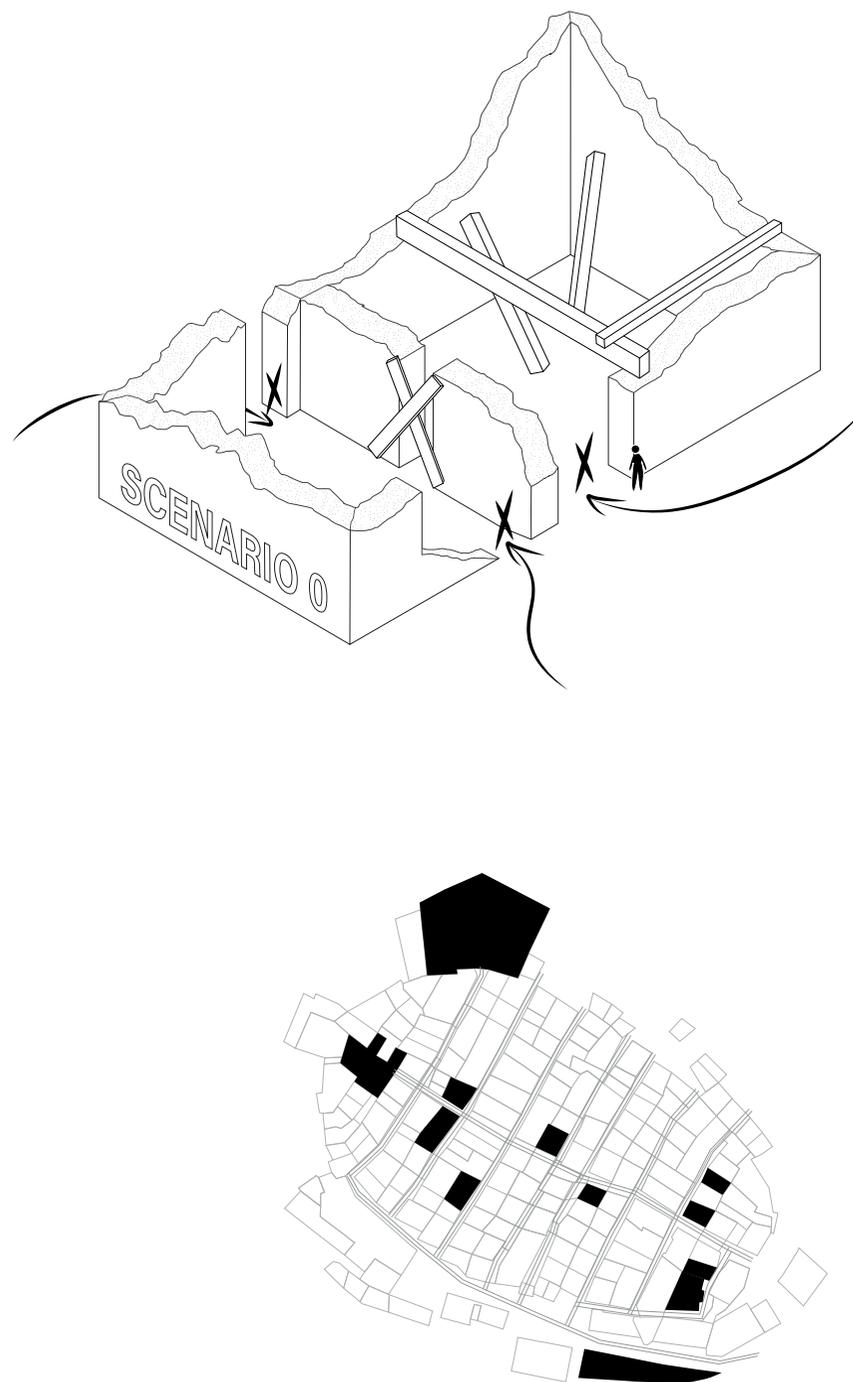
IL PROGETTO COME PROCESSO TEMPORALE

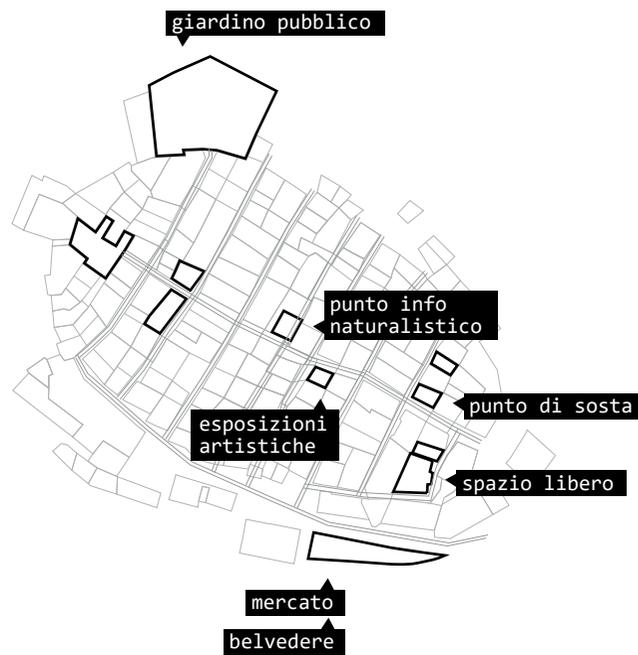
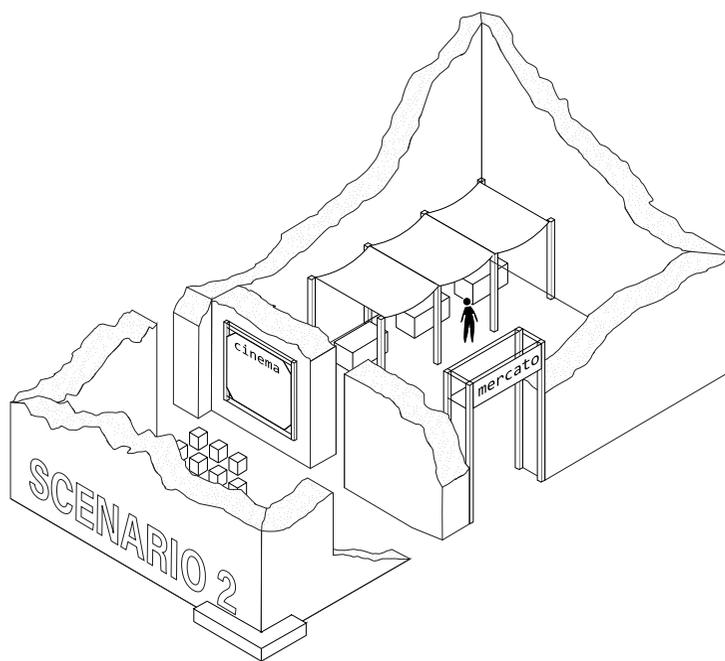
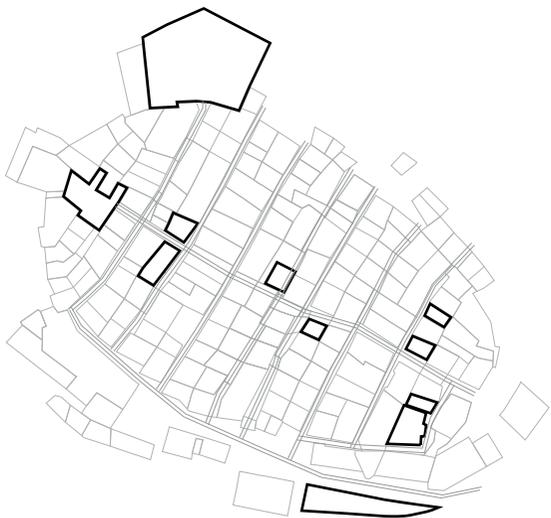
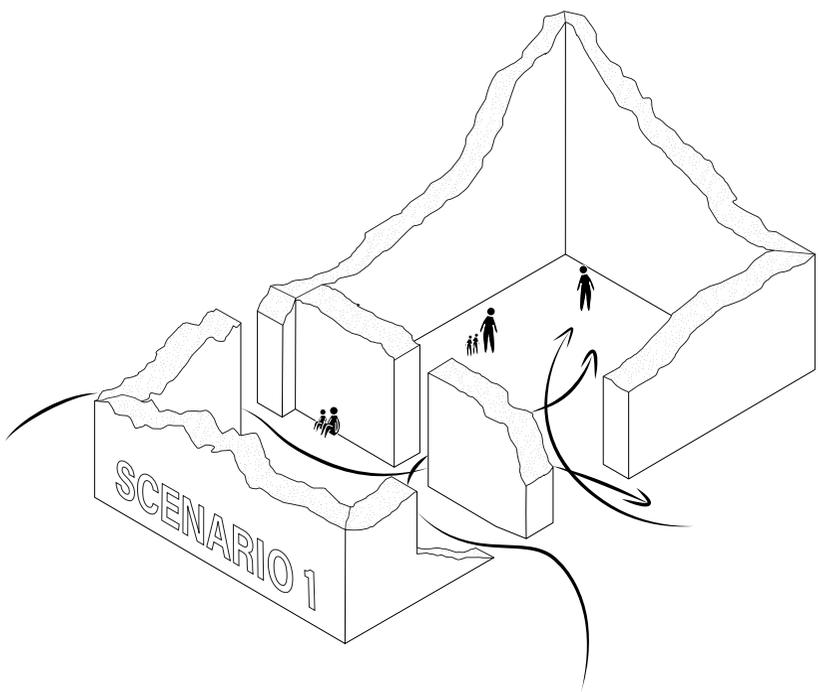
In contesti urbani e sociali delicati come quelli delle aree interne, è fondamentale considerare un qualsiasi progetto di rigenerazione come un processo graduale nel tempo. Questo per non rischiare di incorrere in una sorta di "rigetto" del progetto da parte della popolazione, che ormai abituata alla propria condizione e alle proprie dinamiche urbane, potrebbe non assimilare facilmente dei cambiamenti repentini dell'aspetto della propria realtà abitativa. Per questo motivo il progetto deve necessariamente configurarsi come un processo temporale, elaborato per fasi e realizzato in un arco temporale tale da permetterne l'innesto nel contesto urbano ma soprattutto sociale e l'appropriazione da parte degli abitanti che devono fare propri gli spazi, abituandosi ad essi e colonizzandoli con i propri modi di vivere.

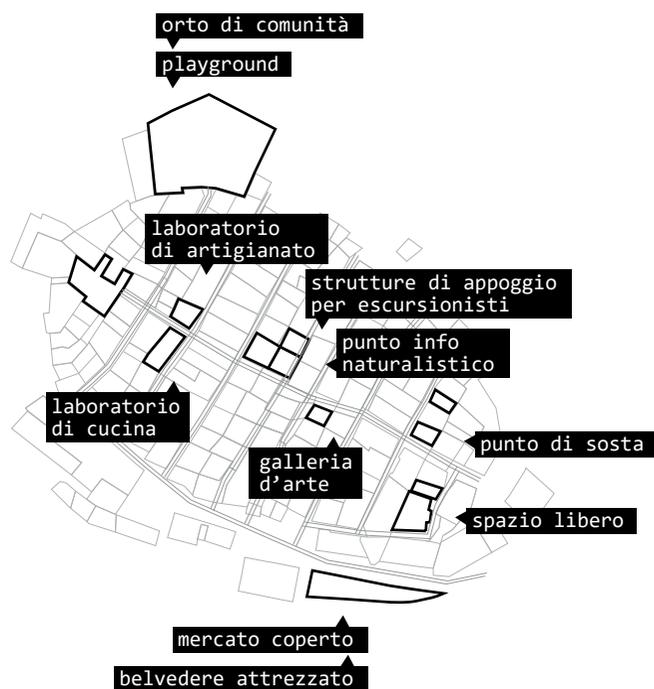
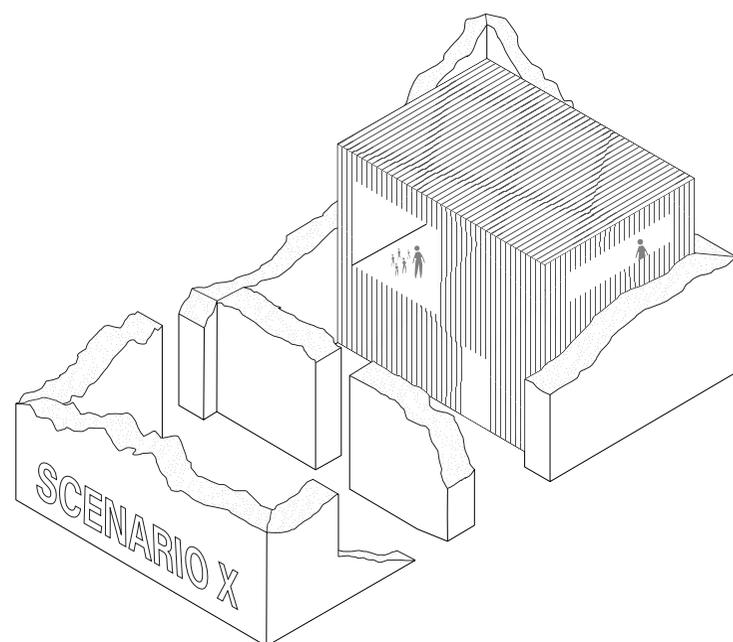
Se l'obiettivo finale è la "densificazione" della presenza umana nel borgo, ovvero il ripopolamento, la premessa necessaria da fare, scaturita dagli studi sulle aree interne, è che non si può pretendere che con un grande progetto decontestualizzato si riportino le persone ad abitare dei luoghi senza più attrattive.

Per Castelvechio si immaginano quindi delle fasi temporali, degli

scenari che, dalla condizione attuale degli spazi pubblici, conducano ad un loro riutilizzo e alla loro restituzione al tessuto urbano. Se in una fase iniziale (oggi) gli spazi appaiono come impraticabili a causa della presenza di macerie, detriti e vegetazione incolta, sicuramente una prima fase (domani) vedrà la loro liberazione per renderli spazi fruibili e attraversabili dagli utenti. La restituzione di questi luoghi alla città renderà spontanea la necessità di occuparli, in un moto di appropriazione tipico dell'abitante. Si immagina quindi che in un secondo scenario questi spazi possano essere colonizzati da strutture flessibili, temporanee, che si adattino alle aree ma anche ai diversi usi che nel corso del giorno, della settimana o del mese sono richiesti. La flessibilità in questo caso diventa un elemento fondamentale per accompagnare l'utilizzo temporaneo di questi spazi verso un uso più stabile, permanente, che si ipotizza possa divenire necessario in un futuro, quando le necessità e le richieste degli utenti saranno maggiormente consolidate. In questo scenario finale si passerà dal temporaneo al permanente, immaginando un vero e proprio progetto architettonico più definito nella forma e nella funzione.







LE FASI TEMPORALI

Ragionando quindi sulle fasi temporali, per Castelvecchio si ipotizzano quattro fasi, che coprono differenti archi di tempo e che vedono l'aumento, il cambiamento o il consolidamento di funzioni e percorsi all'interno del centro storico.

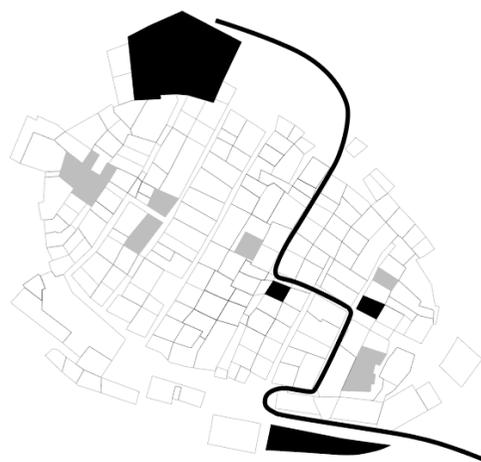
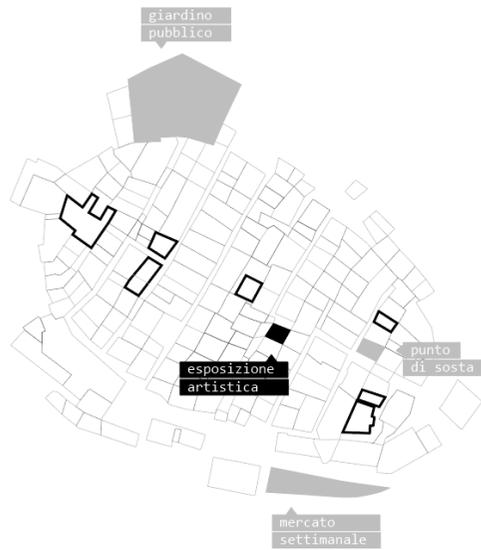
Partendo da una prima fase in cui solamente quattro dei dieci spazi selezionati vengono colonizzati da diverse funzioni, si traccia una prima ipotesi di percorso che lega questi spazi nel modo più diretto e immediato possibile. Le prime funzioni che vengono inserite sono semplici e rispecchiano le necessità immediate degli abitanti, quindi un luogo per il mercato settimanale, un punto di sosta interno al centro storico, un giardino pubblico attrezzato, uno spazio per la cultura in cui gli artisti locali possano esporre le proprie opere. L'arco temporale considerato occupa circa 6 mesi, trattandosi di strutture assolutamente temporanee e semplici da realizzare. In una seconda fase, completabile nell'arco di un anno, verranno inglobati ulteriori spazi e sorgeranno quindi nuove funzioni, tra cui un punto di informazioni per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, uno spazio versatile utilizzabile per fiere, eventi e sagre di paese, un belvedere panoramico verso la valle

del Tirino e i monti della Majella. Il percorso accompagnerà il nascere delle nuove funzioni assecondando deviazioni e aprendosi su nuove vie. Una terza fase vedrà il consolidamento delle funzioni precedentemente ipotizzate: lo spazio per esposizioni potrebbe diventare una vera e propria galleria artistica, il giardino pubblico verrà attrezzato anche a *playground* per i bambini e lo spazio che ospita il mercato sarà utilizzato non più settimanalmente ma giornalmente.

L'ultima fase, per la quale non si definisce una scadenza temporale, coinciderà con la completa colonizzazione degli spazi pubblici da parte di funzioni che, dopo essere state consolidate e aver ottenuto quindi l'approvazione da parte della popolazione locale, potranno essere ampliate. Lo spazio per il mercato potrà diventare uno spazio coperto per permettere il suo utilizzo in qualsiasi condizione meteorologica, il punto informazioni del Parco Nazionale potrà essere affiancato da strutture di appoggio per gli escursionisti e potrebbero nascere dei laboratori di cucina e di artigianato per trasmettere le antiche tradizioni locali ai visitatori.

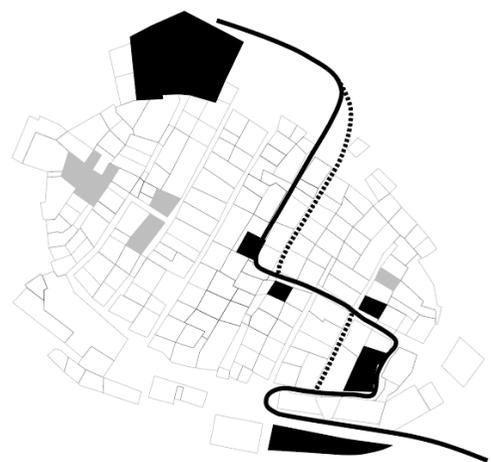
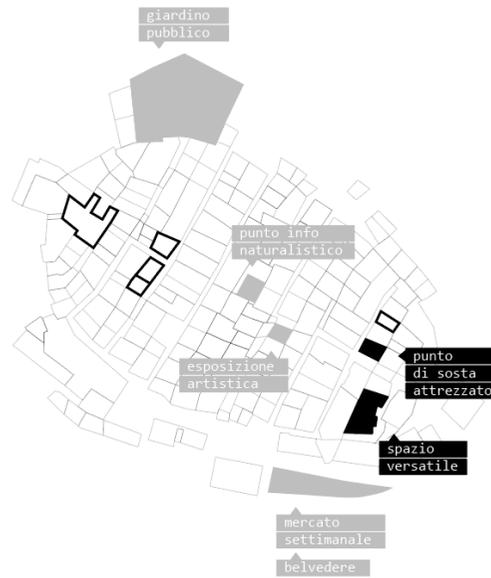
fase 1

Castelvecchio Calvisio
6 mesi



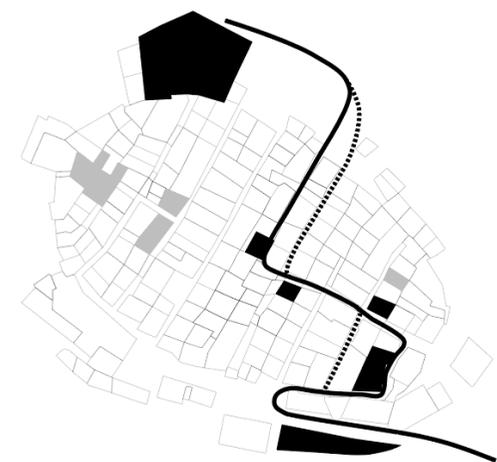
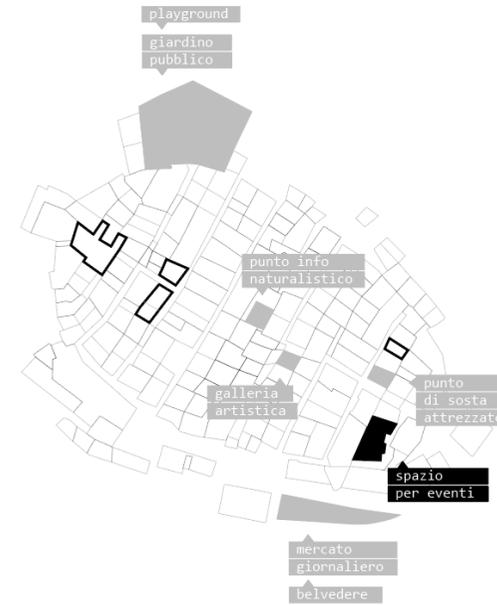
fase 2

Castelvecchio Calvisio
1 anno



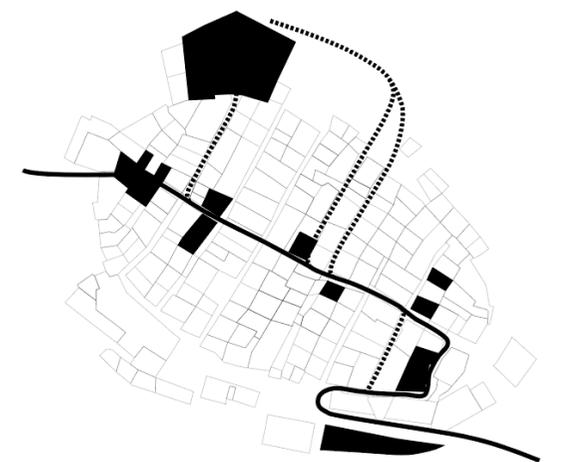
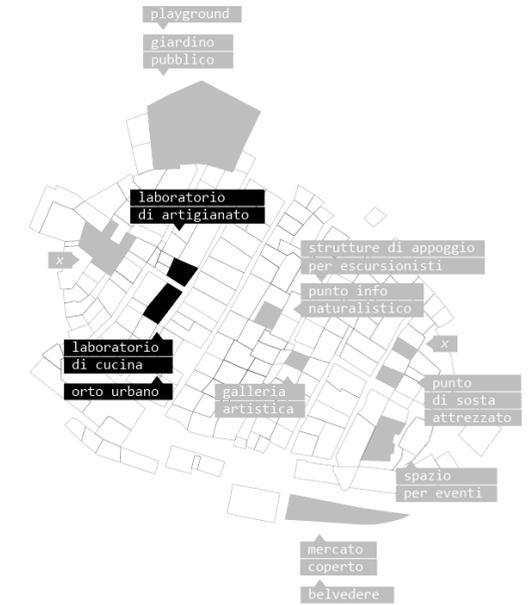
fase 3

Castelvecchio Calvisio
2 anni



fase X

Castelvecchio Calvisio
X anni



□ SPAZI ■ SPAZI OGGETTO DI RIGENERAZIONE ■ SPAZI OGGETTO DI RIGENERAZIONE APPROFONDITI

— PERCORSO - - - - - VARIAZIONI DEL PERCORSO

I MATERIALI

Per gli spazi più versatili si è pensato di lavorare sulla flessibilità degli arredi, progettando degli elementi che si potessero adattare sia a diverse funzioni, ma anche a diverse configurazioni spaziali.

Riprendendo il lavoro svolto nel corso del *workshop 1plus1* si è deciso di potenziare il modulo cubico, non lasciandolo alla semplice ma immediata conformazione di scheletro strutturale, ma conferendogli una matericità più consolidata. Il nuovo modulo quindi assume una forma cubica di 50x50x50 cm e risulta tamponato su quattro lati e aperto sui restanti due.

I materiali scelti sono assi di legno di abete da carpenteria semipiattato di dimensione 2x10x48 cm, pertanto su ogni lato del cubo si avranno cinque assi affiancate, e le connessioni tra elementi sono garantite contemporaneamente da viti fresate TSP TORX 4x60 mm e da giunti angolari ad L in acciaio zincato 110x50x3 mm, che contribuiscono a irrigidire la struttura. Il semplice modulo 50x50x50 rappresenta la configurazione base dalla quale, attraverso differenti tipi di assemblaggio, possono nascere differenti tipi di arredi. Per l'ottimizzazione delle figure più complesse che si

formano dal modulo base, sono stati pensati altri due tipi di sottomodulo, dimezzando una delle dimensioni per ottenere un mezzo modulo e poi dividendo ulteriormente a metà per ottenerne un quarto.

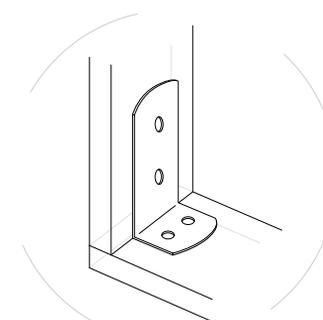
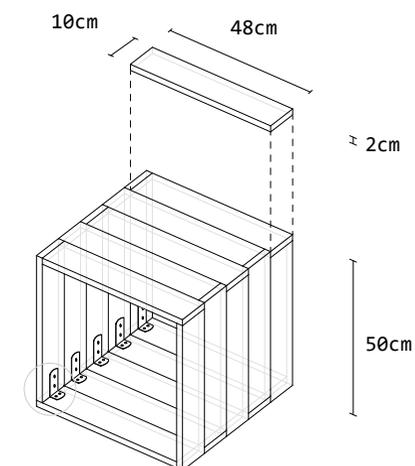
Di seguito sono riportate alcune delle configurazioni che è possibile ottenere dalla combinazione di un numero specifico di moduli e sottomoduli, il cui scopo è unicamente di rappresentare dei suggerimenti formali e funzionali. La praticità della forma cubica tuttavia si presta particolarmente alla formazione di un grande numero di combinazioni che possono dare vita a ulteriori tipologie di arredo.

La seconda tipologia di materiale utilizzato è il tubo denominato "Innocenti", un tubo semplicissimo di acciaio di diametro 0,483cm, utilizzato comunemente per i ponteggi dei cantieri edili. L'idea infatti è nata proprio da un'osservazione di quell'immagine del borgo ancora fermo alla condizione di messa in sicurezza.

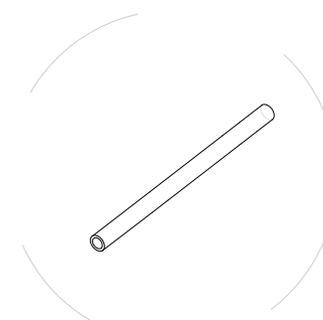
Utilizzare i tubi da ponteggio diventa un modo di riutilizzare quei materiali di scarto che sono stati lasciati in stato di abbandono e che intaccano l'aspetto del borgo, dandogli nuova vita e funzione di elementi di rinascita.

Le connessioni tra i vari tubi sono

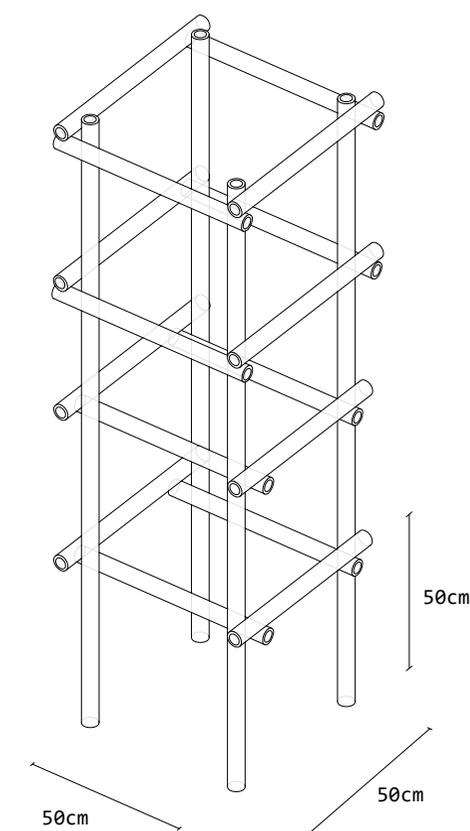
garantite da giunti per ponteggi orientabili zincati che favoriscono un assemblaggio facile e soprattutto totalmente flessibile e modificabile nel tempo. L'unica indicazione che rimane fissa è la modularità con la quale i giunti sono posizionati, che riprende il modulo di 50 cm utilizzato per gli arredi in legno.



giunto angolare a L
acciaio zincato 110x50x3mm



tubo Innocenti
diametro 48,3mm
lunghezza variabile 0,50-3m

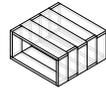


1/4 modulo



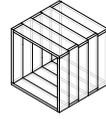
20x 23x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 20x giunto angolare a L
 20x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 40x vite fresata TSP TORX 4x60mm

1/2 modulo



10x 23x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 10x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 20x giunto angolare a L
 20x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 40x vite fresata TSP TORX 4x60mm

1 modulo

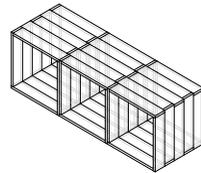


20x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 20x giunto angolare a L
 20x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 40x vite fresata TSP TORX 4x60mm

La seduta

3x 1 modulo

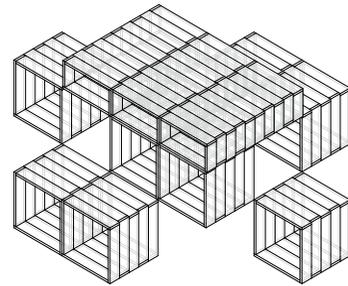
60x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 60x giunto angolare a L
 60x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 120x vite fresata TSP TORX 4x60mm



il tavolo

2x 1 modulo
 8x 1/2 modulo

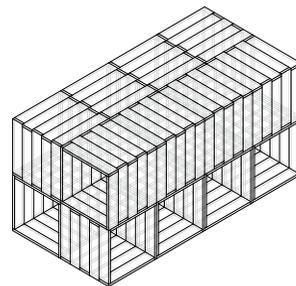
120x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 80x 23x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 200x giunto angolare a L
 200x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 400x vite fresata TSP TORX 4x60mm



il bancone

16x 1 modulo

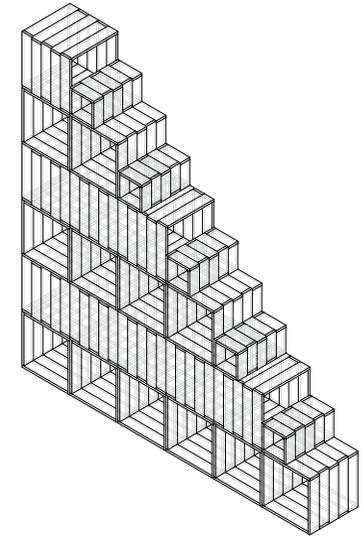
320x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 320x giunto angolare a L
 320x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 640x vite fresata TSP TORX 4x60mm



La scala

21x 1 modulo
 5x 1/4 modulo

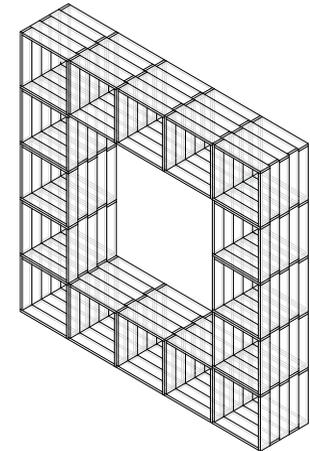
420x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 100x 23x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 520x giunto angolare a L
 520x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 1040x vite fresata TSP TORX 4x60mm



La Libreria urbana

16x 1 modulo

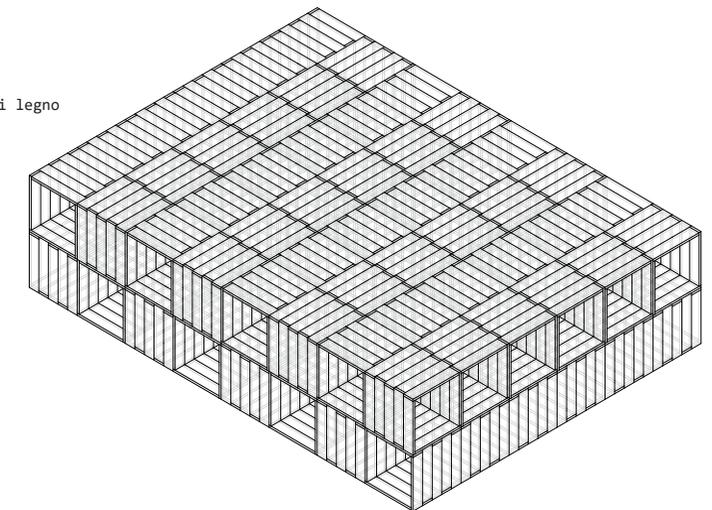
320x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 320x giunto angolare a L
 320x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 640x vite fresata TSP TORX 4x60mm



il palco

96x 1 modulo

1920x 48x10x2cm asse di legno abete semipiallato
 1920x giunto angolare a L
 1920x vite bronzata friulsider 3.5x16mm
 3840x vite fresata TSP TORX 4x60mm



GLI SPAZI

Dopo aver definito un *masterplan* funzionale strategico che assegna a ciascuno spazio una destinazione d'uso nelle diverse fasi temporali, si procede all'approfondimento di alcune aree precise, che vengono scelte in quanto rappresentative di ciascuna fase temporale.

LA STANZA DELL'ARTE

Il primo spazio viene pensato nella fase iniziale dell'intervento, e accoglie la funzione di luogo per esposizioni culturali e artistiche. Si colloca lungo il tracciato del decumano centrale e prende luogo in uno spazio "interno" presentando ancora i muri perimetrali dell'edificio ma non più la copertura. Per accedere all'area, che si trova al primo livello, quindi a quota +3.00m, viene pensato un elemento di salita verticale, una scala che richiama le tipiche scale in facciata presenti nel borgo, ma che viene realizzata utilizzando i moduli cubici lignei. In questo modo richiama la tipologia architettonica classica, definendo comunque un distacco materico evidente. L'accesso viene garantito attraverso un portale anch'esso in legno, mentre l'interno dello spazio è colonizzato da una griglia strutturale in tubi Innocenti che permette,

tramite incastri e giochi di altezze, di poggiare o appendere gli oggetti. Si suggerisce inoltre anche l'utilizzo dei muri perimetrali pieni, che appaiono come muri ciechi, senza aperture, come superfici da poter utilizzare per appendere manifesti, locandine, opere d'arte.

L'estrema semplicità e la brutalità del design dell'arredo descrive perfettamente una prima fase temporale in cui si sente quasi l'urgenza di riempire gli spazi, ma allo stesso tempo la necessità che essi siano anche potenzialmente modificabili o smontabili in poco tempo.

LA SOSTA

Il secondo punto notevole è uno spazio che nasce sicuramente in una prima fase, ma potrebbe venire implementato in fasi successive con l'aggiunta di dettagli sempre più specifici. Si tratta di un punto di sosta, collocato lungo il percorso centrale, anch'esso a un primo livello, a quota +1.80m rispetto alla strada.

Uno spazio, quindi, senza funzioni ben definite, ma che può essere modificato a seconda degli usi che gli ospiti immaginano.

Vengono forniti diversi moduli cubici che possono essere assemblati in

diverse configurazioni. Nello specifico sono state proposte delle sedute, una libreria urbana, dei vasi per fiori e piante. Con l'aggiunta di pochi elementi tubolari in acciaio giuntati si può realizzare una semplice pensilina, che posta a Sud-Ovest possa proteggere dal sole durante il periodo estivo.

"DOVE TUTTO È POSSIBILE"

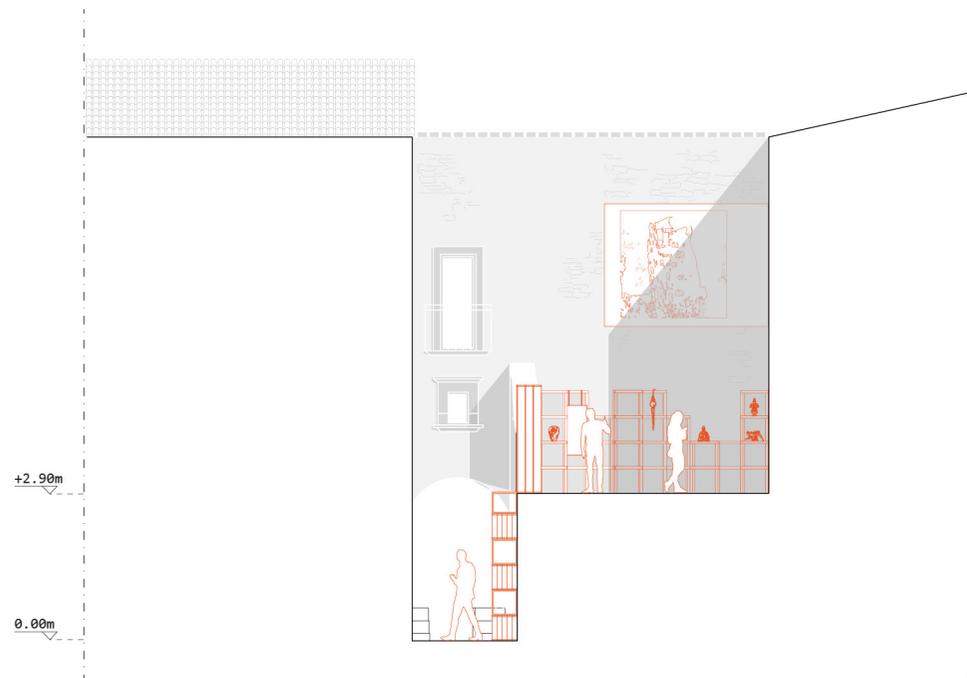
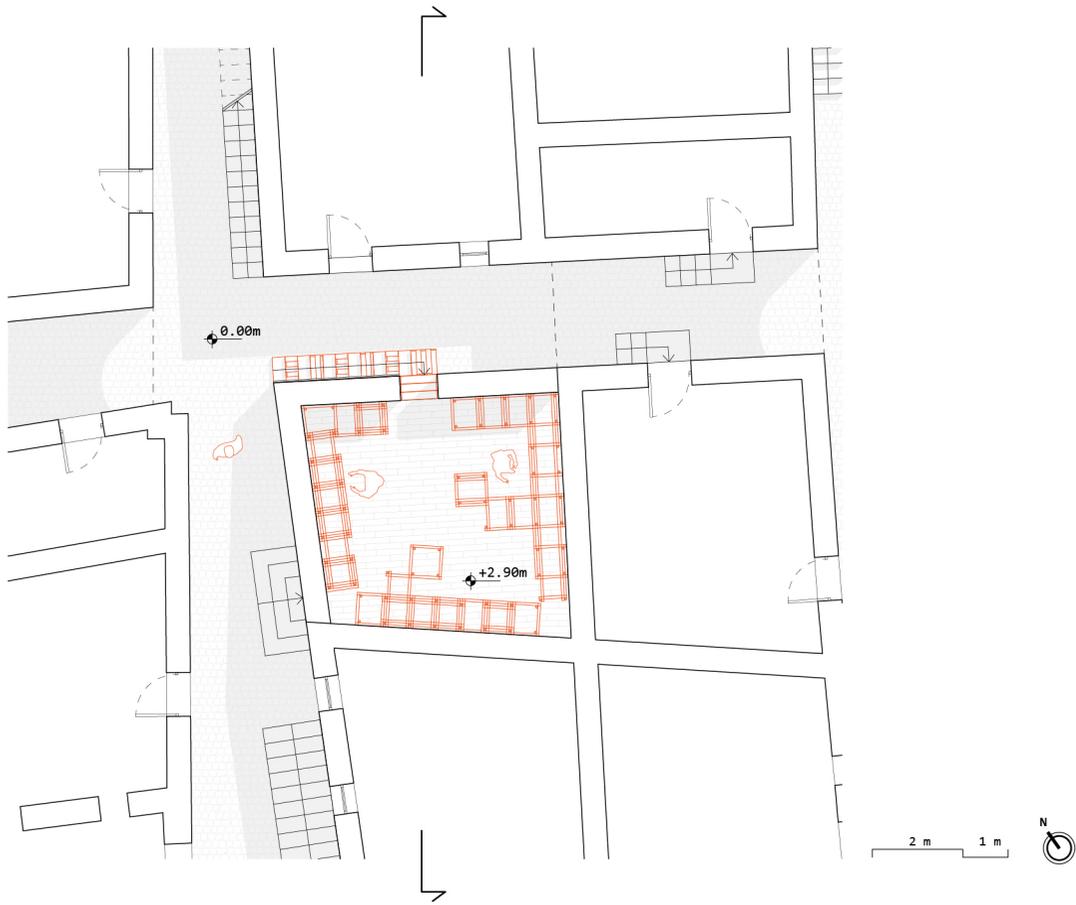
Il grande spazio localizzato verso il margine Sud del borgo racchiude le potenzialità adatte per diventare un luogo per eventi, sia per la sua dimensione ampia, sia per la posizione fisica più marginale nel centro storico rispetto alle precedenti aree.

In questo caso si predispongono numerosi moduli cubici che singolarmente fungono da sedute per gli ospiti, e se assemblati insieme possono formare un palco per conferenze, manifestazioni o concerti, tavoli e banconi in occasione di eventi gastronomici o *stand* in previsione di fiere locali. Tali strutture possono essere completate con l'utilizzo di tubi Innocenti che assolvono la funzione di elementi verticali di sostegno nel caso degli *stand*, di struttura sovrastante il palco nel caso degli eventi, o di struttura di supporto per una proiezione

nel caso si volesse utilizzare lo spazio per ospitare un cinema all'aperto.

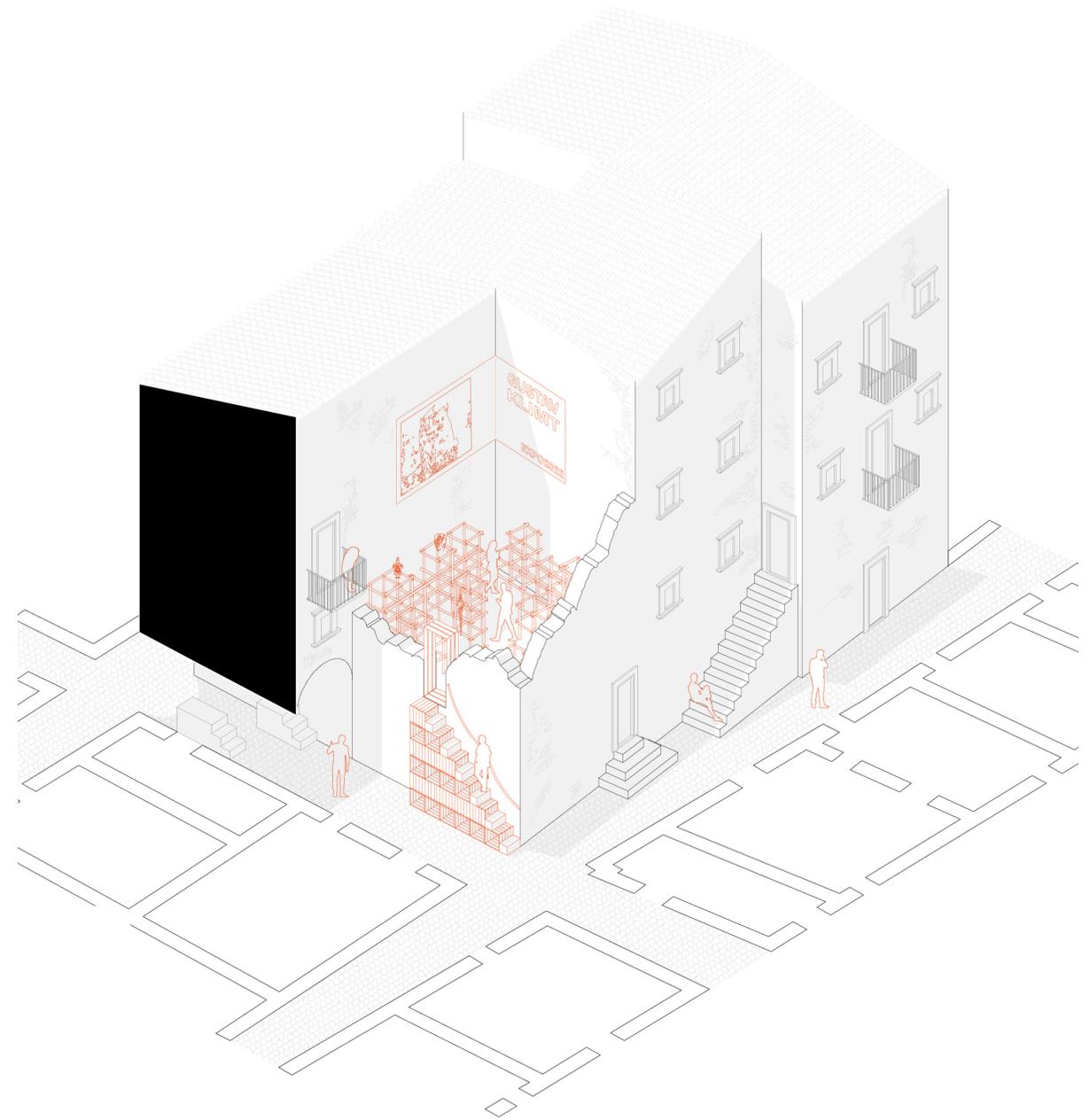
I LABORATORI

L'ultimo spazio approfondito occupa uno dei primi isolati del centro storico, e in particolare due lotti di un piano singolo parzialmente interrati, che offrono interessanti coperture piane da poter caratterizzare. Si immagina che in un arco temporale di *X* anni, grazie a un maggiore afflusso di ospiti nel borgo, si possano attivare dei laboratori di cucina di prodotti tipici e di artigianato locale, che funzionino come delle piccole scuole in cui gruppi di interessati possano apprendere metodi culinari e costruttivi tipici del territorio. Il progetto quindi è decisamente più strutturato rispetto ai precedenti, prevedendo anche un minimo rifacimento degli interni e degli impianti necessari al funzionamento degli spazi. Le coperture si prestano invece al collocamento di un piccolo orto urbano, di pertinenza del laboratorio di cucina ma anche di tutti gli abitanti che desiderano utilizzarlo, essendo uno spazio aperto e liberamente fruibile da chiunque.



STRALCIO DI PIANTA

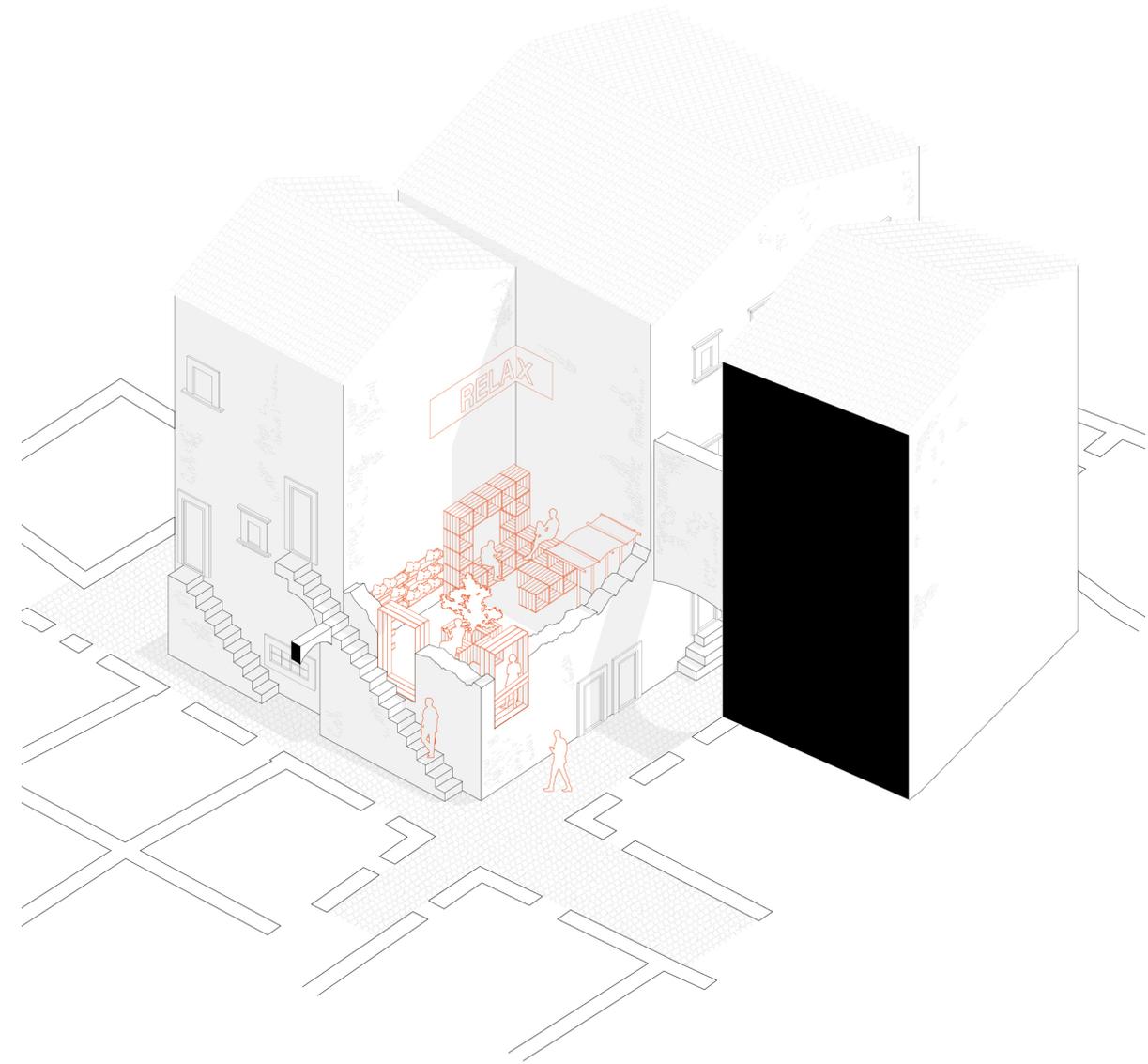
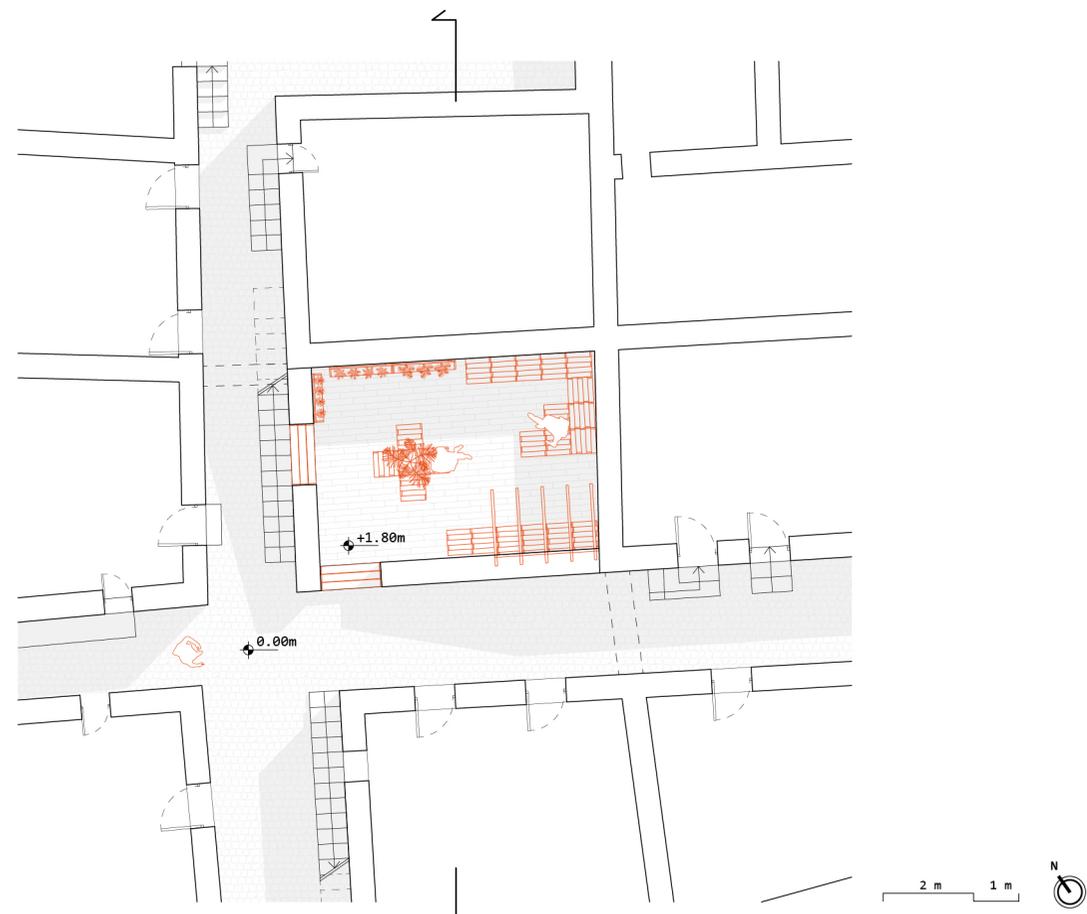
La stanza dell'arte



STRALCIO DI SEZIONE

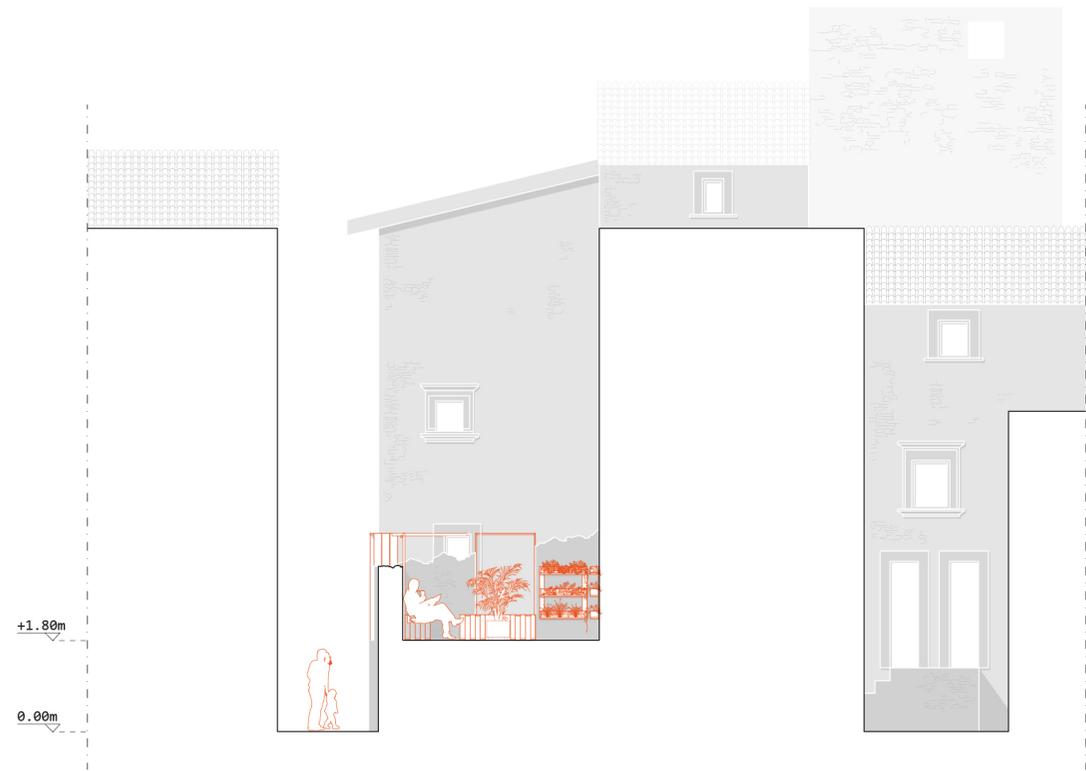
STRALCIO ASSONOMETRICO

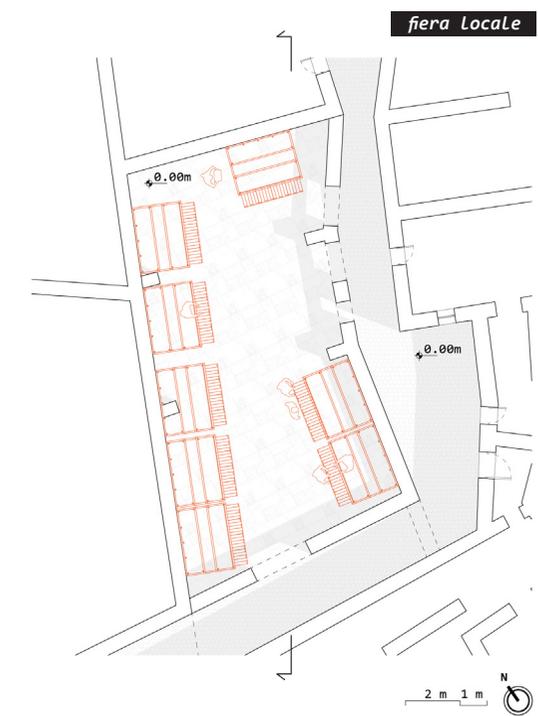
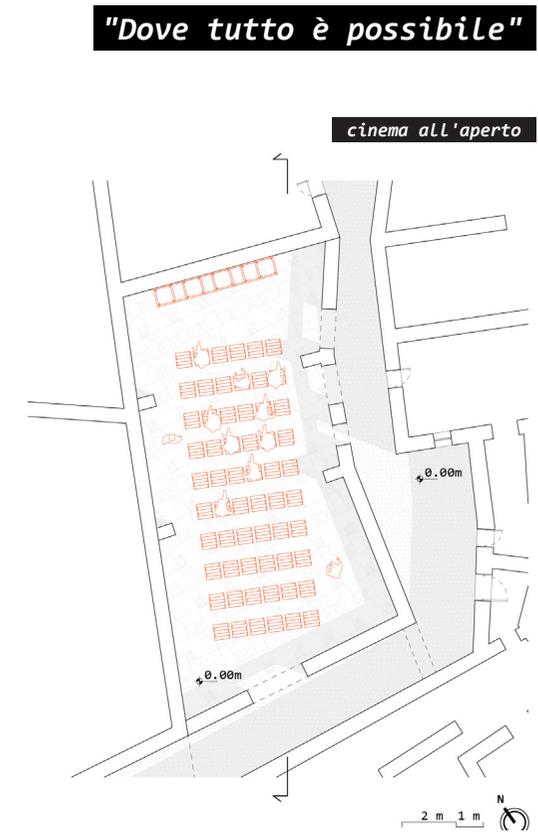
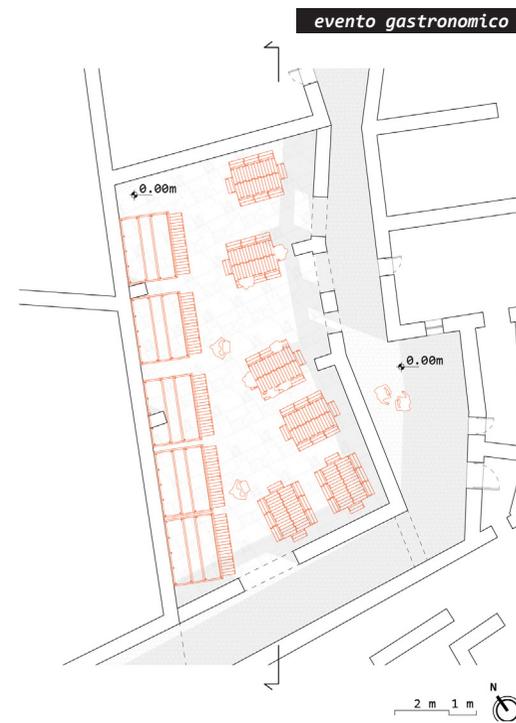
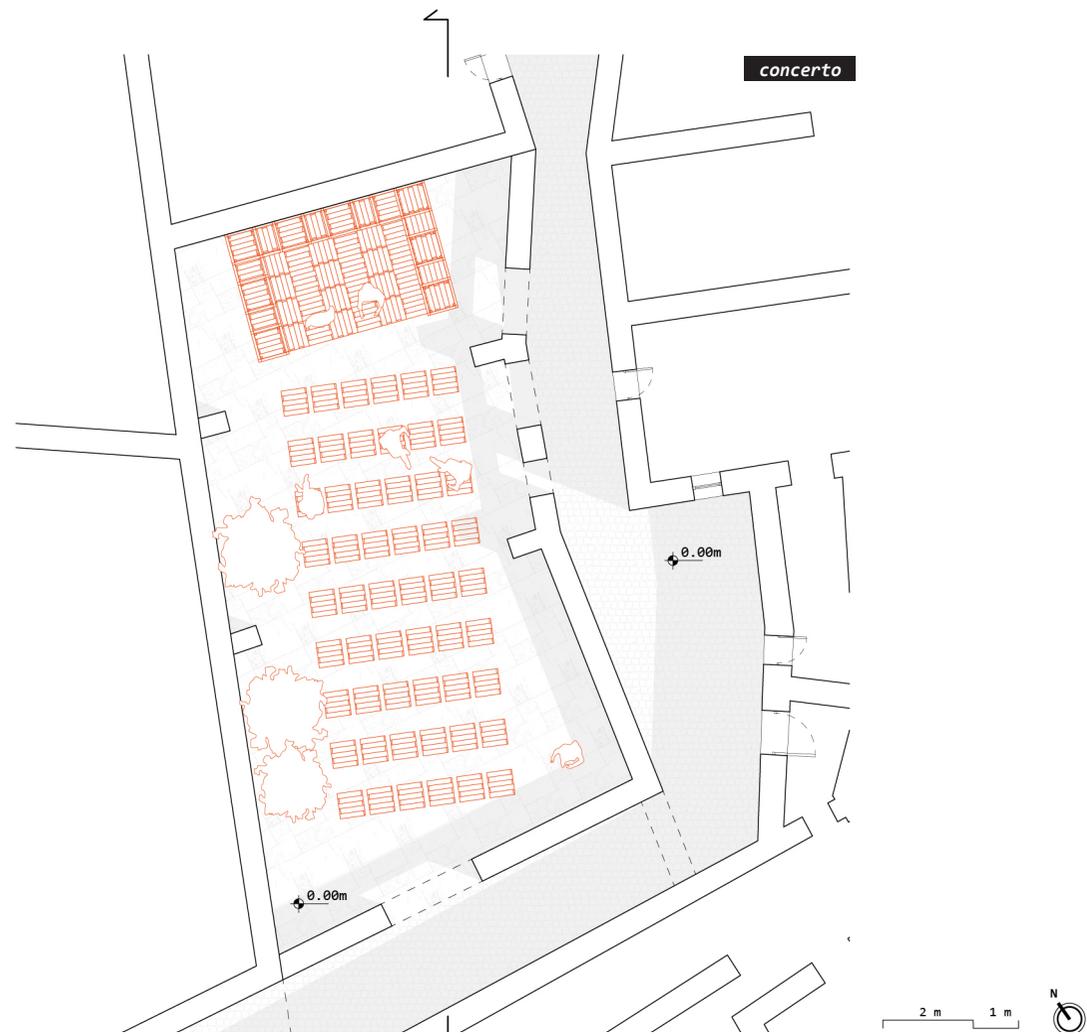
STRALCIO DI PIANTA

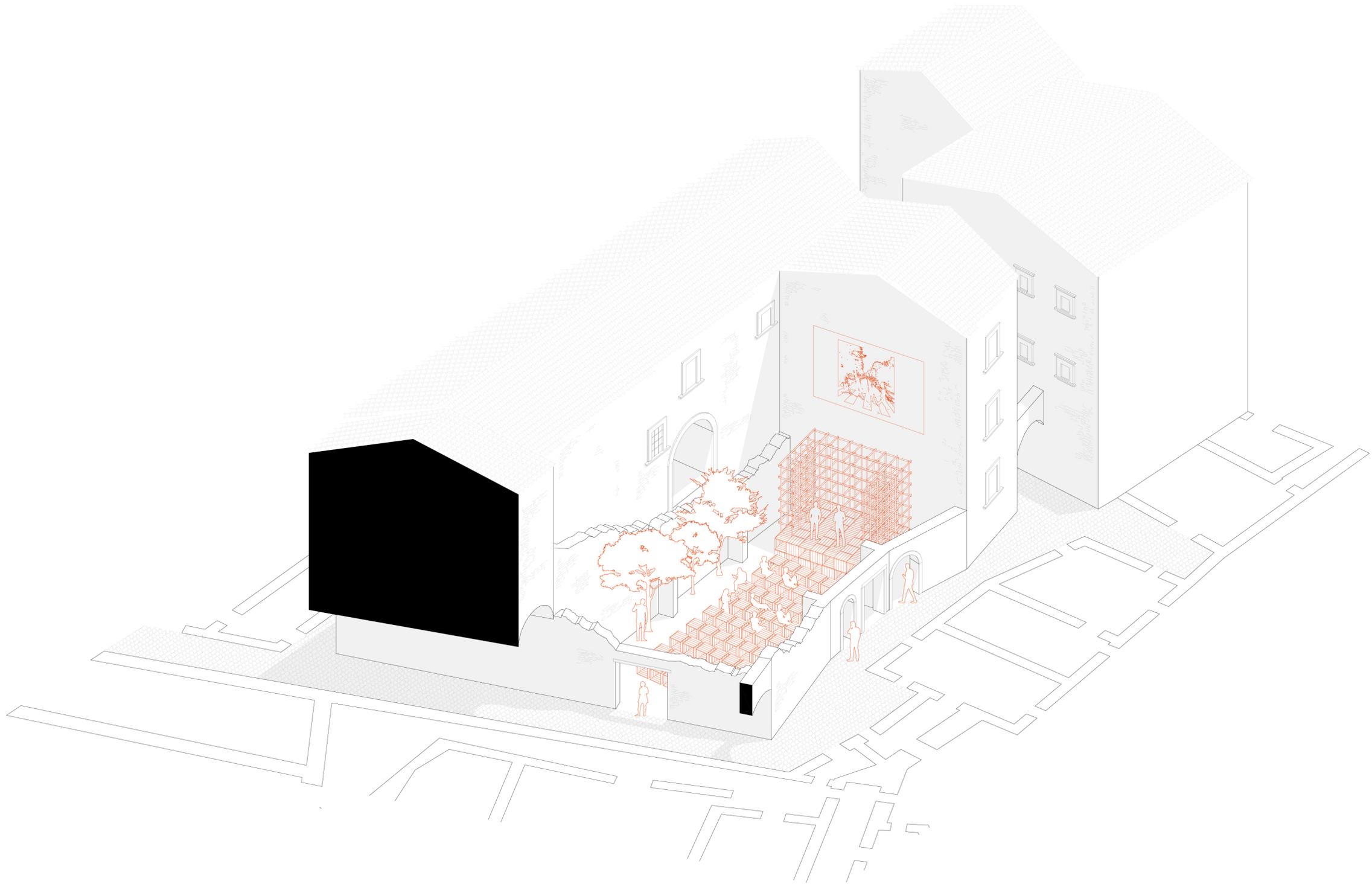


STRALCIO DI SEZIONE

STRALCIO ASSONOMETRICO







I Laboratori

STRALCIO DI PIANTA DELLE COPERTURE

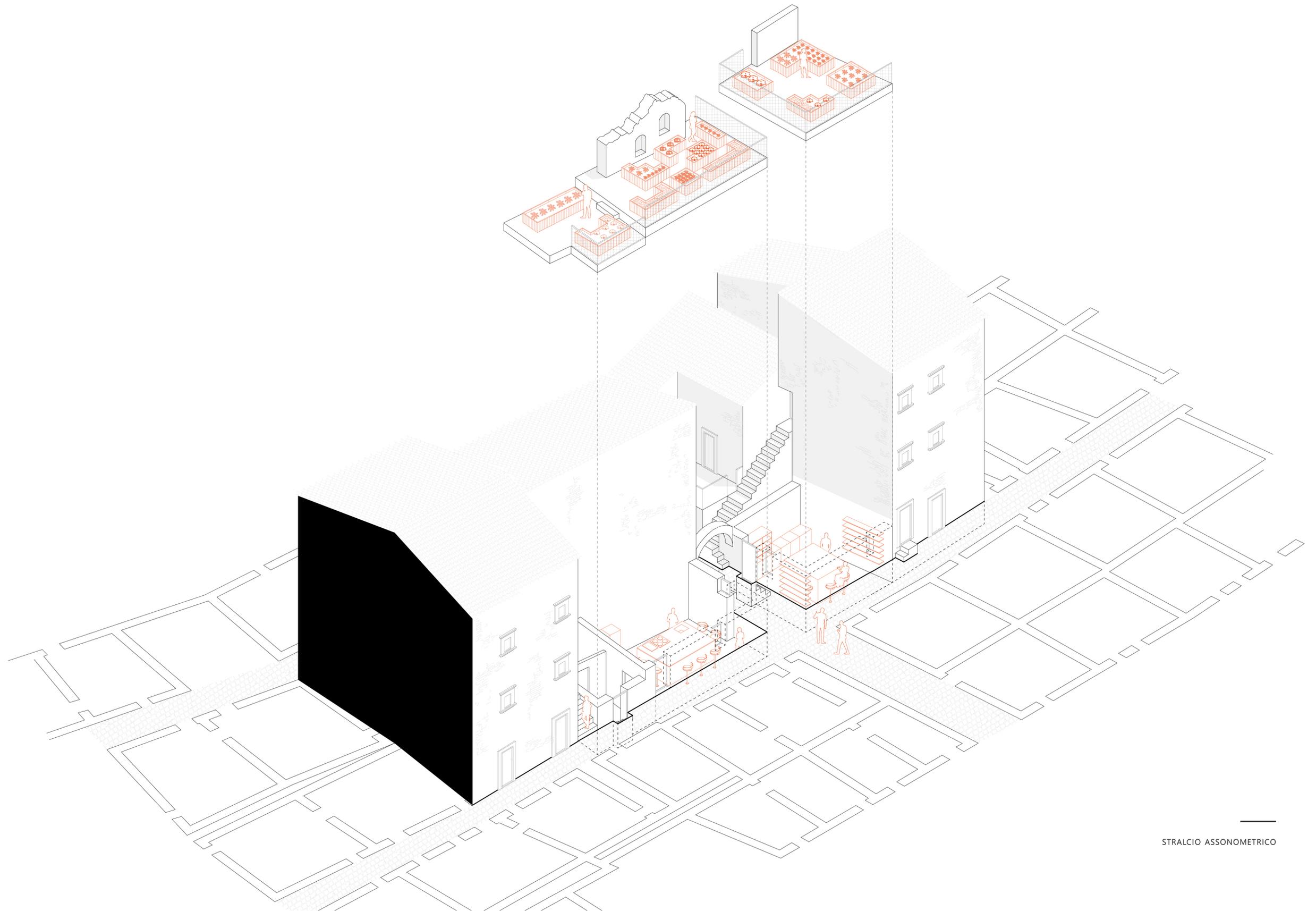


STRALCIO DI PIANTA



STRALCIO DI SEZIONE





STRALCIO ASSONOMETRICO

FATTIBILITÀ DEGLI INTERVENTI

L'estrema semplicità dei materiali utilizzati, la facilità di montaggio degli elementi e soprattutto la loro possibilità di riutilizzo rende il progetto proposto quanto mai realizzabile a livello di costi e di tempistiche. Sarebbe pertanto interessante e soprattutto effettivamente fattibile pensare di dimensionare dei bandi regionali attivabili dal Comune di Castelvechio Calvisio che, con poche risorse economiche potrebbero portare all'effettiva realizzazione delle strutture progettate, in particolare modo quelle relative alle prime due fasi temporali.

Considerando inoltre la possibilità di affidare la costruzione vera e propria ad associazioni locali, gruppi di studenti universitari tramite *workshop*, o associazioni di volontariato locale, si potrà ottenere un abbattimento dei costi di manodopera notevole.

Per provare a stimare un costo degli elementi di arredo progettati si è calcolato il prezzo di ogni elemento costruttivo, considerando il numero delle strutture progettate nelle aree precedentemente approfondite.

Si è poi deciso di aumentare il numero di moduli e di strutture a tubi e giunti del 50% circa, per avviare alla possibile necessità di ulteriori

elementi, sebbene gli stessi moduli possano essere utilizzati in più scenari progettuali.

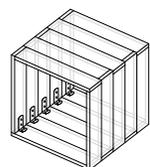
Nonostante questo incremento approssimativo si ottiene un costo totale del progetto molto contenuto, come ci si poteva aspettare vista la scelta di materiali semplici e facilmente reperibili.

Se il costo degli arredi flessibili è ridotto, ipotizzando il costo della realizzazione dei laboratori di cucina e artigianato, considerando, oltre all'acquisto degli arredi necessari, anche un minimo di manutenzione alle pareti perimetrali e alla copertura e l'aggiunta di partizioni verticali in cartongesso per l'ottenimento del wc, si arriva ad un totale delle spese che è solo leggermente inferiore a quelle derivate dalla costruzione di moduli e strutture a tubi e giunti.

In ultimo si è provato ad ipotizzare anche il costo della messa in sicurezza delle murature in condizioni più critiche, ottenuto consultando il prezioso della regione Abruzzo 2020, da quale è risultato quello che, per il consolidamento di pareti murarie come quelle tipiche di Castelvechio Calvisio, come ci si poteva aspettare, si incorrerebbe in un costo che risulta

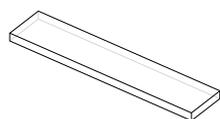
maggiore della realizzazione di strutture flessibili e laboratori insieme.

Quest'ultimo ragionamento rende ben chiaro come, anche pensando di poter intervenire in contesti simili con piccole soluzioni, misurate sia sulle risorse del luogo, sia anche sulla fattibilità economica dei progetti, se queste soluzioni progettuali non rientrano in un programma più ampio, come quello della Strategia Nazionale per le Aree Interne, si rischia di incorrere in costi, che, se nel caso di Castelvechio Calvisio sono rappresentati dalla messa in sicurezza conseguente ai danneggiamenti da sisma, in altri territori marginali potrebbero essere rappresentati da soluzioni per contrastare il rischio idrogeologico, la precarietà delle costruzioni abusive e via dicendo, renderebbero discutibili la fattibilità del progetto in tempi utili. Essa infatti sarebbe minacciata, come sempre succede in Italia, dal rischio dell'incompiutezza per mancanza di fondi, che da sempre semina nel territorio nazionale scheletri incompiuti e ruderi abbandonati.



n° di moduli totali da realizzare

313 x 1 modulo
48 x 1/2 modulo
5 x 1/4 modulo



m di assi di legno

313x moduli	313x (20x0,48m)	3.005m
48x 1/2moduli	48x (10x0,23m + 20x0'48m)	340,8m
5x 1/4moduli	5x (20x0,23m)	23m
		<hr/>
		3.370m

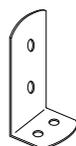
prezzo asse di legno di abete semipiallato dim. 2x10x200cm **2,51euro**

COSTO TOTALE LEGNO 4.230,00euro

n° di giunti angolari a L in acciaio zincato

20 giunti per modulo (313+38+5) x 20 **7.320pezzi**
 prezzo singolo giunto **1,00euro**

COSTO TOTALE GIUNTI 7.320,00euro



n° di viti bronzate friulsider 3.5x16mm

40 viti per modulo (313+38+5) x 40 **14.640pezzi**
 prezzo confezione da 500pezzi **3,71euro**

COSTO TOTALE VITI BRONZATE 112,00euro



n° di viti fresata TSP TORX 4x60mm

20 viti per modulo (313+38+5) x 20 **7.320pezzi**
 prezzo singola vite **0,03euro**

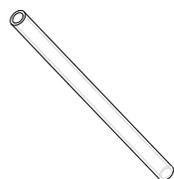
COSTO TOTALE VITI FRESATE 220,00euro



COSTO TOTALE MODULI 11.900,00euro

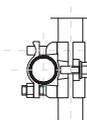
metri lineari di tubi "Innocenti" necessari **465m/1**
 prezzo al metro lineare tubi "Innocenti" **2,00euro**

COSTO TOTALE TUBI 930,00euro



n° giunti per ponteggi orientabili zincati **559pezzi**
 prezzo singolo giunto (stimato) **5,50euro**

COSTO TOTALE GIUNTI 3.050,00euro



COSTO TOTALE TUBI+GIUNTI 3.980,00euro

partizioni verticali in cartongesso

51,11euro/mq

fornitura e posa in opera di parete divisoria interna ad orditura metallica singola, rivestimento in lastre di cartongesso dello spessore totale di 125mm. Orditura metallica realizzata con profili d'acciaio zincato ad U con classificazione di 1 scelta, a norma UNI EN 13027-10326, marcati CE, spessore 0,6mm delle dimensioni 40x75x40mm per le guide e 50x75x50mm per i montanti, posti ad interasse non superiore a 600mm, isolato dalle strutture perimetrali con nastro monoadesivo con funzione di taglio acustico, dello spessore di 3,5mm. Rivestimento su entrambi i lati dell'orditura realizzato con semplice o doppio strato di lastre in gesso rivestito, marcato CE a norma EN520 dello spessore di 2x12,5mm, in classe di reazione al fuoco A" s1 d0 (non infiammabile), avvitate all'orditura metallica con viti autopercuotenti fosfatate. Nell'intercapedine sarà inserito un materassino di Lana minerale 40 dello spessore di 60mm e densità indicativa di 40kg/mc. La fornitura in opera è comprensiva della staccatura dei giunti, degli angoli e delle teste delle viti in modo da ottenere una superficie pronta per la finitura

tot. superfici Laboratorio cucina **14,25mq 730,00euro**

intonacatura grezza

15,28euro/mq

intonaco grezzo o rustico o frattazzato steso a mano e costituito da un primo strato di rinzafo e da un secondo strato tirato in piano a frattazzo rustico, per spessore di circa 20mm. per interni su pareti verticali con malta fine di pozzolana

tot. superfici Laboratorio cucina **110,40mq**

tot. superfici Laboratorio artigianato **54,30mq**

164,70mq 2.520,00euro

interventi di ripristino coperture

39,18euro/mq

sostituzione di travetti di piccola orditura su tetto posto a qualsiasi altezza e per qualsiasi pendenza, forniti e posti in opera nuovi o di recupero se ritenuti idonei. sono compresi: la rimozione del manto, la sostituzione dei travetti, forniti e posti in opera, con altri di uguale dimensione, essenza e caratteristiche, e il raccordo con l'orditura esistente, il ripristino del manto

tot. superfici Laboratorio cucina **27,00mq**

tot. superfici Laboratorio artigianato **52,37mq**

79,37mq 3.110,00euro

arredi e forniture

(costo stimato)

attrezzatura completa per cucina (forno, piano cottura, lavastoviglie, frigorifero doppia anta, lavello, bancone da cucina, 8 sedie, scaffalature); attrezzatura completa per Laboratorio artigianato (tavolo da lavoro, 6 sedie, scaffalature); attrezzatura completa per wc disabili

tot. arredi Laboratorio cucina **2.950,00euro**

tot. arredi Laboratorio artigianato **400,00euro**

3.350,00euro

COSTO TOTALE LABORATORI

9.710,00euro

consolidamento di pareti in pietrame squadrato

192,72euro/mq

consolidamento di pareti in pietrame grossolanamente squadrato, in presenza o meno di listatura tipo "faccia a vista", mediante la tecnica di "ristilatura armata" ottenuta con le seguenti lavorazioni: 1. applicazione, sulla faccia da mantenere a vista, di trefolo metallico in acciaio inox a 49 fili, diametro minimo 3mm, da annegare nella malta di ristilatura seguendo i corsi precedentemente individuati e debitamente scarificati e ripuliti, a formare una maglia di circa 30x30cm, secondo la tecnica "reticolatus"; 2. inserimento in perfori iniettati con idonee miscele leganti, da eseguire in numero non inferiore a 5 a mq, di idonei connettori costituito da barra in acciaio inox di diametro non inferiore a 8mm e lunghezza opportuna, da inserire nella muratura fino al raggiungimento del paramento opposto, completi di sistema di aggancio ai trefoli; 3. stilatura della faccia a vista della muratura con idonea malta, da eseguirsi con idonei strumenti metallici secondo le indicazioni della D.L. sono compresi: la carnitura dei giunti per una profondità di 6/8cm, la pulitura degli elementi murari, l'abbondante lavaggio della superficie muraria, la realizzazione dei perfori e quant'altro occorre per dare il lavoro finito. conteggiato per la misura effettiva sulla parte esterna. per murature di spessore fino a 60cm. applicazione su entrambe le facce della muratura

tot. superfici spazio expo **31,50mq**

tot. superfici punto di sosta **21,20mq**

tot. superfici spazio eventi **139,90mq**

192,60mq

COSTO TOTALE CONSOLIDAMENTO PARETI

37.150,00euro

IL PERCORSO

Così come gli spazi anche il percorso attraverso il borgo cresce e si modifica in ogni fase temporale, accompagnando lo sviluppo dei nuovi punti notevoli.

Se inizialmente prende luogo principalmente nella zona Sud di Castelvecchio Calvisio, con la nascita di nuovi luoghi dell'attrattività, esso può prendere diverse strade, inglobando nuovi spazi, fino a raggiungere una conformazione finale in cui esso va a coincidere con il decumano, via Borghi archi romani.

Essendo un tracciato ipotetico e soprattutto libero, nulla vieta che dall'indicazione proposta possano aprirsi nuove vie, anzi l'idea è che solamente con l'esplorazione casuale da parte dell'ospite si possa giungere a una rivitalizzazione dell'intera struttura del centro storico.

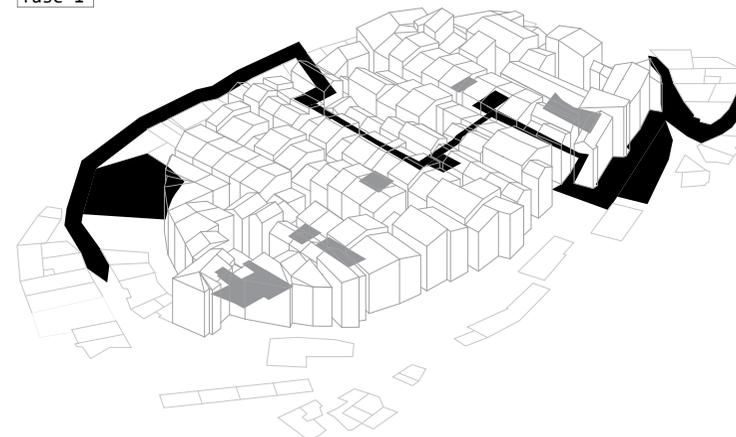
Il percorso prende inizio e ha fine dagli assi viari principali, via Roma e via del Forno, nella volontà di non rimanere confinato e nascosto nelle strette stradine interne, ma rendersi immediatamente riconoscibile e accompagnare il visitatore alla scoperta del centro storico.

Per tentare di dare un carattere unitario all'intero percorso si è scelto di conferire un aspetto tematico allo

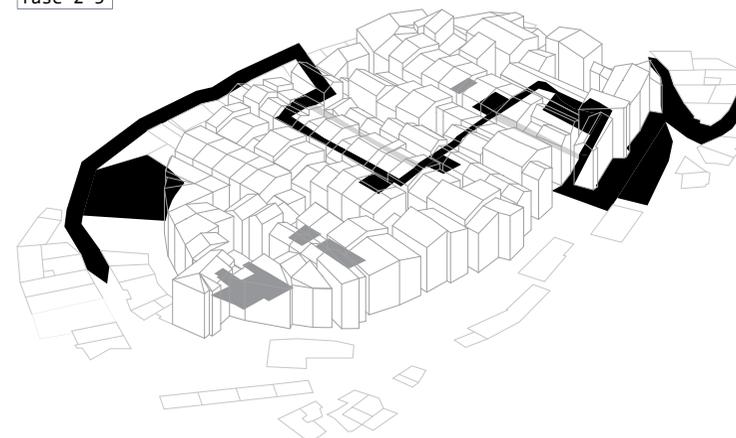
stesso, concentrandosi su pochi elementi che, distribuiti in conformazioni diverse per tutta la lunghezza del tracciato, possano assolvere a diverse funzioni.

A funzioni più necessarie, come ad esempio la presenza di servizi igienici, si affiancheranno funzioni più narrative, educative e didattiche, che sono state racchiuse in alcune parole chiave.

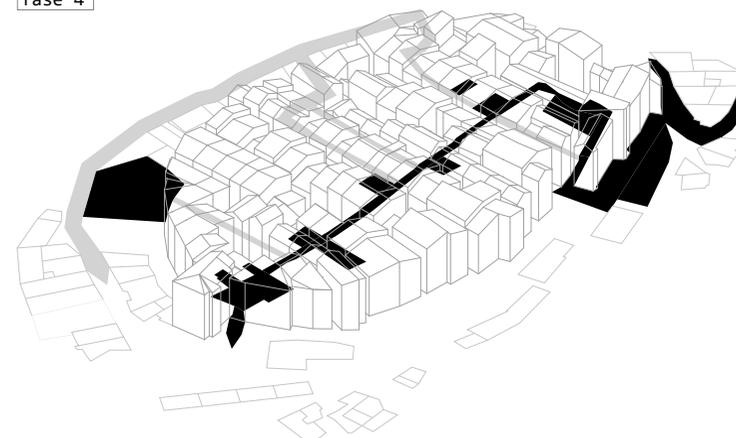
fase 1

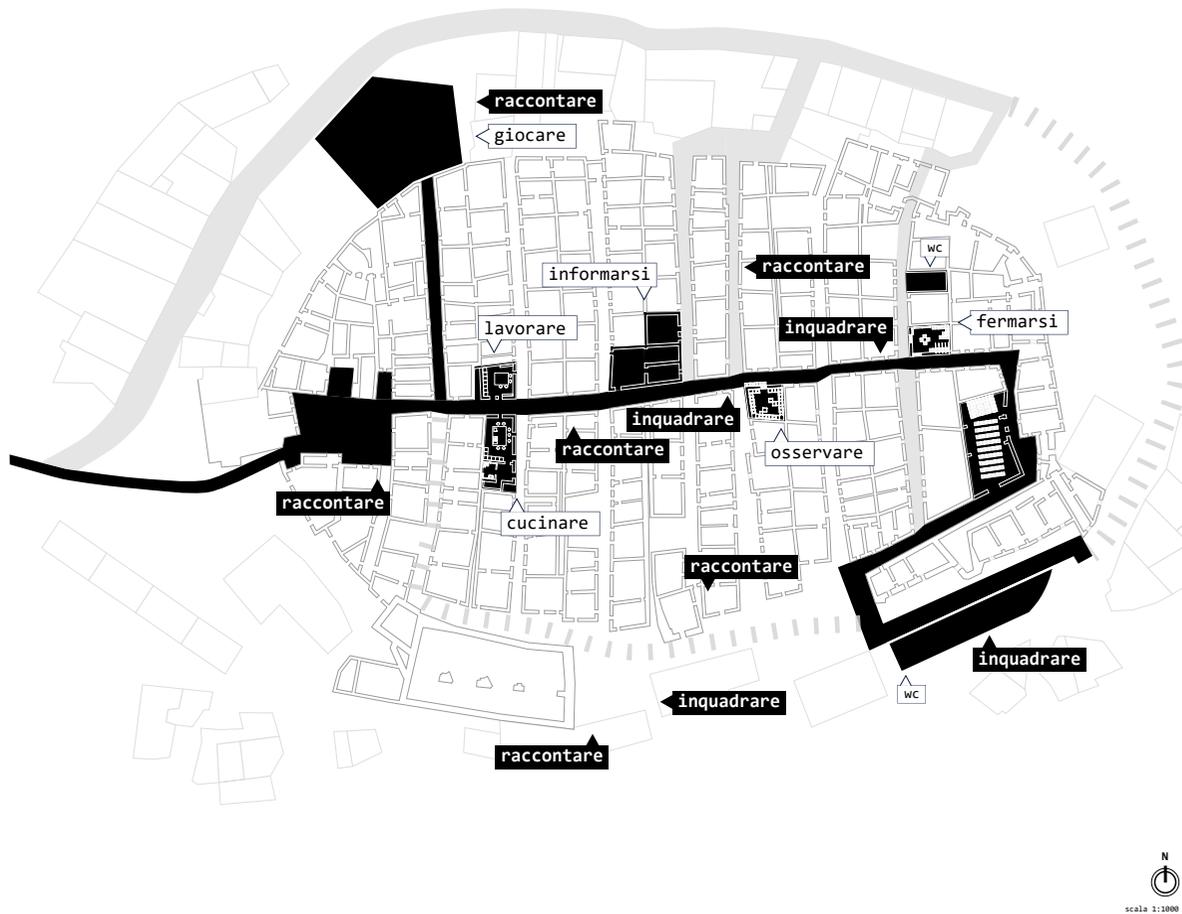


fase 2-3



fase 4





RACCONTARE diventa sinonimo di un elemento che possa ospitare strumenti di narrazione del carattere storico, così particolare a livello architettonico, che è contenuto per le vie del borgo.

Si tratterà quindi di una sorta di *totem* che, composto attraverso l'assemblaggio di 3 o 4 moduli cubici lignei, potrà accogliere pannelli espositivi, fotografie storiche, immagini suggestive che raccontino la vita passata del borgo e dei suoi abitanti. Questi elementi verranno distribuiti nei punti di interesse del tessuto urbano, come ad esempio la chiesa di San Giovanni, la torre dell'Orologio, il Palazzo del Capitano, la vecchia fontana in cui si lavavano i panni, e in punti sparsi del percorso, a indicazione di elementi urbani interessanti, per guidare il visitatore verso un percorso educativo di conoscenza.

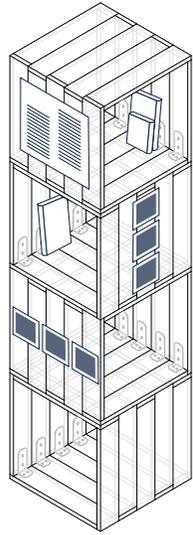
INQUADRARE diventa invece un modo per far soffermare chi cammina verso dettagli più o meno evidenti di ciò che lo circonda.

Si tratterà di una sorta di portale realizzato con le stesse assi di legno di abete semipiallato, per rimarcare la continuità con gli interventi previsti negli spazi, che, se in alcuni punti

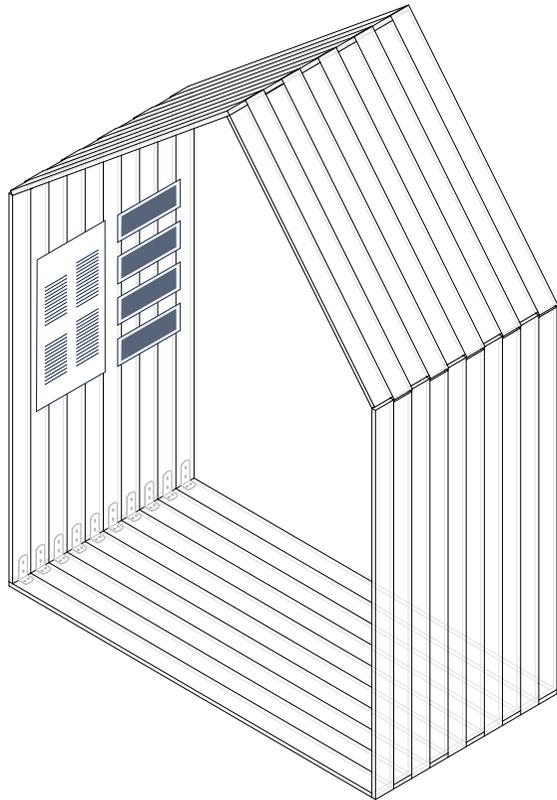
panoramici inquadrerà elementi artificiali del tessuto urbano, come anche gli stessi spazi riprogettati, in altri offrirà una vista particolare sul territorio circostante, inquadrando ad esempio i monti della Majella o la rocca di Calascio.

I portali saranno attraversabili e disponibili per appoggiare o fissare pannelli esplicativi che raccontino il dettaglio di ciò che viene inquadrato.

raccontare



inquadrare



CONCLUSIONI

Lo scenario di trasformazione dei vuoti di Castelvecchio Calvisio proposto in questa tesi vuole porsi come suggerimento, come suggestione e come immagine di un possibile cambiamento dell'uso degli spazi. La stessa flessibilità sulla quale l'idea progettuale ha il suo fondamento lascia intendere che ciò che viene proposto rappresenta solo una delle innumerevoli configurazioni possibili, non solo dello spazio ma anche degli usi. Infatti proprio il lasciare alcuni spazi indefiniti nel disegno del suolo e nella destinazione d'uso è determinato dalla consapevolezza che essi sono elementi mutevoli e che, in un'ottica futura, saranno gli stessi spazi a prendere forma in base alle necessità che con il tempo emergeranno e in base ai desideri di futuri abitanti.

Tuttavia, ciò che rimane costante è la necessità di un tipo di intervento che sia misurato non solo sulle possibilità del luogo, ma anche sul contesto economico, urbano e, soprattutto, sociale.

Dallo studio della questione delle aree interne e dall'analisi dei casi studio presentati è subito evidente un elemento comune: la consapevolezza che ciascun territorio funziona secondo logiche particolari, e che non esiste un'unica soluzione, un modello di sviluppo e di rigenerazione che può essere applicato come un algoritmo su qualsiasi contesto. Ogni realtà ha bisogno di trovare la sua specifica direzione verso un cambiamento effettivo, direzione che, se da un lato può e deve prendere spunto da uno sguardo sui "luoghi che ce l'hanno fatta", dall'altro deve lavorare sulle proprie potenzialità per far sì che esse diventino vere opportunità.



Arminio, F., *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano 2013

Barca, F., *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, Accordo di Partenariato 2014-2020*, Roma 2013

Carrosio, G., *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli editore, Roma 2019

Carrosio, G., Lo Presti, V., *Politiche di inclusione nelle aree fragili: i migranti e l'approccio territoriale della Strategia Nazionale per le Aree Interne*, in "Culture e Studi del Sociale", III (1), pp. 87-95, 2018

Cavallo, L., *Specializzazione turistica e perifericità dei territori – il turismo nelle aree interne*, 2019

Cavallo, L., D'elia, M., Petrei, F., Santoro, M.T., *Il turismo volano dello sviluppo delle aree interne?*, XXXIX Conferenza italiana di scienze regionali

Colucci, A., Cottino, P. (a cura di), *Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi* in "Quaderno" N.21. Quaderni dell'osservatorio, Fondazione Cariplo 2015

Cucinella, M., *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata, 2017

De Carlo, G., *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet Habitat, Macerata 2013 (Ed. or. 1972)

De Carlo, G., *Questioni di architettura e urbanistica*, Argalia Editore, Urbino 1964

De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli editore, Roma 2018

Donolo, C., *Italia sperduta*, Donzelli editore, Roma 2011

Ermini Pani, L., *Abruzzo sul Tratturo Magno. Borghi, archeologia, paesaggio, architetture, tradizioni, arte, transumanza*, Exorma Edizioni, Roma 2015

Espuelas, F., *Il Vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2004

Fabietti, V., Giannino, C., Sepe, M. (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale spazio pubblico 2013, INU edizioni, Roma 2013

Flora, N., Crucianelli, E., *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di riattivazione*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa 2013

Friedman, Y., *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2009

Gehl, J., *Life between buildings. Using public space*, Island Press 2011

Lezzi, B., *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*, 2018

Lucatelli S., Monaco, F. (a cura di), *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino Editore, 2018

Marino, D., Cavallo, A., *Ri-costruire territori resilienti: ricomporre le relazioni tra comunità e risorse per il futuro delle aree interne*, in *La montagna Resiliente Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, a cura di Lucina Caravaggi, Quodlibet, Macerata 2014

Martinelli, L., *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, Altraeconomia, Milano 2020

Morrice, M. (a cura di), *Paesaggi instabili. Esplorazioni del disegno urbano contemporaneo delle aree interne*, Aracne editrice, Canterano 2020

Navarra, M., *Terre fragili. Architettura e catastrofe*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa 2017

Pezzoni, N., *Riace: la rinascita di un territorio*, in *Attivare risorse latenti. Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la*

gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso, a cura di Bonfantini, B., Planum Publisher, 2016

Salvatore, R., Chiodo, E., *Aree interne e "tourism transition": nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell'offerta in funzione della rivitalizzazione*, in "Agriregionieuropa" anno 12 n°45, Giu 2016

Teti, V., *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Donzelli editore, Roma 2014

Teti, V., *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Donzelli editore, Roma 2017

<http://www.pescomaggiore.org/>

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>

<https://www.istat.it/>

<http://www.postmetropoli.it/>

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it>

<https://enrd.ec.europa.eu/>

<https://casealeuro.it/>

<http://www.communityhub.it/>

<http://tacticalurbanismguide.com/>

<http://opendata.regione.abruzzo.it/>

<http://comune.castelvecchicalvisio.aq.it/>

A Silvia Gron, per l'immane disponibilità, per avermi accompagnato in questo lungo percorso con consigli sempre misurati e mai invadenti.

A Niccolò Suraci, per aver dimostrato attraverso ogni suggerimento, la necessità di uno sguardo più ampio.

Alla mia famiglia. A mio padre, a mia madre, per aver accettato la mia scelta di andare via e avermi appoggiato in ogni mio viaggio alla ricerca di qualcosa che nemmeno io sapevo cosa fosse, per avermi sempre incoraggiata a buttarmi nella vita. A mio fratello, a mia sorella, perché, come ha già detto meglio lei, siete diventati Amici. Quando si dice che la distanza rende più vicini penso a voi.

Alle mie migliori amiche di una vita. Per avermi fatta sentire lì con voi anche quando non c'ero, per non avermi lasciata al buio in questi mesi difficili ma per aver dato luce ai problemi, facendomi capire più cose di me stessa di chiunque altro.

Ai miei amici piemontesi. A chi c'è stato e se ne è andato, a chi è sempre rimasto e a chi è arrivato alla fine e spero rimarrà. Alla fine non sarebbe stato lo stesso senza le litigate e le bevute.

A Francesca, per il suo buonumore ma anche per le sue lamentele, per i suoi "teuccio?" e i suoi "vinello?" sempre al momento giusto, per essere entrata tutti i giorni in casa nostra con un ciau e un sorriso, anche quando da ridere non c'era nulla.

A Giulia, che rientra in tutte le categorie ma anche in nessuna. Per essere stata per più di due anni la famiglia da cui tornare tutte le sere, la spalla su cui piangere e la sorella con cui ridere fino a sentirsi male. Ne abbiamo passate tante, ne abbiamo superate ancora di più. A tutte quelle che ancora ci aspettano.

